

43.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	2345	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	2374	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	2345, 2383	
Proposte di legge (Annunzio)	2345	
Proposte di legge (Discussione):		
Senatori CODIGNOLA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto <i>(Approvata dal Senato)</i> (501);		
CERAVOLO DOMENICO ed altri: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie e studentesche (37);		
FERRI MAURO ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali (81);		
FRACANZANI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali (315)	2350	
PRESIDENTE	2350	
		PAG.
BARDOTTI		2370
BIONDI		2364
DI NARDO FERDINANDO		2380
FRANCHI		2359
GIANNANTONI		2374
LATTANZI		2377
VASSALLI		2350
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		
PRESIDENTE		2383
ZUCCHINI		2383
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE		2346
BENOCCI		2349
GUIDI		2347
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>		2346, 2348
Atti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)		2345
Sostituzione di Commissario		2345
Sull'ordine del giorno:		
PRESIDENTE		2383
MANCO		2383
Ordine del giorno delle sedute di domani		2384

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bucalossi.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO e PISICCHIO: « Immissione in servizio degli idonei per la copertura dei posti resisi vacanti dopo la emanazione dei bandi di concorso » (534);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Anticipazione da parte della Cassa integrazione guadagni e dell'ENASARCO dei crediti dei lavoratori della industria, degli agenti e rappresentanti in caso di fallimento dell'azienda » (535);

FERIOLI ed altri: « Riconoscimento giuridico della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (536);

BOVA ed altri: « Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibiti ad uso artigianale e commerciale » (537);

SCALIA ed altri: « Indennità di rischio per il personale sanitario ausiliario dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (539);

STORCHI ed altri: « Collaborazione di enti ospedalieri con i paesi in via di sviluppo » (540);

TRIPODI ANTONINO e D'AQUINO: « Aumento del contenuto di succo nelle aranciate » (541).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

È stata inoltre presentata la seguente proposta di legge:

MANCINI GIACOMO: « Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola » (538).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della II e della V Commissione.

« Aumento del fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (520).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 5 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il deputato Pier Giorgio Bressani è entrato a fare parte, come membro effettivo, della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa in sostituzione del deputato Renato Dell'Andro, nominato sottosegretario di Stato per la giustizia.

Annunzio di atti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 14 ottobre 1968, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel terzo trimestre 1968, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Langhirano (Parma); Ravenna; Santa Sofia (Forlì); Margherita di Savoia (Foggia); Meldola (Forlì); Predappio (Forlì); San Prisco (Caserta); Valmozzola (Parma); Borgia (Catanzaro) e Narni (Terni); e del Consiglio provinciale di Ravenna.

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere alle seguenti interrogazioni:

Guidi, ai ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza che, nella fabbrica Elettrocarbonium di Narni, comprendente oltre mille operai, nonostante le reiterate richieste degli stessi e le segnalazioni in Parlamento, perdura la carenza di una infermeria, con il correlativo personale, e di un'autoambulanza. Tale situazione è stata denunciata dai rappresentanti sindacali all'ENPI, che è rimasto inerte di fronte all'urgenza delle misure indicate come indifferibili anche da recenti gravissime esperienze. In particolare, poi, la direzione della fabbrica, alle relative sollecitazioni dei rappresentanti della commissione interna, ha risposto che considerava l'acquisto di un'autoambulanza come una spesa superflua. L'interrogante chiede ai ministri assicurazioni di un loro intervento per imporre alla direzione dell'Elettrocarbonium l'adozione delle predette misure indispensabili, al fine di garantire, con le cure necessarie, la sicurezza dei lavoratori » (3-00021);

Guidi, al ministro della sanità, « per sapere se sia a conoscenza dello stato di profondo disagio e della generale protesta della popolazione amerina di fronte alla crisi di indirizzi ed alle carenze intollerabili che si verificano nella gestione dell'ospedale civile di Amelia (Terni). In considerazione dei vigenti criteri arcaici e di riconosciuta inidoneità tecnica nel settore chirurgico, malgrado l'iniziativa di nuove energie professionali osteggiate dal consiglio di amministrazione, per la carenza di nuove attrezzature tecniche e sanitarie e per la necessità di ampliare l'organico con personale specializzato, nonché per le intollerabili condizioni di antiigiene in cui versa il cronicario, che reclama una modificazione radicale del trattamento dei vecchi ospitati, l'interrogante chiede di sapere se il ministro della sanità ritenga necessario completare l'inchiesta precedentemente sollecitata, e poi paralizzata per interferenze politiche, e se ritenga necessario intervenire sollecitamente per determinare una radicale trasformazione degli indirizzi, dei metodi e delle attrezzature sanitarie, al fine di dare alla città di Amelia un ospedale che corrisponda alle esigenze

chiaramente sollecitate, anche in questi giorni, dalla sua popolazione » (3-00022).

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Rispondo prima alla seconda interrogazione.

Non possono accettarsi le affermazioni relative alle carenze tecniche ed amministrative dell'ospedale civile di Amelia, in provincia di Terni, poiché risulta che proprio l'ultima amministrazione del nosocomio in parola si è prodigata, in questi ultimi anni, superando anche difficoltà notevoli, per adeguare l'ospedale alle nuove esigenze di assistenza sanitaria. Sono stati, infatti, creati i posti di primario medico, di primario radiologo, di aiuto chirurgo ed un secondo posto di assistente medico.

Anche le attrezzature sono state ammoderate mediante l'acquisto di nuove apparecchiature e di impianti tecnici, per una maggiore efficienza della camera operatoria, del reparto radiologico e del laboratorio di analisi cliniche.

È stato anche istituito il centro per le malattie dismetaboliche e disendocrine.

La copertura dei posti in organico è stata sempre effettuata con il consenso unanime del consiglio di amministrazione e nel rispetto assoluto di quanto disposto dal regolamento generale del personale. Le spese relative sia agli acquisti ordinari che straordinari, sono state tutte regolarmente autorizzate ed approvate dagli organi provinciali di controllo.

Circa l'idoneità tecnica del settore chirurgico, c'è soltanto da segnalare un certo affievolimento dell'attività professionale del primario di detto reparto, il quale, nell'ultimo periodo, ha sofferto di disturbi circolatori. Al riguardo, il medico provinciale di Terni, competente per territorio, con nota in data 6 luglio 1968, ha invitato l'amministrazione dell'ospedale ad effettuare un formale accertamento sulle condizioni di salute del primario chirurgo.

Attualmente l'amministrazione provvede, per il lavoro del reparto di chirurgia, con un chirurgo del vicino ospedale di Orvieto. Anche il posto di aiuto chirurgo, rimasto vacante per dimissioni, sarà presto ricoperto da un altro sanitario di ruolo; il relativo concorso, infatti, è già stato espletato. La stasi del settore di chirurgia risulta, quindi, in via di completo superamento.

In merito poi alle condizioni del cronicario, bisogna innanzi tutto precisare che sia il reparto cronici maschili sia quello femminile

dipendono economicamente e giuridicamente dall'Ente comunale di assistenza.

In base ad una apposita convenzione, stipulata nel 1960, l'ospedale civile di Amelia provvede, entro il limite della capacità recettiva delle apposite sezioni, soltanto al ricovero e al mantenimento dei cronici bisognosi di cure.

Da informazioni assunte e da accertamenti eseguiti, è risultato che, al riguardo, l'ospedale civile assolve con la massima dignità e comprensione agli obblighi che gli derivano dalla citata convenzione.

Circa l'interrogazione relativa alla società Elettrocarbonium di Narni, ho il piacere di informare che essa ha già provveduto a costruire una infermeria in un nuovo fabbricato. Allo stato attuale quindi l'infermeria è in ottime condizioni di funzionalità ed il competente ispettorato del lavoro ha accertato che il locale è rispondente alle prescrizioni di legge ed è fornito di tutti i presidi medico-chirurgici.

La stessa società ha provveduto, inoltre, a far seguire a quattro dipendenti un corso per infermieri.

Non è previsto alcun obbligo di legge per l'acquisto di un'autoambulanza per il trasporto degli infortunati e, nonostante l'interessamento del medico provinciale di Terni, la direzione della società non ha ritenuto necessario provvedere a tale acquisto, data la vicinanza degli ospedali di Narni (quattro chilometri) e di Terni (10 chilometri).

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. L'onorevole sottosegretario ha affermato di non poter accettare l'affermazione circa le carenze all'ospedale civile di Amelia; nonostante ciò, egli saprà, perché il segretario del ministro si era impegnato a riferire agli organi competenti, che numerose delegazioni erano venute al Ministero per chiedere proprio un intervento che risanasse la situazione intollerabile di quell'ospedale. Sono venuti i contadini a dire con chiarezza: noi i nostri figli, i nostri parenti malati non li mandiamo in questo ospedale.

Il problema dell'efficienza dell'ospedale civile di Amelia è alla base di un'agitazione che interessa la stragrande maggioranza dei cittadini. Le carenze infatti sono assai gravi. Ella stesso, onorevole rappresentante del Governo, dopo avere respinto questo giudizio, ha parlato di un certo « affievolimento » nel

settore chirurgico, con incidenza anche — aggiungo io — sull'affluenza dei malati che dunque preferiscono il ricovero in ospedali anche più lontani. Si è dovuta disporre una specie di perizia nei confronti del direttore del reparto chirurgico. Strana situazione questa di un ospedale i cui dirigenti ovviamente dovrebbero essere dei risanatori e che, viceversa, devono essere sottoposti ad inchiesta per stabilire quali siano le loro condizioni di efficienza.

Ella, onorevole sottosegretario, ha toccato un punto dolente. Il titolare del reparto, purtroppo afflitto da una malattia grave per cui non può assolvere al compito di primario chirurgo, resta e vuole restare al suo posto. Direi che l'amministrazione locale non ha voluto rimuoverlo, perché questo dottore è consigliere comunale e l'amministrazione comunale di Amelia si regge per un voto. Sono quindi evidenti la pressione, la moneta di scambio, ma è anche evidente che questo baratto lo pagano soprattutto i cittadini di Amelia.

Ecco perché il consiglio di amministrazione non ha adottato alcuna misura che consenta la normalizzazione del delicato settore. Anche se umane sono le ragioni che determinano l'impossibilità di questo chirurgo ad assolvere alle sue funzioni, è certo che nessun paziente si sente di pagare uno scotto così alto, tanto più che sarebbe tributato per le fortune del partito che oggi regge il comune insieme col partito socialista unificato.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di decisioni unanimi prese dal consiglio di amministrazione. Ed invece è di ieri l'altro la notizia che due consiglieri dell'ospedale di Amelia, due socialisti, si sono dimessi proprio per protesta perché nulla si vuol fare per normalizzare questa situazione.

A proposito del concorso espletato, ella, onorevole rappresentante del Governo, ha omesso di dire che si è ricreata la situazione precedente. Infatti con il precedente aiuto primario erano sorti contrasti perché il titolare voleva a tutti i costi assolvere a funzioni a cui non era più idoneo; espletato ora il concorso, lo stesso contrasto si ripete con questo giovane e valoroso professionista, il quale sente la responsabilità e avverte che le operazioni non possono rimanere affidate alle mani del dottor Manta. Ecco dunque che ci si trova di fronte agli stessi problemi e la popolazione non potrà non insistere perché questo nodo sia sciolto e l'ospedale civile di Amelia sia riportato alla normalità.

Anche nel cronicario vi sono carenze precise. Ella, onorevole Volpe, ha riportato gli argomenti del presidente di fatto Alcini, dicendo che titolare è l'Ente comunale di assistenza. Sta però di fatto che spetta all'ospedale civile di Amelia il ricovero di questi vecchi. E le condizioni in cui vivono costoro sono state constatate da una serie di medici. Infatti, allorché questi poveri vecchi sono stati sottoposti a visita, sui loro corpi sono state rilevate croste di sporcizia. Queste le condizioni in cui vivono gli ospiti nel cronicario di Amelia.

Ecco perché siamo profondamente insoddisfatti della risposta e perché continueremo nella nostra azione: non possiamo certo tollerare che le cose restino così. Del resto, sarà la stessa popolazione di Amelia a riproporvi ancora gli stessi problemi che vi siete rifiutati di prendere in considerazione.

Circa l'infermeria e l'autoambulanza per la fabbrica Elettrocarbonium di Narni, debbo rilevare che il Governo ancora una volta ha fatto proprie le argomentazioni della direzione della fabbrica, sostenendo che l'autoambulanza non sarebbe indispensabile.

Orbene, conoscendo noi l'ambiente della fabbrica e la condizione di lavoro dei dipendenti (l'operaio che va a lavorare non sa se ritorna ed infatti la impossibilità di un immediato soccorso ha determinato il decesso di un operaio) consideriamo ingiustificato che ci si ostini a negare l'esigenza di una autoambulanza.

Si parla di distanze di 4-10 chilometri da ospedali vicini; ma ella comprende, onorevole sottosegretario, che di fronte ad incidenti che possono anche essere mortali il non disporre di una autoambulanza può significare — come già accaduto — la morte di un operaio.

Insisteremo dunque ancora su questo punto essenziale, affinché tale importante fabbrica (in cui frequenti sono le vittime e gli incidenti, come registra, purtroppo, la cronaca quotidiana) sia attrezzata almeno di una autoambulanza. Queste le nostre osservazioni di fronte ad una risposta che riteniamo negativa ed insoddisfacente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Benocci, al ministro della sanità, « per sapere se sia a conoscenza delle tragiche condizioni in cui verserebbero i 1800 ammalati di mente ricoverati presso l'ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena; condizioni delle quali si è più volte interessata la stampa e che hanno trovato eco anche nella recente

seduta del consiglio provinciale di Grosseto. L'interrogante si permette ricapitolare le gravi condizioni esistenti all'interno del suddetto ospedale, quali risultano dalle denunce finora pubblicamente fatte senza che la direzione interessata sia intervenuta per smentirle. Presso l'ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena si trovano 1800 ricoverati e per questo grande numero di degenti vi sarebbero solo dieci medici e un direttore sanitario, mentre la recente legge ospedaliera stabilisce un rapporto di 1 a 3 fra medici e ammalati di mente; scarsa sarebbe la stessa presenza di infermieri (in molti casi 3-4 per circa 50 ammalati) e di personale addetto ai servizi vari, tanto che un certo numero di ammalati "tranquilli" sarebbe impiegato in lavori che ovviamente non gli competono; tragiche poi sarebbero le condizioni ambientali: la gran parte degli ammalati sarebbe sistemata in fabbricati vecchi e cadenti, entro i quali la maggioranza dei reparti sarebbero allocati in estreme condizioni di ristrettezza che danno luogo a paurose promiscuità; vi è mancanza di riscaldamento, scarsità di gabinetti di decenza e scarseggerebbe la stessa illuminazione. Una condizione generale, quindi, quale appare dalle denunce fatte, che fa ritornare alla mente l'allucinante situazione crudamente descritta nel libro *La fossa dei serpenti*. Per i motivi sopraddetti l'interrogante chiede altresì: 1) un sollecito intervento per accertare tutte le condizioni dell'ospedale San Niccolò di Siena; 2) e, nel caso che le cose denunciate corrispondano al vero, un radicale provvedimento per la normalizzazione, secondo quanto stabilito dalla legge, di tutte le condizioni di cura e di vita dei degenti all'interno del ricordato ospedale » (3-00102).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Già nell'ottobre 1967 l'ufficio del medico provinciale di Siena è intervenuto per regolarizzare le condizioni igienico-sanitarie e tecnico-assistenziali dell'ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena. Ed appunto a seguito dell'interessamento delle autorità sanitarie provinciali, tale ospedale ha dato inizio a varie opere di ricostruzione e di miglioramento. In particolare, ha recentemente deciso di destinare il contributo di lire cento milioni, di cui al decreto ministeriale 16 aprile 1968 concernente il programma di interventi per le costruzioni ospedaliere, per la demolizione e la completa ricostruzione dell'attuale reparto per agitati, denominato *Conolly*.

Per quanto attiene alla lamentata carenza del personale sanitario, risulta essere in corso la revisione dell'organico per l'adeguamento alle più urgenti necessità; al riguardo, è stato assicurato che il numero dei medici sarà elevato da 12 a 18 unità, oltre al direttore sanitario. Questo Ministero ha, comunque, incaricato il medico provinciale di Siena di seguire con particolare attenzione la definitiva sistemazione dell'ospedale San Niccolò per una più sollecita e completa eliminazione degli inconvenienti rilevati.

PRESIDENTE. L'onorevole Benocci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENOCCHI. Mi rendo conto di aver sollevato con la mia interrogazione un problema che travalica la stessa importanza interregionale dell'ospedale psichiatrico di Siena. Infatti, mi sono preso la briga in questi giorni di assumere notizie in merito all'assistenza psichiatrica in Italia e ho dovuto purtroppo scoprire che le condizioni in cui si trova lo ospedale psichiatrico di Siena, e di cui l'onorevole sottosegretario ha dato conferma, sono press'a poco quelle di tutta l'assistenza psichiatrica in Italia.

Vi è un problema di principio sul quale dobbiamo concordare tutti, e cioè che oggi si è fatto strada il concetto che l'ammalato di mente può essere recuperato alla società a tutti gli effetti. Occorre chiedersi però se esistono oggi nel nostro paese, e nell'ospedale psichiatrico di Siena nel caso specifico, le condizioni per rendere possibile tale recupero. Questo il discorso di principio che deve essere fatto se si vuol fare un ulteriore sforzo per superare il permanere di una certa mentalità non completamente vinta, la quale si ostina a considerare, purtroppo, la malattia mentale come un fatto irreversibile.

Evidentemente qui si tratta, onorevole sottosegretario, ed ella può dirlo assai meglio di me, di fare un serio sforzo a Siena e in genere in tutto il paese perché siano migliorati i luoghi di prevenzione e di cura, dei luoghi cioè ove esistano quelle condizioni atte a favorire il recupero dell'ammalato di mente alla vita civile e sociale, a tutti gli effetti.

Ma ecco il punto: abbiamo oggi in Italia le condizioni perché questo fatto umano, sociale ed anche economico possa realizzarsi, e in particolare (per rimanere al tema specifico che ho sollevato con la mia interrogazione) abbiamo oggi queste condizioni all'ospedale psichiatrico di Siena? Evidente-

mente no, onorevole sottosegretario; ed io non posso essere totalmente soddisfatto nemmeno di quanto ella diceva poc'anzi circa ciò che si è fatto e che si cerca di fare per ristabilire una certa normalità in quell'ospedale.

Si tratta di un grande ospedale psichiatrico a carattere interregionale, nel quale sono oggi ricoverati ben 1.800 ammalati delle province di Siena, di Grosseto e di Viterbo. Ma ella sa, onorevole sottosegretario, che quell'ospedale è in condizioni del tutto in contrasto con gli scopi della legge-stralcio sulla assistenza psichiatrica in Italia recentemente approvata dal Parlamento.

Ella conosce la situazione dell'ospedale psichiatrico di Siena: non esiste un adeguato rapporto tra il numero dei sanitari e quello dei ricoverati, né fra questa cifra e quella relativa agli infermieri. Di più: non vi è rispettato neppure il rapporto numerico fissato dalla vecchia legge.

Credo che non basti neppure dire che sono stati stanziati cento milioni di lire per rispondere alle esigenze degli ammalati, che in numero di 1.800 sono alloggiati — per usare un termine eufemistico — nell'ospedale psichiatrico di Siena in fabbricati vecchi e cadenti, in numero superiore rispetto a quello che sarebbe consentito dalla misura della superficie dei locali a disposizione, in condizioni di ristrettezza e perfino di promiscuità, che certo non favoriscono l'indispensabile attività assistenziale volta a recuperarli alla vita civile, sociale ed economica.

Gravi sono anche le condizioni ambientali, anche le più elementari, come ho sottolineato nel testo dell'interrogazione: manca il riscaldamento, manca addirittura l'illuminazione, vi è perfino scarsità di gabinetti di decenza. In tali condizioni, come si può pensare ad un recupero di quegli infelici?

Certo, analizzando la situazione nei dettagli si possono ravvisare anche responsabilità specifiche dell'amministrazione dell'ospedale, ma è evidente, onorevole sottosegretario — e non lo dico per amore di polemica — che in rapporto a questi fatti ed a tutto il problema dell'assistenza psichiatrica in Italia vi sono soprattutto responsabilità generali — e chiedo scusa se debbo dirlo con tanta franchezza — che risalgono purtroppo a tutta l'opera che hanno svolto i governi susseguitisi in Italia in questi ultimi anni.

Purtroppo la materia è disciplinata ancora da vecchie leggi, perché manca un provvedimento generale sull'assistenza psichiatrica, ma neppure la legge-stralcio recentemente approvata è ancora attuata e non opera

ancora in rapporto ai bisogni che esistono. Ed è da questo fatto fondamentale, evidentemente, che prende il via la grave situazione generale dell'assistenza psichiatrica in Italia e che prende il via, purtroppo, anche la grave condizione nella quale si trova l'ospedale psichiatrico di Siena.

Io mi dichiaro pertanto parzialmente soddisfatto di quanto ha esposto il sottosegretario, ma mi permetterei di insistere perché il Ministero della sanità vigili affinché, con i necessari e previsti contributi dello Stato, si arrivi alla sistemazione degli ambienti ed alla costruzione eventuale di altri padiglioni. Soprattutto si faccia uno sforzo perché il rapporto fra sanitari, infermieri ed ammalati sia migliorato.

Vi è evidentemente da fare anche un discorso per quanto riguarda la situazione finanziaria di questi enti, le amministrazioni provinciali non essendo in grado di far fronte al pagamento delle rette, tanto più che molte volte gli stanziamenti ordinari messi in bilancio sono poi dalla giunta provinciale passati alla parte straordinaria.

Un'ultima cosa, secondo me la più importante, vorrei ricordare: il problema del consiglio di amministrazione dell'ospedale psichiatrico. Onorevole sottosegretario, questo è il punto fondamentale della mia interrogazione. Ella sa che questo consiglio di amministrazione è l'espressione di una società di cosiddetti esecutori di opere pie. Si tratta di una società composta di 39 membri, appartenenti alla nobiltà di Siena, i quali nominano la maggior parte dei membri del consiglio di amministrazione. Di questo fanno anche parte i rappresentanti delle amministrazioni provinciali convenzionate, che però si trovano sempre, dato il tenore dello statuto, in condizioni di minoranza.

Io vorrei che l'onorevole sottosegretario riflettesse su questo aspetto, e ci dicesse se sia possibile che nel 1968 un ente così importante ai fini della salute dei cittadini sia gestito in questo modo, e soprattutto se ritenga che questo ente possa continuare ad essere diretto da questa specie di società, o se non giudichi invece ormai indispensabile cominciare a compiere i necessari passi perché l'ospedale psichiatrico di Siena venga riorganizzato, ristrutturato, ma soprattutto venga passato alla direzione del Ministero della sanità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge dei senatori Codignola ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (501); e delle concorrenti proposte di legge Ceravolo Domenico ed altri: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie o studentesche (37); Ferri Mauro ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali (81); Fracanzani ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali (315).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, dei senatori Codignola, Banfi, Vignola e Iannelli: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto; e delle concorrenti proposte di legge dei deputati Ceravolo Domenico, Sanna, Alini, Mazzola e Passoni: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie o studentesche; Ferri Mauro, Lombardi Riccardo, Vassalli, Ariosto, Brandi e Guerrini Giorgio: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali; Fracanzani, Bodrato, Foschi, Russo Ferdinando, Biaggi, Sinesio, Donat-Cattin, Imperiale, Toros, Buzzi, Erminero, Scotti, Borghi, De Mita, Galloni, Misasi, Colombo Vittorino, Mengozzi, Giraudi, De Poli, Bianco, Bianchi Fortunato, Gerbino, Senese, Marchetti, Grassi Bertazzi, Scarlato, Gitti e Merli: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vassalli. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, delle varie proposte di legge iscritte all'ordine del giorno prenderò in esame, come mi sembra ovvio, quella che porta il numero 501 e che viene in quest'aula dopo essere stata approvata dal Senato della Repubblica e dopo essere stata discussa in Commissione giustizia in sede referente nella

giornata di ieri. Prenderò in esame soprattutto questa proposta di legge appunto perché essa giunge a noi dopo una adeguata elaborazione e discussione svoltesi su di essa nell'altro ramo del Parlamento e perché, ad un tempo, si presenta con un tessuto più completo, direi, in ordine a tutta la materia che oggi è oggetto del nostro dibattito. Tra l'altro questa proposta di legge è la trasformazione, dopo la discussione svolta nell'altro ramo del Parlamento, di una proposta di legge di iniziativa dei senatori del partito socialista unificato, per cui anche sotto questo profilo si presta in modo per me particolare alle considerazioni che avrò l'onore di fare. Tuttavia non posso non ricordare, nel prendere in esame questa proposta di legge di provenienza senatoriale, che anche in data precedente a questa, che è del 28 giugno ultimo scorso e la cui data segna appunto il *dies ad quem* dell'operare dei proposti provvedimenti di amnistia e di indulto, furono in questo ramo del Parlamento presentate analoghe proposte di legge. Tra queste mi sia consentito menzionare quella, che pure è iscritta all'odierno ordine del giorno, del gruppo parlamentare della Camera del partito socialista unificato (proposta che porta come prima firma quella dell'onorevole Mauro Ferri, alla quale seguono quelle di altri colleghi fra i quali l'onorevole Riccardo Lombardi ed io stesso); proposta che fu presentata il 18 giugno 1968 e che trasse le mosse, come esplicitamente dice la stessa relazione dei presentatori, dal voto che la direzione del partito socialista unificato aveva emesso fin dal 29 maggio 1968, proponendo che per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali fosse emanato un provvedimento di amnistia. Come la Camera sa, oggi noi ci troviamo in presenza di una proposta non soltanto di un provvedimento di amnistia, ma altresì di un provvedimento di indulto. Per quella che è la motivazione di questa proposta e, in genere, delle proposte che vengono oggi alla nostra considerazione, potrò dunque rimettermi, anche per la necessità di non ampliare qui troppo la discussione su questi temi, a quella che è la motivazione della ricordata proposta degli onorevoli Mauro Ferri ed altri oltreché, ovviamente, alla motivazione che ci è dato cogliere nella proposta di legge dei senatori Codignola ed altri presentata al Senato, approvata da quel ramo del Parlamento e a questo ramo trasmessa.

Tutti abbiamo sentito, io penso, e certamente l'hanno sentito i gruppi parlamentari

che si sono fatti proponenti di queste leggi di delegazione al Presidente della Repubblica per l'amnistia e per l'indulto, quello che è il fondamento dell'inquietudine delle giovani generazioni, quella che è la loro ansia di un rinnovamento totale della società, quell'ansia di rinnovamento che è propria, in genere, dei giovani, e che fu anche nostra e di tanti altri, sia pure in epoche ed in situazioni tanto diverse. Tutti abbiamo sentito altresì la spinta e la ragione di questa spinta, soprattutto quando viene dai giovani, a quella che è stata chiamata e viene chiamata una « contestazione globale » del sistema: spinta della quale in tanti momenti della nostra esperienza quotidiana non possiamo non sentire noi stessi, nonostante la diversa età, il fondamento, o quanto meno il pungente richiamo. Una protesta contro una società organizzata in centri di potere politico ed economico a cui è spesso difficile l'accesso e che qualche volta giungono a compromettere, se non a paralizzare una perfetta dialettica democratica, contro una organizzazione produttiva che indubbiamente estranea grandi masse di lavoratori, e non solo di lavoratori, da scelte fondamentali. Una serie, insomma, onorevoli colleghi, di motivi indubbiamente validi alla base di queste agitazioni delle quali stiamo occupandoci, motivi condivisi anche in certa misura dai rappresentanti del paese; motivi che, anche se oggettivamente estrinsecatisi attraverso manifestazioni sicuramente criticabili, tali anzi da costituire reato o da dare quanto meno vita a procedure penali (la massima parte delle quali è tuttora pendente), meritano tuttavia comprensione e speciale considerazione per le ragioni che ho avuto l'onore di accennare testé e che sono appunto alla base delle proposte di legge che stiamo a considerare.

Questa comprensione non poteva essere negata anche perché il movimento di cui queste agitazioni sono state espressione trova analogie, nella stessa epoca, in tante altre parti del mondo, e non soltanto d'Europa. E queste analogie, insieme con altri elementi, che sono del resto enunciati nella relazione Valiante, dimostrano e sottolineano come il valore più strettamente politico delle agitazioni in questione, o più facilmente qualificabile secondo schemi politici abituali, resti in un certo senso nell'ombra, e come la contestazione della quale parliamo abbracci giovani provenienti da ogni credo politico e soprattutto si ponga su un piano che rappresenta una sua posizione sicuramente autonoma rispetto ai movimenti e alle opinioni politiche conosciute.

D'altra parte, non possiamo neanche dimenticare che valutazioni analoghe sono state date in altri paesi dove queste manifestazioni si sono verificate, e che in alcuni di questi paesi si è arrivati, o ci si propone di arrivare, ad analoghi provvedimenti di amnistia. Nel momento, dunque, nel quale il Parlamento, vuoi per propria iniziativa, vuoi per iniziativa del Governo, che ha recentemente proposto un disegno di legge nella materia della riforma dell'istruzione universitaria, riprende in esame la necessità della profonda riforma di queste strutture della nostra scuola, e della scuola superiore in modo particolare, era comprensibile, spiegabile e a nostro avviso giusto che si prendesse in considerazione anche l'idea di impedire il proseguimento delle procedure penali, numerose indubbiamente, pendenti in tutta Italia, in relazione a manifestazioni che hanno trovato il loro apice nell'anno in corso e anche, ove a condanne si fosse già addivenuti o si dovesse addivenire per reati non compresi in un provvedimento di amnistia, il condono delle pene eventualmente inflitte.

La Camera sa che queste proposte di legge investono non soltanto i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche, ma altresì i reati commessi in occasione di agitazioni sindacali. A questo erano intese già alcune delle proposte di questo ramo del Parlamento, e segnatamente la numero 81 del collega Mauro Ferri e di altri tra noi, anche se dobbiamo notare che vi è una certa divergenza con l'intitolazione e l'impostazione di proposte di legge presentate al Senato, in alcune delle quali si faceva riferimento anche ad agitazioni di carattere più puramente politico. Debbo per altro ricordare che in questo stesso ramo del Parlamento anche la proposta di legge dei deputati del PSIUP si riferiva alla concessione dell'amnistia per reati commessi « in occasione di manifestazioni operaie o studentesche », analogamente alla nostra che parla di « agitazioni studentesche e sindacali ». Ed è spiegabile che il nostro pensiero, il pensiero dei proponenti e — come abbiamo visto — l'approvazione del Senato si siano portati non soltanto sulle manifestazioni studentesche, ma altresì su quelle sindacali e più particolarmente operaie (per usare il termine che, come ho detto, figura in alcune di queste proposte di legge), perché vi è da un lato l'innegabile concomitanza di alcune delle agitazioni studentesche con alcune delle agitazioni sindacali, in parte con motivi propri e indipendenti e in parte con motivi comuni, e vi è soprattutto nelle agitazioni dei

lavoratori un fondamento non minore di quello che si può ravvisare per le proposte concernenti le agitazioni studentesche, quando si pensi a quello che ognuno di noi ha modo di sperimentare ogni giorno e che tante volte è stato definito come l'ingiusto e grave divario fra il progresso tecnologico e la realtà della condizione operaia.

E allora questo riconoscimento che, di fronte a situazioni di questo genere e soprattutto alle punte così speciali e così particolari che si sono determinate nell'anno in corso e in parte nell'anno precedente, non potesse farsi puro ricorso a metodi coercitivi, che si sia in presenza di esplosioni estremamente significative e ammonitrici — alle quali prima di contrapporre metodi solo coercitivi o repressivi deve venirsi incontro non soltanto con l'iniziativa e la realizzazione di profonde riforme legislative e non legislative, ma altresì con l'eliminazione delle conseguenze penali delle agitazioni — questo riconoscimento, ripeto, non poteva non avere anche il seguito di proposte di legge del tipo di quella che stiamo ad esaminare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del partito socialista unificato ha nei confronti della proposta di legge dalla quale ho preso le mosse, cioè della proposta n. 501, indubbiamente validi motivi di insoddisfazione, a qualcuno dei quali mi permetterò di accennare. Il divario stesso, del resto, fra quella che fu la proposta di legge dei senatori del gruppo socialista e quello che è il testo di quella proposta nella definitiva trasformazione che essa ha subito attraverso la discussione che si è svolta al Senato è già ovviamente un segno di quella che può essere la nostra posizione.

Tuttavia, non possiamo prescindere in questo esame dal riconoscimento dei criteri di larghezza ai quali il provvedimento di amnistia si ispira, criteri anzi del tutto speciali e particolari rispetto a precedenti legislativi dello stesso tipo, recenti e lontani; non possiamo disconoscere quello che è stato l'atteggiamento del Governo, il quale, non essendosi certo fatto iniziatore di disegni di legge di questo tipo, ha tuttavia tenuto nei confronti di proposte, pure indubbiamente larghe come quelle che sono state portate avanti nell'altro ramo del Parlamento, un atteggiamento che rappresenta, a nostro avviso, un elemento di conforto al fondamento di quelle proposte e alle tesi di cui esse sono rappresentative. Ci auguriamo che questo atteggiamento possa essere anche e soprattutto garanzia di quello a cui maggiormente tendia-

mo ed aspiriamo: di una rapida presa in esame e, se possibile, di una rapida approvazione di altre proposte di legge attinenti ad una parte almeno dei temi che le agitazioni studentesche pongono, cioè alla riforma universitaria. Senza volere qui anticipare alcuna delle nostre osservazioni, perché non sono certo questi né il tempo né la sede, ci auguriamo tuttavia che tali proposte siano le più ampie e le più profonde e le meglio destinate a venire incontro alle esigenze delle giovani generazioni e del progresso della cultura e della università in Italia.

Detto questo, voi già comprenderete, onorevoli colleghi, come l'atteggiamento del nostro gruppo si ispirerà fundamentalmente alla opportunità di non discutere troppo lungamente questi temi e di non avanzare troppo numerose proposte di emendamenti, perché, senza volere in alcun modo infirmare né altrimenti limitare quella che è l'iniziativa dei rappresentanti di questo ramo del Parlamento, tuttavia noi non ci possiamo sottrarre a questa triplice considerazione: che la discussione svoltasi al Senato è stata indubbiamente ampia e profonda e, per quello che riguarda il nostro gruppo parlamentare, si è svolta soprattutto sulla base della proposta di senatori del nostro partito; che a seguito di questa discussione si è arrivati ad un progetto, che, come ho accennato, è in una certa misura assai soddisfacente rispetto agli obiettivi che le proposte stesse si ripromettevano, agli intendimenti cioè che hanno mosso verso queste leggi di delegazione di amnistia e indulto; e infine che la natura stessa di queste leggi di delegazione al Presidente della Repubblica non vuole una discussione troppo analitica e troppo lunga, oserei dire, proprio per la speciale natura dei provvedimenti di cui trattasi.

Quindi la nostra è una parola di approvazione nell'insieme: con riserve naturalmente, alcune delle quali saranno espresse soltanto nel corso del dibattito, mentre altre troveranno la loro traduzione in termini di emendamenti. Questi emendamenti noi abbiamo ridotto, come ho già detto, ai minimi termini, dopo un'attenta valutazione della situazione, da noi compiuta prima ancora della riunione della Commissione giustizia in sede referente nella giornata di ieri e dopo gli interventi, indubbiamente perspicui, di altri parlamentari e di altri gruppi, sempre in sede di Commissione.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, passare non già all'esame dei singoli articoli, ché non sarebbe questa la sede, ma ad un esame più preciso e particolare nella discussione ge-

nerale della proposta di legge n. 501, che considero in larga misura assorbente rispetto alle altre che nascono da questo ramo del Parlamento.

L'amnistia — questo è l'argomento che merita soprattutto qualche osservazione, essendo molto scarse le osservazioni che possono farsi sulle disposizioni che concernono l'indulto — ha conseguito una sua particolare metodologia attraverso le trasformazioni che la proposta ha subito durante la discussione svoltasi al Senato. La Camera sa che si era partiti da un'idea diversa da quella che è stata poi realizzata, dall'idea cioè di identificare uno ad uno tutti i reati che, vuoi nel codice penale, vuoi nelle leggi speciali, meritassero questo provvedimento di clemenza. Era una metodologia che traeva evidentemente lo spunto da quella che potremmo chiamare, rifacendoci a quanto leggiamo nella relazione che accompagna la proposta di legge dei senatori Codignola ed altri, una specie di inchiesta sulla situazione giudiziaria. Dicevano questi senatori proponenti: « Il disegno di legge che si ha l'onore di presentare alla vostra attenzione enumera all'articolo 1 i reati che sono stati contestati dalla magistratura nel corso dei procedimenti penali in atto, sempre che naturalmente essi siano stati commessi in occasione di agitazioni studentesche, sindacali e politiche »; una metodologia dubbia, a mio sommo avviso, certamente, quella di andare a vedere caso per caso quelli che siano i procedimenti pendenti e di adattare su questa base il provvedimento di clemenza, anche se, data la particolarissima natura delle agitazioni alle quali ci si riferisce, tale metodologia avrebbe potuto trovare nella specie un certo fondamento e un certo spunto. Ritengo però che, al di là di quella che è la motivazione che leggiamo nell'originaria proposta di legge presentata al Senato (disegno di legge n. 23 del 28 giugno 1968), forse in questo caso una identificazione dei singoli titoli di reato avrebbe avuto un'altra sua ragione d'essere, e cioè quella nascente dal fatto che in genere, in questo tipo di agitazioni, i reati che si sogliono commettere sono tipici, caratteristici, e si prestano quindi ad una enucleazione destinata ad identificare con maggiore pertinenza l'oggetto del provvedimento di clemenza. Una volta enucleati i reati, si potrebbe perfino escludere eventuali condizioni soggettive, o non tenere conto di altre condizioni o presupposti che viceversa vengono di solito presi in considerazione nei provvedimenti di clemenza. Come la Camera sa, tuttavia, il Senato non ha se-

guito affatto la strada che era stata originariamente proposta e, attraverso un ampio dibattito, è tornato alla via tradizionale, quella cioè di determinare l'oggetto dei provvedimenti di clemenza con riferimento, anziché ai singoli titoli di reato, alla pena edittale dalla quale i reati sono colpiti. Questa è la proposta che viene al nostro esame; e su questo punto, fatta di passaggio l'osservazione che ho testé avanzato, personalmente non sollevo alcuna obiezione. Ritengo che questo schema debba essere seguito anche nell'esame che noi faremo della proposta di legge in questo ramo del Parlamento.

Certamente la Camera sa che al di là del punto segnato dalla pena edittale (articolo 1, lettera a), e al di là anche della eliminazione del valore delle circostanze aggravanti che si ha nell'articolo 2 della proposta di legge, sono stati tuttavia preveduti alcuni singoli reati, i quali, nonostante una pena edittale superiore nel massimo a quella dei cinque anni di reclusione, sembrano meritare un particolare occhio di clemenza in questa situazione: rivive così, ma molto limitatamente, nel quadro della lettera b) dello stesso articolo primo, quel criterio di individuazione dei titoli di reato che era stato viceversa alla base della proposta originaria del Senato.

Ma prima di dire questo mi sia consentito di rilevare, con riferimento al primo comma dell'articolo primo, il contenuto fondamentale ed essenziale di questa proposta di legge e di dire quella che è la nostra posizione a questo riguardo.

Dice l'articolo 1: « Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati, se commessi, anche con finalità politiche, a causa ed in occasione di agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali ». Ciò richiama a tutta una serie di considerazioni che è facile fare allorché si siano appena scorsi i resoconti dei lavori che si sono svolti al Senato, e quelle poche osservazioni che tutti abbiamo avuto occasione di fare, nella Commissione giustizia in sede referente, nella giornata di ieri.

Abbiamo quindi prima di tutto una limitazione alle « agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali », non essendovi più il riferimento ad agitazioni e manifestazioni di carattere politico o, meglio, puramente politico; dunque abbiamo con questo un più preciso ancorarsi del provvedimento a quelle che sono state le più tipiche e più significative (sotto gli aspetti che abbiamo già ricordato) manifestazioni alle quali appunto il provvedimento vuole legarsi: a quelle manifestazio-

ni, nello stesso tempo, che hanno dato lo spunto al maggior numero delle proposte di legge in questa materia, ivi considerando quelle numerose presentate a questo ramo del Parlamento.

Certo, avrebbero potuto essere considerate anche agitazioni e manifestazioni puramente politiche; certo, avrebbero potuto essere considerate — come secondo una proposta nata, se non erro, durante la discussione in Senato — agitazioni culturali, nelle quali forse, tuttavia, era troppo viva l'eco di determinate e ben precise manifestazioni verificatesi in determinati giorni e in determinati luoghi. Avremmo potuto desiderare che al Senato passasse sia l'estensione alle manifestazioni e agitazioni culturali sia quella alle agitazioni e manifestazioni puramente politiche; ma, rispetto al testo che ci arriva così completo dall'altro ramo del Parlamento, dico che non solleveremo obiezioni in relazione alla sua latitudine sotto questo profilo e ci riterremo paghi di questa menzione delle agitazioni e delle manifestazioni studentesche e sindacali.

Vi è una estensione, tuttavia, che è stata tradotta con una formula che darà certamente luogo a qualche difficoltà interpretativa e che, se potessimo ampliare la nostra discussione, potrebbe dar luogo a non difficili critiche anche da parte nostra. Si tratta dell'inciso: « anche con finalità politiche ». Esso, nonostante certe riserve, ha l'indubbio valore di dare un contenuto più esteso alle agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali, nonché quello di eliminare dubbi che potrebbero nascere tutte le volte in cui queste agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali abbiano assunto, per determinate qualità dei partecipanti o dei promotori, o per altre caratterizzazioni che vi siano state date, un carattere più spiccatamente politico o abbiano dimostrato di avere anche una finalità politica più determinata e più qualificata.

Quindi, pur avendo, anche dal punto di vista tecnico, delle riserve su questo inciso, ne comprendiamo e ne apprezziamo lo spirito, e riteniamo che esso valga a dirimere punti dubbi che avrebbero potuto, senza questo inciso, operare nel senso di una interpretazione restrittiva del concetto di agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali.

Aggiungo poi che a me sembra ovvio che, quando si parla di agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali e si collegano i presupposti del provvedimento al fatto che i reati siano stati commessi a causa ed in occasione di queste agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali, non c'è dubbio che

non deve trattarsi, dal punto di vista dei soggetti, soltanto e necessariamente di lavoratori o di studenti, ma che i soggetti possono essere i più vari e diversi, anche non appartenenti alla categoria degli studenti o dei lavoratori in lotta per le proprie rivendicazioni sindacali. Ciò giova nello stesso tempo a sottolineare come non si possano muovere, a nostro avviso, al proposto provvedimento eccezioni non dico addirittura di incostituzionalità, ma che ci portino a negare che esso abbia carattere di generalità e a ritenere quindi che non possa considerarsi conforme a quelle che sono le esigenze di una legge, sia pure di una legge di delegazione al Presidente della Repubblica per amnistia e indulto. Si applicherà, dunque, questo provvedimento a tutti coloro che abbiano commesso i reati in esso indicati, senza distinzione di provenienza, di appartenenza, di età e via dicendo, purché il reato trovi causa od occasione nelle agitazioni e nelle manifestazioni studentesche e sindacali.

Anche i termini « causa » e « occasione » ci trovano consenzienti. Riteniamo anche noi che il termine « in occasione » sia preferibile al termine « in relazione », originariamente proposto al Senato. Tra l'altro, riteniamo trattarsi di una espressione la quale, come tutti sanno, trova i suoi precedenti in numerosi altri provvedimenti legislativi, nonché in precise norme del codice penale e del codice di procedura penale. « A causa », poi, è termine che ci trova consenzienti perché esprime proprio il valore oggettivo del provvedimento, il suo carattere che prescinde dalle persone, anche se è ovvio che le persone che verranno considerate ai fini del provvedimento saranno, nella loro stragrande maggioranza, come è logico presumere, studenti o operai.

Non mi soffermerò a lungo per ora — anzi, vi accennerò solamente, essendo a conoscenza, grazie ai discorsi che abbiamo tenuto ieri in seno alla Commissione giustizia, del fatto che l'argomento è oggetto di particolari proposte di emendamento — su quelle che sono le congiunzioni usate nel corpo di questo primo comma dell'articolo primo della proposta di legge in discussione.

Si deve dare certamente atto dello scrupolo che può muovere le proposte di emendamento, nel senso di sostituire la congiunzione « ed », che figura tra l'espressione « a causa » e l'espressione « in occasione », con la congiunzione « o »; e analogamente per quel che riguarda la congiunzione interposta tra il termine « studentesche » e il termine « sin-

dacali »; tuttavia a me pare che, quali che saranno le conclusioni di questo ramo del Parlamento, ed eventualmente anche dell'altro, ove il provvedimento dovesse tornare al Senato, il significato della proposta di legge sia chiaro: basta che si tratti di un reato commesso « a causa » di una agitazione o manifestazione studentesca o sindacale, basta che si tratti di un reato commesso « in occasione » di una agitazione o manifestazione studentesca o sindacale, basta che si tratti di una manifestazione studentesca, basta che si tratti di una manifestazione o di una agitazione sindacale. Certamente lo spirito dei proponenti è questo; vedrà poi il Parlamento se questo spirito deve essere meglio tradotto nelle espressioni della legge.

Vorrei ora fare qualche accenno rapidissimo ai singoli reati; non alle pene edittali, circa le quali mi dichiaro consenziente, sia per quello che riguarda la pena prevista nella lettera a) dell'articolo primo, sia per quello che riguarda il non tener conto delle circostanze aggravanti se non superino il numero di tre, e neanche delle circostanze aggravanti per le quali la legge determina la pena in maniera autonoma, come si stabilisce nell'articolo 2. Passo invece a quei reati che nella pena edittale per il reato base — prescindiamo dalle circostanze aggravanti — superano il massimo di cui all'articolo primo, lettera a). E questo può accadere. Possono venire in considerazione una serie di reati a cui non si aggiunge nessuna circostanza aggravante e che nella loro forma-base hanno una pena che supera nel massimo i 5 anni di reclusione.

In relazione a ciò, molti erano stati i reati proposti dal senatore Codignola e da altri senatori del nostro partito come oggetto della lettera b) dell'articolo primo: più di quelli che oggi vi figurano. Non soltanto l'articolo 338, e cioè la violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario; non soltanto l'articolo 419, e cioè il reato di devastazione e quello di saccheggio; e non soltanto l'articolo 423, cioè il reato di incendio; ma altri articoli ancora del codice penale figuravano in quella proposta che non ha viceversa ricevuto l'approvazione da parte del Senato in questi termini.

A questo riguardo, signor Presidente, noi ci riportiamo ai modestissimi emendamenti — così vogliamo definirli nello spirito cui abbiamo accennato all'inizio e nel desiderio che il provvedimento giunga al più presto al compimento del suo *iter* — che abbiamo presentato, sempre nell'ambito tuttavia di quegli articoli del codice penale che erano richia-

mati nelle proposte dei senatori che ho prima ricordato. Noi riteniamo che i reati previsti dall'articolo 338 debbano essere amnistiati non limitatamente alla « violenza o a minaccia ad un Corpo amministrativo », come previsto alla lettera b) dell'articolo primo.

Noi non riteniamo che le offese ai corpi politici indicati nell'articolo 338 (e che poi si riducono ai collegi elettorali e a pochi altri esempi possibili, una volta che il Senato e la Camera dei deputati e le assemblee regionali trovano la loro tutela penale in altro articolo del codice penale, che nel provvedimento non viene in considerazione), possano essere escluse da un provvedimento di clemenza, che abbraccia invece, come nella proposta di legge trasmessa dal Senato, la violenza o minaccia ai soli corpi amministrativi.

Analogamente riteniamo che le stesse argomentazioni valgano per i corpi giudiziari. Non è che noi vogliamo mancare in qualche modo di rispetto ai collegi giudiziari che possano essere stati eventualmente oggetto di questi reati da parte di studenti o di lavoratori nel corso di rivendicazioni e di manifestazioni sindacali, e non vogliamo neppure sapere se simili procedimenti penali sussistano o meno: noi riteniamo che non vi sia assolutamente una ragione obiettiva per dare al corpo amministrativo non dico una tutela minore — perché siamo in sede di provvedimento di clemenza — ma una minore considerazione, sia pure nel contesto occasionale del provvedimento di clemenza, rispetto a quella che meritano i collegi e gli uffici giudiziari. Noi riteniamo che debba essere un metodo assolutamente eccezionale quello di scindere in occasione di un provvedimento di clemenza, e in particolare modo in occasione di un provvedimento di amnistia, figure criminose che un determinato articolo della legge penale, nella specie un determinato articolo del codice penale, pone sullo stesso piano quanto a gravità oggettiva e considera meritevoli della medesima ed identica tutela penale.

È una procedura assolutamente eccezionale, alla quale possiamo consentire per esempio, pur con molte riserve, per quanto riguarda l'articolo 419 (per il quale non abbiamo presentato proposte di emendamento, accettando la limitazione di questo riferimento al reato di devastazione); ma pensiamo che questa procedura eccezionale non sia giustificata nel caso dell'articolo 338 e che i reati previsti da questo articolo debbano essere oggetto del provvedimento di clemenza in modo puro e semplice, che l'articolo cioè debba ve-

nire in considerazione così come è configurato nel codice penale.

Nulla da dire per l'articolo 423, relativo al reato di incendio. Debbo accennare qui al fatto che un nostro emendamento propone esplicitamente che sia indicato nell'articolo primo, lettera b), della proposta di legge l'articolo 416, concernente il delitto di associazione a delinquere.

Mi sia consentito accennare alle ragioni giustificative di questo nostro punto di vista. L'articolo 416 prevede il delitto di associazione a delinquere. Il primo comma di questo articolo prevede che la pena edittale per i capi ed i promotori arrivi fino a 7 anni di reclusione, mentre per il solo fatto della partecipazione all'associazione la pena è quella dei 5 anni di reclusione, con la conseguenza che il fatto della partecipazione all'associazione a delinquere rientra nell'articolo primo, lettera a), del proposto provvedimento.

Ora, noi ci troviamo in una situazione veramente singolare, sulla quale io sollecito l'attenzione degli onorevoli colleghi, e da un punto di vista tecnico-giuridico e da un punto di vista di giustizia; di una evidenza, quest'ultimo, che non ha bisogno di essere sottolineato. Per altri reati, la cui pena edittale arriva ai 5 anni di reclusione, non si tiene conto delle circostanze aggravanti, anche se assommino a tre, ai sensi dell'articolo 2. Noi sappiamo che la nostra giurisprudenza si dibatte spesso nella identificazione, nel corpo di un determinato articolo del codice penale, di quella che sia una circostanza aggravante o di quello che sia viceversa un titolo di reato autonomo. Sappiamo anche che per i capi e i promotori dell'associazione a delinquere vi è una corrente dottrinale che possiamo definire prevalente, o che comunque merita credito, la quale non ritiene che si tratti di una circostanza aggravante (se fosse vero il contrario il problema non si porrebbe neanche, perché se si trattasse di una circostanza aggravante il caso dei capi e dei promotori delle associazioni a delinquere sarebbe compreso nell'amnistia ai sensi dell'articolo primo, lettera a), e dell'articolo 2), ma sia viceversa un titolo autonomo di reato. E noi vogliamo, soltanto per una questione di tecnica giuridica di questo tipo — sulla quale d'altra parte non mi pare che possiamo in questa sede legiferare né in modo esplicito né in modo implicito — correre il rischio che vi siano talune sentenze le quali dichiarino non ammiabile il reato dei presunti capi o promotori di queste associazioni, quando reati indubbiamente tanto più gravi

verrebbero a cadere sotto il manto dello stesso provvedimento di clemenza?

Io credo, onorevoli colleghi che noi non possiamo arrivare a questa conclusione, e mi auguro che quando verrà in discussione l'emendamento con il quale io, riducendo al minimo, ripeto, gli emendamenti in questo campo, propongo che sia esplicitamente menzionato l'articolo 416 nella lettera b) dell'articolo primo, l'emendamento stesso possa essere approvato.

Per completare il mio pensiero, onorevoli colleghi, ho detto prima che il metodo del preventivo esame della casistica giudiziaria, in particolare dei procedimenti che in ipotesi cadrebbero sotto il provvedimento di clemenza, non incontra il mio entusiasmo, non incontra neanche, oserei dire, la mia simpatia, nonostante quei richiami di concretezza a cui si deve obbedire in tutta l'attività legislativa, in particolar modo quando si tratta di provvedimenti di questa origine e di questo tipo.

Ma se anche noi considerassimo il caso dei procedimenti penali pendenti, e se in ipotesi stabilissimo che i procedimenti pendenti per il delitto di associazione a delinquere non sono così numerosi come si pensa, io ritengo tuttavia che, proprio per il carattere di generalità di questa proposta, il fatto che in casi di questo genere il reato di associazione a delinquere venga rubricato come si dice in gergo forense e giudiziario — anche se poi finisce il più delle volte con una assoluzione per insussistenza degli estremi di reato — debbano indurci a considerare che questo articolo del codice è meritevole di essere incluso nella lettera b) dell'articolo 1 del provvedimento.

Inoltre non so se l'ipotesi che un numero assai limitato dei fatti commessi in occasione di manifestazioni o di agitazioni studentesche rientri nella fattispecie di cui all'articolo 419 del codice penale troverebbe riscontro anche per quello che riguarda i reati commessi in occasione di manifestazioni o di agitazioni sindacali. Temo che laddove, per avventura, non si trovi rubricata, a carico di studenti o di chiunque partecipi a reati di questo genere, l'associazione a delinquere, la si possa viceversa, purtroppo, trovare più facilmente indicata e rubricata per quello che riguarda manifestazioni nate in occasione di moti sindacali, di moti operai o di moti contadini. Quindi l'esame deve essere compiuto in ogni caso in modo panoramico e tale da abbracciare anche questo campo delle manifestazioni di lavoratori che, non deve essere di-

menticato, si impone al nostro esame in modo parallelo rispetto a quello delle agitazioni e manifestazioni studentesche.

Per quello che riguarda gli altri articoli, non ho osservazioni sostanziali da fare, onorevoli colleghi. Le esclusioni che figurano nell'articolo 6 sono un po' le esclusioni di rito; vengono in considerazione, come al solito, i delinquenti abituali, professionali, per tendenza. Nell'articolo 4 vengono in considerazione i recidivi soltanto per i casi di una particolare gravità. Si tratta di clausole e di esclusioni le quali in questa sede non meritano particolari osservazioni da parte nostra, che rientrano un po', sia pure nel clima di larghezza che indubbiamente ispira il provvedimento, nella tradizione di provvedimenti di questo genere. Quello che invece richiama l'attenzione del nostro gruppo e che sottopongo ancora alla Camera — come già vi feci accenno in Commissione nella giornata di ieri — è il punto del termine o del *dies*, di cui si occupa l'articolo 3 del provvedimento. Noi abbiamo in questo articolo 3 un *dies ad quem* e un *dies a quo* per l'operatività del provvedimento di clemenza. In esso si dice: « Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968 ».

Ora, per quel che riguarda il *dies ad quem*, nessuna osservazione. Anzi notiamo che, giustamente, esso tiene conto della data del 27 giugno 1968, che è il giorno immediatamente precedente a quello in cui fu presentata al Senato la proposta di legge Codignola ed altri. E ci sembra che, anche se vi furono delle proposte precedenti in questo ramo del Parlamento, siccome in fondo è questa la proposta che noi siamo chiamati ad approvare e che ci è stata trasmessa dal Senato della Repubblica, siamo nell'ambito dell'articolo 79, comma secondo, della Costituzione e che il *dies ad quem* fissato dall'articolo 3 del provvedimento sia un *dies* che va rispettato ed approvato.

Viceversa, onorevoli colleghi, suscita in me e in altri perplessità grandissima il *dies a quo*: 1° ottobre 1966. Esso suscita queste perplessità non soltanto per quella che è la sua determinazione, sulla quale si potrà ulteriormente discutere, ma soprattutto per il fatto stesso della sua esistenza, per il fatto stesso della sua apposizione in un provvedimento di clemenza, perché, onorevoli colleghi, si tratta di un fatto del tutto inconsueto. Non oso dire senza precedenti, perché precedenti, alcuni, ve ne sono. Ma quali precedenti, onorevoli colleghi? Sono i precedenti

dell'inizio della guerra, dell'armistizio, dell'8 settembre 1943; sono precedenti che si puntualizzano in un significato che non è soltanto temporale, ma che è assolutamente oggettivo e soggettivo a un tempo. Si tratta di date le quali in un certo senso stanno a significare che quei reati a cui il provvedimento di clemenza si riferisce non potevano essere commessi prima di quel tempo perché sono assolutamente reati caratteristici del tempo di guerra o dell'occupazione nemica o della guerra civile o di altri eventi di questo genere, nei quali soltanto reati che vengono a formare oggetto del provvedimento di clemenza possono trovare considerazione. Ma quando, invece, siamo in presenza delle agitazioni o manifestazioni studentesche o sindacali, io non riesco a capire perché debba scattare l'ora *x* per l'inizio di queste agitazioni o manifestazioni, non riesco a capire perché debba avvenire questa determinazione del *dies a quo*. Certo, lo posso comprendere dal punto di vista, diciamo così, della politica del provvedimento, in relazione alla grande estensione del provvedimento stesso, in relazione alla entità delle pene edittali in esso previste e quindi in relazione al fatto di opportunità che si desidera di non risalire troppo indietro nel tempo, per non ricomprendervi troppi casi; ma se questa è l'unica ragione, perché altre non ne vedo, mi domando se essa abbia veramente una consistenza obiettiva. E a mio avviso, anzitutto, non ha certo tanta consistenza da superare quelli che sono i validissimi motivi per non derogare da una tradizione secondo la quale non si stabilisce nei provvedimenti di clemenza un *dies a quo*, un termine iniziale di applicazione del provvedimento.

In secondo luogo, considero che siccome il pericolo consisterebbe esclusivamente nel ricomprendere, sotto questo manto dell'amnistia o dell'indulto, fatti più lontani nel tempo e pertanto, secondo lo stesso concetto originario di amnistia, più meritevoli di oblio e di perdono, e probabilmente fatti che già sono coperti largamente da altre cause estintive del reato, penso che quella ragione oggettiva alle quali si lega la proposta che ci viene dal Senato di stabilire un *dies a quo* per il provvedimento di clemenza venga a diminuirsi molto nella sua entità e nella sua validità.

Mi sono permesso di proporre, insieme con il collega Leonetto Amadei, un emendamento, di cui parleremo a suo tempo, tendente all'abolizione del *dies a quo* previsto nell'articolo 3. È ovvio che, se quell'emenda-

mento sarà approvato, dovrà esserne approvato anche un altro, di carattere puramente formale, all'articolo 7, tendente a sopprimere, per quanto riguarda l'amnistia per le manifestazioni connesse al disastro del Vajont, l'espressione: « anche anteriormente al 1° ottobre 1966 », la quale ha ragione d'essere solo in quanto vi sia la limitazione di cui all'articolo 3.

Vorrei dire una parola sulle agitazioni connesse al disastro del Vajont. Tutti sentiamo, a qualunque gruppo apparteniamo, che si tratta di qualcosa di strano, occasionale ed eccezionale nella sua connessione con le agitazioni studentesche e sindacali. Sappiamo, tuttavia, che non vi è alcuna ragione formale che impedisca di inserire un articolo di legge avente contenuto diverso, ma che costituisce pur sempre una misura di clemenza, in un testo di legge che si richiama alle agitazioni studentesche e sindacali. E, visto che obiezioni formali insuperabili non esistono, e visto anche che tra coloro che parteciparono a queste manifestazioni e agitazioni vi furono sicuramente i congiunti e i concittadini delle vittime di uno dei più immani disastri che abbiano tormentato la nostra storia degli ultimi anni, su cui ancora si attende il responso del magistrato, noi pensiamo che l'eccezionalità di quelle manifestazioni e agitazioni, l'eccezionalità della loro motivazione, l'eccezionalità della tragica situazione in cui sicuramente versavano i partecipanti a questa manifestazione, possano giustificare questa deroga di carattere formale, certamente dubbia dal punto di vista della buona tecnica legislativa, che ci accingiamo a fare proponendo l'approvazione dell'articolo 7 della proposta in esame.

Ci auguriamo così, nel complesso, che questa proposta di legge di delegazione serva veramente allo scopo di pacificazione: una pacificazione che chiameremmo « preventiva », visto che i problemi che sono alla base di queste agitazioni sono ben lungi dall'essere risolti. Possa, questa proposta, servire realmente a questo scopo di pacificazione; possa servire, ad un tempo, come spinta verso quelle profonde riforme che tutti ci attendiamo nei campi che hanno dato vita — per l'insufficienza della loro regolamentazione — a queste manifestazioni e agitazioni alle quali ci riferiamo, e possa servire a sollecitare i giovani a rendersi conto di quelli che sono tuttavia, e nonostante tutto, gli altissimi valori d'una vera democrazia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non posso non rilevare innanzitutto che, ogniqualvolta in passato si è parlato di provvedimenti di clemenza, ci sono stati lunghi dibattiti e meditazioni, ci sono stati gli alti e bassi della stampa (l'amnistia ci sarà? l'amnistia arriverà?), si sono create prospettive, speranze e poi disillusioni, e infine si è arrivati al provvedimento di clemenza.

Questa, invece, è la prima volta che si arriva ad un provvedimento di clemenza così, all'improvviso, « alla chetichella », con dibattiti rapidissimi sia in Commissione sia in Assemblea: e già questo è un motivo che mi fa ritenere molto probabile, siccome siamo praticamente all'indomani della fine di quelle manifestazioni che hanno poi indotto a proporre provvedimenti di clemenza, che per caso, già durante quelle manifestazioni, qualcuno abbia detto ai contestatari manifestanti: contestate pure, tanto è già pronto qui l'atto, poi lo faremo approvare in Parlamento, tanto siamo la maggioranza.

È molto probabile che questo sia accaduto; e tornerò a fare delle osservazioni su questa materia, limitando per altro il mio intervento a considerazioni di carattere politico, a poche di carattere giuridico, e soprattutto richiamandomi in anticipo a quello che — anche tecnicamente — diranno altri colleghi del mio gruppo. Noi siamo del resto portatori di una relazione di minoranza dei colleghi Manco e Ferdinando di Nardo.

Un'altra riflessione desidero esternare: è veramente un amaro destino quello che tocca all'onorevole Presidente del Consiglio. Lo voglio ricordare al senatore Leone: è un triste destino quello che tocca ad un uomo che, per rimanere l'onorevole Presidente del Consiglio Leone, deve oggi rinnegare e seppellire il professor Leone, insigne giurista. Perché è vero che non è il Governo promotore di questa iniziativa, ma il Governo e la maggioranza lo stanno avallando.

E trovandomi di fronte ad un altro valoroso giurista, qual è il ministro guardasigilli, io penso che in cuor suo egli non possa non sentire che la pressione politica calpesta l'ordinamento giuridico. Non può non sentirlo come uomo di diritto. Prevale il motivo politico? Ma se prevale il motivo politico, bisogna vedere quali principi va ad intaccare, perché io non so — tra l'altro — chi abbia interesse, in tutto lo schieramento politico

italiano, a superare certi principi, a calpestare certi pilastri dell'ordinamento giuridico, ché, qualunque sia il regime, certi pilastri devono restare in piedi.

Al senatore Leone è toccata una sorte amara. Ho consultato in questi giorni gli atti della Camera di tutti questi anni e mi sono accorto anche di un'altra cosa: che ogni volta che si è parlato di amnistia, i grandi luminari del diritto delle diverse parti politiche hanno detto: basta con le amnistie, che stanno diventando ormai un abuso. Io non cito ora testualmente gli autori di queste affermazioni, perché le ricordate. Ci sono poi i vecchi parlamentari che hanno esperienza diretta di questi fatti. Sia da una parte sia dall'altra si diceva: basta, per carità, non ripetiamo gli errori del regime fascista che — pare — una volta ogni due anni facesse una amnistia. Qui siamo arrivati a due amnistie l'anno come media circa: una e tre quarti in questi venti anni.

Al senatore Leone però tocca la sorte più amara, perché egli, addirittura, non solo non crede nella amnistia, non solo ritiene che l'istituto sia superato, ma fu contrario a che la Costituzione lo recepisce. Ora, ecco dunque la drammatica situazione in cui si viene a trovare un giurista che sostenne, in seno alla Assemblea Costituente, che l'istituto della amnistia non dovesse avere diritto di cittadinanza nella Costituzione italiana. Oggi l'istituto c'è, ma il senatore Leone, fa ricorso ad un istituto che egli ha combattuto e nel quale non crede. Mi si consenta la citazione che io dedico al Presidente del Consiglio e che credo non possa non portargli tanta amarezza, se è vero quello che diceva allora. Ed io non cito dai suoi libri, ma riferisco soltanto quello che è accaduto in questi anni in sede parlamentare. *Resoconto sommario* della seduta del 29 gennaio 1947 della Commissione dei 75 dell'Assemblea Costituente: « PRESIDENTE ricorda che il Comitato di redazione ha proposto la seguente disposizione: « L'amnistia e l'indulto sono deliberati dall'Assemblea nazionale ». L'onorevole Leone Giovanni proporrrebbe di escludere l'amnistia. LEONE GIOVANNI ritiene che l'amnistia non risponda più alla struttura attuale dello Stato, in quanto negli ultimi secoli è stata una prerogativa regia e, per conservarla nel regime democratico repubblicano, bisognerebbe studiarne con rigore il fondamento. Pare indiscusso che esso possa avere come fondamento o che la coscienza sociale non reputi più un fatto come reato, o altri motivi particolari come il desiderio di pacificare gli spiriti, o il desiderio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

di allentare il peso di numerosi processi. Per quanto attiene alla non corrispondenza di una legge alla coscienza sociale, vi è una formula più diretta, ed è la legge abrogativa... Se si tratta di altri fini (quello di allentare il peso dei processi, che possono gravare sull'amministrazione della giustizia in un certo determinato momento) pare che risponda meglio l'istituto dell'indulto. Inoltre, l'amnistia dal codice vigente è intesa come una forma di estinzione del reato ». (È interessante questo richiamo al codice vigente, perché poi mi permetterò di sostenere l'illegittimità costituzionale di questo provvedimento). « Ora non è corretto stabilire che si possa in un determinato momento, sia pure per legge, togliere carattere di reato ad un fatto che nel momento in cui veniva commesso tale carattere aveva. Se si segnalano le infinite difficoltà pratiche a cui dà luogo l'amnistia, appare ancora più chiaramente che essa non possa trovare cittadinanza nella Costituzione italiana... Sorge, quindi, l'inopportunità di mantenere l'amnistia come istituto e l'opportunità di mantenere l'indulto, che costituisce soltanto rinuncia ad eseguire la pena. Come dato storico rileva che anche nello Statuto albertino l'amnistia era riconosciuta e si parlava del diritto del re di fare grazia. Ritengo che per queste brevi considerazioni, che nella coscienza di giuristi dei commissari troveranno ampio riscontro, l'istituto della amnistia possa essere abolito ».

Ecco il punto. Se allora un valoroso giurista come è l'onorevole Leone sentì il bisogno ad un certo punto, nel quadro della nuova Italia, della democrazia, del nuovo regime che andava nascendo, appellarsi alla coscienza di giuristi dei commissari (essi stavano preparando l'atto fondamentale del nuovo Stato) è segno che non poté fare a meno di ciò. C'erano mille motivi politici davanti, ma non poté fare a meno di richiamarsi alla coscienza di giuristi dei commissari, e disse che a loro si rimetteva perché questo istituto non fosse recepito dalla Costituzione.

Onorevole Presidente del Consiglio, cosa è successo dopo? È lecito il mio richiamo alla sua coscienza di giurista? Come può ella avallare un'aberrazione giuridica come quella che la Camera si accinge a compiere? Perché anche l'egregio contraddittore che ha parlato poco fa, l'onorevole Vassalli, il problema non lo ha affrontato: ha affrontato tecnicamente e da par suo molti argomenti, ma il problema vero, se questo provvedimento, cioè, risponda alla natura che il nostro ordi-

namento giuridico ha attribuito all'istituto dell'amnistia, non è stato esaminato.

Onorevole Leone, dal non volere l'amnistia nella Costituzione (e, passi, dal toltellarla) al farsene ella addirittura portatore, ed in un momento come questo, il passo è stato, io credo, molto più lungo della gamba; e noi da questi banchi non possiamo non rinfacciare questa posizione, e non possiamo non prendere atto di come la coscienza, molte volte, anche la coscienza giuridica, possa facilmente cambiare. Nei banchi dell'università si apprendono certi insegnamenti, ma poi si scopre che possono esserci altri motivi capaci di travolgere la coscienza e gli insegnamenti.

Nella proposta di legge che voi avete presentato, mi riferisco al documento, manca qualcosa; mancano, cioè, gli allegati, le fotografie di coloro che dovranno beneficiare del provvedimento medesimo. E amnistia, questa?

Mi sia consentito di fare ancora un'altra considerazione, onorevoli colleghi, una considerazione che parte proprio da questi banchi; e noi conosciamo queste cose. Il mondo sta cambiando, e bisogna dire che sta cambiando in peggio; tutte le parti politiche hanno avuto dei rivoluzionari (ho di fronte a me i deputati del gruppo comunista), e potrei citare i nomi di rivoluzionari che hanno a suo tempo rifiutato anche la grazia. Ma che strani rivoluzionari sono i contestatori del 1968! Scendono in piazza, tentano di sovvertire le istituzioni, in un *caos* che porta a delitti che prevedono pene altissime (e non sono i veri studenti che hanno commesso delitti di quel genere), innalzano ritratti di « Che » Guevara, inneggiano a O-ci-min, a Marcuse, a Mao, e poi domandano allo Stato, e cioè a quelle istituzioni che vogliono sovvertire, un provvedimento di clemenza, evidentemente per poter ricominciare.

PELLEGRINO. Non sono loro che l'hanno domandato.

FRANCHI. Gliel'avevano già detto prima. Il « movimento » avrebbe potuto dire ai propri aderenti di fare una battaglia politica in cui credessero, sapendosene assumere le responsabilità. E quando si fa una battaglia in cui si crede, bisogna anche saperne affrontare le conseguenze. Dico queste cose perché anche tanti e tanti giovani della nostra parte sono interessati a questo provvedimento, ma i nostri giovani sanno che quando si scende in piazza, ci si assumono anche le conseguenti

responsabilità. I nostri giovani pagano, e si alternano da vent'anni a questa parte, e mai nessuno, quando quei giovani sono scesi in piazza (e mai hanno commesso delitti di questo genere), mai nessuno da parte vostra si è levato a chiedere clemenza per loro. Né noi lo abbiamo mai fatto, perché questo è il nostro costume, il nostro stile di vita: si crede in una battaglia politica, la si affronta e insieme se ne subiscono le conseguenze anche quando sono scomode e dure.

CACCIATORE. La prova di coraggio l'avete data il 25 luglio!

FRANCHI. Onorevole Cacciatore, mi permetta di dirle che le conseguenze le abbiamo affrontate con coraggio e dignità, anche quando le nostre famiglie erano senza pane perché l'epurazione aveva colpito i padri che non eravate riusciti ad ammazzare. Questo è il costume di vita, questo è l'insegnamento che diamo ai nostri giovani, ai quali da questi banchi rivolgo il saluto più affettuoso del partito e del gruppo che ho l'onore di rappresentare: un saluto al FUAN, alla « Giovane Italia », ai gruppi giovanili che sono scesi in piazza, che aspettano i processi e che sanno che da questi banchi non è partita alcuna iniziativa di amnistia, eccezione fatta per quanto dirò alla fine. Il Parlamento ha perso una grande occasione e avrebbe potuto dire una parola di pace ai ragazzi che non hanno esagerato nelle manifestazioni. Strano modo, il vostro, di preparare le rivoluzioni!

Sul piano politico sono innumerevoli gli argomenti per i quali siamo contrari a questo provvedimento. Mi limiterò ai principali. Anche se non lo dite, in realtà il centro-sinistra è fallito, la classe dirigente politica italiana è fallita, poiché per venti anni ha promesso e non ha mantenuto; al punto da costringere i giovani a scendere in piazza e a chiedere: che cosa avete fatto per questi venti anni? Dove sono le riforme? Il centro-sinistra aveva la maggioranza, il potere, i mezzi economici per fare le riforme: è andato al potere dopo il luglio del 1960, ma non ha portato avanti alcuna riforma. Queste categorie scendono in piazza e il centro-sinistra deve pagare lo scotto della propria inettitudine. Voi non siete stati capaci o non avete voluto: allora per far stare zitti questi giovani dite loro: state tranquilli perché vi si perdona tutto e potrete ricominciare da capo.

Voi dunque pagate il prezzo della vostra inettitudine. I discorsi che voi fate e quanto scrivete nella relazione per la maggioranza

sono la prova del fallimento della vostra politica. Per questo motivo noi certo non vi diamo voti. Ma è un ben strano paese questo, è una bella giustizia, la vostra, che attua discriminazioni di questo genere.

Ma ci rendiamo conto che qui si stabilisce una situazione di privilegio? Alcune categorie possono commettere determinati reati per il solo fatto che dalla società non hanno certe riforme. Quindi, per questo solo motivo, hanno diritto di fare quello che hanno fatto. E le altre categorie? E tutti gli altri che non hanno avuto le riforme da voi promesse, e che sono scesi in piazza, si sono agitati, hanno subito dei processi e hanno avuto le condanne? Che cosa pagate voi a questa gente? Al mondo studentesco, per la mancata riforma studentesca (per la quale non vi è mancato il tempo, perché son passati 24 anni, né vi sono mancati i mezzi e i modi) pagate subito un prezzo; lo pagate al partito socialista e in modo particolare all'estrema sinistra. Ma agli altri che cosa pagate?

Ci rendiamo perfettamente conto che dovete pagare un prezzo all'estrema sinistra per fronteggiare questo terzo motivo politico della nostra opposizione, per aiutare cioè la sinistra italiana a fronteggiare la gravissima crisi che turba il mondo della contestazione. Perché quel mondo è in profonda crisi; e un poco alla volta quel mondo — ve ne accorgete — si avvicinerà più a noi che a voi, perché ormai capisce che sono passati più di venti anni durante i quali avete saputo soltanto strumentalizzare quei ragazzi, tenerli legati e incatenati solo con le promesse, promesse che non sono mai diventate realtà. Ed ecco la crisi, un poco alla volta. Gli idoli cominciano a cadere, comincia la crisi di Volonté, quella di Rossellini, e altre ne seguiranno. E il vecchio mondo della protesta, passato alla contestazione, è in crisi. Voi ve ne preoccupate e chiedete al Governo democristiano di pagare subito un prezzo politico per fronteggiare quella crisi.

E vi è poi un altro motivo, il quarto, e questo riguarda ugualmente la sinistra. Gli autunni rossi. Quali autunni rossi? I settemila interessati a questo provvedimento, di cui la maggior parte attivisti dell'estrema sinistra — si tratta di settemila! — non si muovono più. E voi comunisti, in piazza, per la contestazione, non ce li portate più, perché su di loro è la spada di Damocle delle condanne, dei processi. E come potreste fare gli autunni rossi senza i settemila, di cui la maggior parte attivisti, che sono rimasti colpiti dalle gravissime imputazioni e che per questo si sono

fermati? E allora l'estrema sinistra chiede il prezzo: restituire alla piazza settemila attivisti rossi! Questo prezzo voi democristiani lo volete pagare, ma non lo pagherete certo con i nostri voti.

Il quinto motivo è che nessuna politica penale seria consente l'emanazione di un provvedimento di clemenza in un clima come quello attuale. Onorevole Dell'Andro, mi dia ragione almeno sotto il profilo del tempo. Nel caso presente, si invocano a fondamento del provvedimento fatti e agitazioni ancora in corso. Gli stati d'animo sono ancora vivamente esasperati, le agitazioni continuano, non si è concluso niente. E, mentre un tale fenomeno resta aperto e sta probabilmente per dilagare, voi emanate un provvedimento di clemenza! Non so quale principio di politica penale vi porti ad essere così intempestivi. Mi chiedo — così come ci siamo chiesti in seno alla Commissione interni — che cosa accadrà sul piano dell'ordine pubblico! Se con un atto di clemenza, mentre il fenomeno è ancora aperto, non solo lo giustificate, ma lo esaltate con l'impunità, non vi sembra incoraggiare il delitto?

Che cosa accadrà, ripeto, sul piano dell'ordine pubblico? Come mai non vi siete posti questa domanda? Il provvedimento poteva esser preso, ma solo allorché fosse stato restituito l'equilibrio ad un mondo in turbamento, cioè una volta attuate le riforme che gli studenti vi chiedono da vent'anni e che voi non siete stati in grado di fare o non avete voluto fare. Il provvedimento poteva esser preso, ma in un tempo più lontano, in presenza di animi distesi. Ecco il motivo politico che vi spinge: una possibile libertà di manovra e di contrattazione con il partito socialista per ricostituire un governo. Con ciò, vi siete decisi a legittimare il caos, l'anarchia, a dire cioè agli interessati, mentre il fenomeno è ancora vivo: potete ricominciare, perché quello che avete fatto non è delitto.

Veniamo ai motivi giuridici. Io ritengo, modestamente, che il provvedimento non sia conforme alla Costituzione. Quando la Carta costituzionale ha recepito gli istituti dell'amnistia, dell'indulto e della grazia, li ha presi così come li ha trovati nell'ordinamento giuridico, così come sono stati creati dalla dottrina e dalla giurisprudenza, così come li aveva ipotizzati il codice penale.

La Costituzione italiana nell'articolo 79 ha di fronte un istituto ben chiaro, l'amnistia, e lo ha accolto così come esso è; non si può sovvertire il concetto di amnistia, perché sovvertendo tale concetto si va contro l'arti-

colo 79 che ha recepito tale istituto con i requisiti che aveva e ha tutt'oggi nel nostro ordinamento giuridico.

Ora io mi domando: quali sono i principi fondamentali dell'istituto dell'amnistia? Non voglio insegnare niente, dal momento che in quest'aula siedono illustri maestri del diritto, ma il primo, quello che balza agli occhi, è il carattere della generalità; poi vi è il carattere della eccezionalità, della straordinarietà, e, terzo, il fine. L'amnistia ha un fine.

A questo proposito mi permetterò di ricordare che in questa Assemblea qualche uomo politico si è pronunciato, in passato, in questi termini: il fine dell'amnistia è la pacificazione. Ossia, in un certo momento della sua vita, un popolo, per motivi apprezzabili e belli, gode di un clima di serenità; si è disposti non solo al perdono, con l'indulto, ma anche a ritenere estinto qualche reato.

Questo è lo spirito. Perché? Per la concordia nazionale. Lo spirito della pacificazione è sempre stato alla base dei provvedimenti di amnistia. Si vuol fare altra cosa? Vi è l'indulto o la grazia.

Noi siamo contrari all'uso indiscriminato dell'istituto della grazia, e se dicessi cose diverse l'onorevole Manco, che mi è vicino, mi censurerebbe; però, perché non avete avuto il coraggio di far concedere 7 mila grazie? Assumereste ben altre responsabilità! Allora si potrebbe individuare bene il perché del provvedimento di clemenza!

Voi state facendo, se è possibile mettere insieme questi termini, una grazia collettiva vestita da amnistia, per coprirla.

Siamo al sovvertimento dei concetti giuridici di amnistia, di indulto e di grazia. Ecco perché io ho invocato la sensibilità giuridica dei giuristi che sono al Governo. E non lo dico per fare complimenti (perché voi sentite che di tutto ho voglia fuor che di fare complimenti) sia al Presidente del Consiglio sia al ministro guardasigilli; ma sappiamo distinguere il valore di un giurista dall'atteggiamento politico, e non possiamo non censurare che con la loro autorità di giuristi si avalli questo scempio dell'ordinamento giuridico italiano.

E lo scempio vi sarà perché i nostri voti non basteranno a fermare o a moderare questa iniziativa! Il carattere collettivo è proprio dell'istituto dell'amnistia, mentre la grazia ha carattere di atto individuale, si rivolge ad una persona determinata. Ma oggi vi accingete ad approvare un provvedimento di amnistia basato, ciò nonostante, sulle fotografie. Avete individuato le categorie, ave-

te individuato i responsabili (probabilmente qualcuno li aveva individuati prima), e l'amnistia come istituto giuridico viene sovvertita. Ma io domando: chi ha interesse a sovvertire questi valori? Tornerà il momento in cui qualsiasi parte politica avrà bisogno di punti fermi cui aggrapparsi. A questo punto risalta ancora la differenza tra i nostri giovani quando sono in piazza e i giovani sovversivi: i nostri giovani scendono in piazza, picchiano, vanno in galera, all'ospedale, ma le mani contro lo Stato non le alzano mai, perché è stato insegnato loro che lo Stato — come idea — è eterno: i regimi, i governi passano, lo Stato no. Qualcuno ha insegnato loro il rispetto dello Stato. I nostri giovani non compiono devastazioni; partecipano all'occupazione delle facoltà, ma non alle devastazioni, né ai saccheggi. Fatela questa distinzione! E questo va ad onore della gioventù nazionale che da venti anni è in piazza contro un regime, contro un sistema, ma contro lo Stato, contro la nazione, no!

PELLEGRINO. Ella difende qui il tepismo!

FRANCHI. Siete voi che difendete il tepismo, ella è fuori tono. Siete voi che avete il coraggio persino di chiedere che l'amnistia venga estesa all'associazione per delinquere o comunque a reati per i quali sono previste pene perfino superiori a 12, 13 anni di reclusione. Voi difendete il tepismo! Noi difendiamo i giovani studenti che sono stati trascinati dalla vostra strumentalizzazione, che è stata però smascherata, tanto che gli studenti stessi hanno capito e si sono fermati.

L'onorevole Dominedò diceva in questa aula (il brano è riportato nel volume *La società giusta*, che raccoglie i suoi discorsi): « Quale obiettivo vogliamo raggiungere con l'amnistia? Lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Gullo, citando un brano della relazione: la pacificazione... Da qui la giustificazione di un provvedimento che, per quanto previsto dalla Costituzione, deve ritenersi concettualmente straordinario e praticamente eccezionale: ciò che emerge con tutta evidenza dal tessuto dell'articolo 79 e dai lavori preparatori che lo illustrano. La tesi che la grazia specifica sia da preferire ad una amnistia indiscriminata trova il suo più autorevole precedente nella proposta Leone alla Assemblea Costituente per l'abolizione della amnistia come non più rispondente alla struttura attuale dello Stato ».

L'onorevole Persico diceva, sempre in tema di amnistia e indulto, che si tratta di atti eccezionali. Dove sono le voci che si sono levate in quest'aula per tutte e 39 le volte — ché tante sono, contando anche i provvedimenti in materia tributaria — in questi 24 anni in cui ci siamo dovuti occupare di amnistie ed indulti? Ogni volta, specialmente negli ultimi periodi, le voci dei grandi giuristi dicevano: basta, sono strumenti eccezionali. Invece essi sono diventati la norma. Colleghi del centro-sinistra, questa è l'unica programmazione che veramente vi si addice, che vi va bene: quella dell'amnistia. Diceva dunque l'onorevole Persico che questi sono atti eccezionali, che devono corrispondere a momenti e necessità eccezionali; e, condannando la prassi fascista per cui un anno sì e un anno no si emanavano provvedimenti di amnistia, aggiungeva: « Un organo politico come il Parlamento solo in casi veramente eccezionali concederà l'amnistia, quando riconoscerà che essa corrisponde ad un bisogno e ad una necessità del paese » (non disse di un partito o di due partiti politici, disse: del paese) « e soprattutto per adeguare una situazione giuridica ad una nuova situazione politica » (evidentemente, se cambia il regime, ci si trova di fronte ad un fatto straordinario ed eccezionale).

Io denuncio quindi, a parte l'abuso di questo strumento, il fatto che il provvedimento in esame è settoriale e fazioso. Che cosa dirà quel disgraziato che ha rubato una mela e si è visto addebitare magari due circostanze aggravanti, per cui deve stare in galera 2 o 3 anni? Che cosa dirà quel disgraziato che è andato a rubare un pollo nel pollaio e si trova magari addosso un'aggravante o due perché ha rotto un lucchetto? Giustizia è anche proporzione. Per reati con pena edittale fino a 12 anni ed oltre date un colpo di spugna, mentre niente concedete per altri reati infinitamente minori, degni oltretutto veramente di comprensione in una società iniqua che ancora non sa cosa voglia dire proporzione, cosa voglia dire « la legge è uguale per tutti ».

Questa è la realtà del codice penale italiano, e il furto è quello che è. Che cosa potremo rispondere ad altri individui colpiti da giustissime pene, quando si leveranno a lamentare: « Sol perché ho la sfortuna di appartenere ad una categoria diversa, non ho diritto a beneficiare dell'amnistia »? Perché in Italia i cittadini non sono uguali di fronte alla legge? Chi si trova a far parte di una categoria ha il beneficio, chi ha la fortuna di avere

la tessera di un determinato partito trova chi gli porta avanti le proposte di legge di clemenza, e altri no.

Bisogna meditare bene su questo provvedimento, che resta, pertanto, settoriale.

Ma noi vogliamo farla una distinzione, proprio perché il gioco è scoperto, proprio perché si deve distinguere tra i fautori dell'attivismo strumentalizzato e quanti si sono lasciati più o meno distogliere dai banchi della scuola e travolgere dall'ondata di confusione massimalistica.

Sappiamo, ad esempio, come è congegnato il codice penale in ordine al reato di rissa. Ella sa meglio di me, onorevole Dell'Andro, quanto sia facile essere coinvolti in una rissa: basta avere l'occasione di passare quando due persone si picchiano e tentare di dividerle per rischiare, come pacieri, di essere coinvolti in questo reato. È facile, quindi, che siano rimasti coinvolti centinaia e centinaia di studenti che erano scesi in piazza solo con la volontà di gridare la contestazione o, come i nostri, di gridare la loro, la nostra ventennale battaglia contro il sistema, perché la contestazione globale sta ormai trasformandosi nella nostra alternativa al sistema. La protesta è diventata contestazione da quando i giovani hanno capito che i mali non sono nel sistema, ma sono del sistema! Questo è oggi la contestazione; e per questo noi ci sentiamo vicini, anche quando ci tirano le sassate o ci danno le legnate, a quegli studenti che un giorno o l'altro scopriranno da che parte sta la strada dello Stato, della nazione e della patria: una parola, questa, che voi avete sempre paura a pronunciare, anche se i paesi d'oltre cortina da tempo l'hanno rispolverata e la tengono in pugno con orgoglio. Solo in Italia si ha paura di insegnare ai giovani queste cose!

Guai a parlare di certi valori! Ebbene, voi avete perduto una grande occasione! C'è una circostanza eccezionale: il cinquantenario della vittoria! Seicento milioni sono stati stanziati per le celebrazioni; ma quale modo migliore per tentare un riavvicinamento, per arrivare veramente ad un gesto di distensione e di pacificazione, se non quello di richiamare questi giovani al significato di quei meravigliosi e immortali valori morali? Il significato del cinquantenario della vittoria è questo. Potevate farlo; ne avevate l'occasione. Per i giovani studenti, a cui la società non dà le riforme, in nome di una distensione e di una pacificazione e in nome soprattutto di quei valori morali che sono il significato del cinquantenario della vittoria, poteva il Go-

verno farsi promotore di un provvedimento di clemenza generale.

Non venite con le grazie collettive travestite da amnistia. Potevate invece adottare un provvedimento generale; e i deputati del Movimento sociale si batteranno per questo, per vedere di correggere la situazione. Noi respingiamo questo vostro provvedimento settoriale, che è iniquo, che turba e calpesta i principi dell'ordinamento giuridico. Ma se voi, nello spirito proprio di un'amnistia e in un periodo favorevole come quello del cinquantenario della vittoria, se voi avete chiesto la clemenza, cioè l'estinzione di reato, non il perdono, se voi avete chiesto, più che l'indulto, l'amnistia per gli studenti che hanno protestato, che hanno occupato le facoltà, ma che hanno avuto il senso del limite, allora avreste trovato il nostro consenso. Un limite occorre, altrimenti essi si assumano in pieno le loro responsabilità e alla società venga richiesto solo l'esercizio della potestà punitiva. Lo Stato ha il dovere di punire e chi è colpevole ha il diritto di pretendere di essere punito dallo Stato. Gli studenti sono stati spesso trascinati e si sono trovati strumentalizzati da forze politiche che oggi però non riescono più a controllarli. Una amnistia per questi studenti estesa fino ai reati di rissa, di rissa aggravata, si poteva capire: sono ragazzi di diciotto, diciannove anni. Questo poteva e può essere fatto e con questo spirito voi potevate fare bene non a loro o a loro soltanto, ma alla collettività intera. Ecco lo spirito dell'amnistia: pacificazione: quella parola che voi non siete mai capaci di pronunciare con sincerità! Per questi motivi — che naturalmente non esauriscono l'argomento, sul quale parleranno altri deputati del mio gruppo — noi respingiamo il provvedimento che ha l'avallo del Governo e della maggioranza, pur dichiarandoci disponibili ad intese che rispettino lo spirito dell'amnistia nei limiti che ho accennato. Questo vogliono i giovani studenti che hanno saputo osservare nelle manifestazioni i limiti che li separano dai sovversivi, avendo il senso dello Stato, qualunque sia la loro tessera politica. Questo chiede anche l'opinione pubblica, e in questo senso noi saremo sempre pronti a dare la nostra adesione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto di questa discussione è estre-

mamente importante: importante in linea generale e importante in linea particolare. In linea generale si colloca fra i grandi temi della giustizia, di questa ammalata, intorno alla quale i medici si affannano, preoccupati, sempre pronti a somministrarle sedativi particolari e speciali, ma mai disposti a un esame generale e globale del problema della giustizia, che ha un'esigenza di generalità, di uguaglianza e soprattutto di serietà.

Quando si parla di contestazione del sistema, quando si parla di considerazioni negative sui fatti che la vita di oggi affaccia in maniera più prepotente, rispetto ai quali gli uomini sono forse più sensibili di una volta per la loro più rapida percezione, per la risonanza immediata, particolare e globale che i fatti hanno nel paese e nel mondo, quando si parla di queste cose si innesta il problema principale, il problema-cardine delle cose umane: dico la giustizia, cioè il rapporto fra l'uomo e l'uomo; che, se è rispettato, salva la società; se è corrotto, la corrompe, si è detto un tempo. Problema, quindi, di relazioni tra lo Stato e i cittadini.

Il gruppo liberale, nell'assumere le posizioni che enuncerò e che altri oratori completeranno, si pone prima di tutto su questa piattaforma, allontanandosi per un attimo da problemi di tattiche e di strumentazioni politiche, di contrapposizioni particolaristiche su questo grande tema della giustizia. È doveroso collocarci su questa piattaforma perché ormai siamo alla soglia del quarantesimo parallelo per quanto riguarda i provvedimenti di amnistia emanati nel nostro paese. Uno dei provvedimenti che davvero non fanno difetto nel nostro paese sono i provvedimenti di amnistia. Noi direi che se ne avverta proprio una grande necessità. Se la materia si prestasse allo scherzo, ed invece impone serie considerazioni, potrei dire che si potrebbe fondare un'associazione, che chiamerei ANNA, ossia « associazione nazionale non amnistiati ». Potrebbe essere una grande associazione, che ospiterebbe coloro che non hanno mai commesso delitti e coloro che hanno avuto la disgrazia di commetterli in epoche particolari non coperte da amnistia (perché vi è anche chi, facendo uno *slalom* speciale tra un provvedimento e l'altro, non ha mai avuto la possibilità di beneficiarne).

In questo quadro generale, il discredito dello Stato crea davvero una contestazione rispetto a questo settore della realtà. La contestazione, che è diventata una parola mitica, ma nella realtà consiste nella denuncia di un problema da affrontare e risolvere in una cer-

ta maniera, oggi si ripropone. Questo provvedimento peggiora addirittura la realtà, è un tipico provvedimento settoriale, chiuso, anchilosato in categorie e distinzioni, al punto che l'onorevole Vassalli stesso ha dovuto definirlo come ancorato a posizioni particolari. Solo un inciso — quello relativo ai reati commessi con finalità politiche — consente, in linea puramente teorica, ma non reale, di inserire queste varie categorie nell'ambito della realtà costituzionale. Ma dobbiamo dire che ciò si ottiene esclusivamente attraverso una forzatura che definirei caudica. Si fa infatti riferimento ad una realtà che può essere attribuita a terzi che non siano i soggetti particolari del rapporto. Ma anche in questo caso si esorbita dal limite dell'articolo 8 del codice penale, nel quale si qualificano i reati che possono essere intesi come politici in senso stretto.

Vi è perciò un problema generale di giustizia, che giustifica la nostra estrema preoccupazione, anche se riconosciamo i grandi problemi dei giovani di oggi, che sono i figli della pace e della democrazia. È un paradosso di oggi che giovani che dovrebbero credere negli istituti democratici e combattere per migliorarli e renderli adeguati ad una nuova misura umana, nella quale il rapporto tra soggetto e società sia di compenetrazione e di partecipazione, come dovrebbe essere, scelgano invece il rifiuto violento di tali istituti. Ora in questa battaglia di rinnovamento c'è una grande discriminante, c'è una dorsale che divide i pendii: è la dorsale della violenza. È la realtà nuova della società attuale. È come una malattia del mondo che pare ricorrere in maniera fatale. Siamo di nuovo a discutere i limiti della libertà e i limiti della civiltà, e li individuiamo nella violenza, in una violenza nuova che si esprime in manifestazioni spesso non particolarmente notevoli dal punto di vista quantitativo, ma importanti dal punto di vista qualitativo. Questa violenza si richiama ad una contestazione che vorrebbe lo scardinamento di una società senza nemmeno la contrapposizione di un altro tipo di società; una contestazione — è stato detto e ricordato da chi ha presentato la proposta di legge di cui ci occupiamo e le proposte che le hanno fatto coro come satelliti più artificiali che naturali — che non è propria soltanto del nostro paese, ma ha dimensioni mondiali, non esclusi gli stessi paesi dell'est.

Ma c'è una diversità nel tipo e nella quantità delle varie manifestazioni della violenza: e questo deve formare oggetto della medita-

zione del Parlamento in questo momento. Considerate i recenti fatti di Praga: è quello un tipo di violenza internazionale. C'è un esercito straniero invasore, e ci sono dei giovani (li abbiamo visti in televisione) che protestano inalberando cartelli e scrivendo coi gessetti sui carri armati, guardando negli occhi i soldati invasori in un silenzio carico del più drammatico dei perché. Ebbene, quei giovani che noi abbiamo ammirato, che voi avete ammirato, hanno contestato. Ma come l'hanno fatto? Perché li abbiamo ammirati di più, perché ci siamo sentiti con loro, perché abbiamo avuto l'impressione che quella di San Venceslao fosse come una piazza delle nostre città? Perché quei giovani hanno utilizzato la forza del diritto e l'aspirazione al miglioramento della società nel diritto e nella civiltà.

Questo insegnamento noi abbiamo apprezzato, e per questa ragione da questi banchi non può venir plauso per alcun tipo di violenza. Noi non crediamo né a giovani che usano la violenza fino ad un certo grado, né ad altri che reagiscono con un grado superiore di violenza, superato il quale si arriva ai vertici - o meglio agli abissi - del codice penale, con le sanzioni che sono state ricordate. No! La partecipazione alla lotta per il miglioramento della società deve essere fatta di consapevolezza.

Come si può, signor Presidente e onorevoli colleghi, in uno Stato democratico, che ha un Parlamento in cui, nella dialettica delle maggioranze e delle opposizioni, si possono fare leggi e liberamente modificarle, come si può in questo Stato ritenere valida e giustificabile un'aggressione, il sequestro *manu militari* di un professore, la distruzione di oggetti ed arredi, il combattimento nel quale la vita di ognuno viene messa a repentaglio, in un contrasto che è non solo tra cittadini, ma tra cittadini e forza pubblica, tra cittadini e Stato? Il nostro Stato non è forse lo Stato nato dalla Costituzione?

C'è chi ha combattuto per questo Stato. Io ero ragazzo a quel tempo, non posso vantarmi di niente. Ma siamo stati tutti spiritualmente compartecipi di quella lotta. Lo Stato nato dalla Costituzione ha forse bisogno al giorno d'oggi di queste battaglie, ha forse bisogno di vedere l'esercito e la polizia contrapposti frontalmente a giovani i quali non riconoscono in questi organismi l'espressione dell'esigenza che lo Stato ha di tutelare il diritto di tutti e di ciascuno?

Questa è la perplessità e la particolare preoccupazione con la quale affrontiamo questo problema, che non si riduce all'opportu-

rità o no di un'opera di comprensione, di valutazione di particolari esigenze, di particolari interessi, di particolari situazioni.

Se questo è un tipo di paternalismo che potrebbe addirsi ad un sovrano il quale volesse modificare a proprio vantaggio una realtà negativa esistente nel proprio paese, credo che uno Stato democratico non debba fare questo nei confronti di cittadini ai quali ha dato, attraverso le sue libere istituzioni, la possibilità di esprimere come vogliono i propri diritti e le proprie esigenze: anche con la protesta, certo, ma con una protesta che sia vivace soltanto quanto è necessario per mobilitare la coscienza generale affinché di un problema sia presa coscienza non solo in ristretti ambienti, ma esso si imponga all'attenzione dell'intero paese.

Ma quando si sconfinava da questo, quando si arriva al delitto, allora c'è il codice penale, sia pure, eventualmente, con le attenuanti che lo stesso codice penale prevede. Il codice penale potrà non essere una realtà giuridica del tutto accettabile. Io non sono tra quelli che credono nell'intoccabilità e nell'imperfettibilità del codice Rocco e dei suoi... fratelli più piccoli, cioè le riforme novellistiche. So che sono necessarie grandi modificazioni in questo campo, ma alcuni reati configurati dal codice sono certamente corrispondenti - nomenclatura a parte - alla coscienza giuridica generale. In questo caso non hanno bisogno di essere sottolineati: sono i reati che attengono alla distruzione, al danneggiamento, alle lesioni, al furto; reati che non hanno niente a che fare con le manifestazioni di protesta. Al limite vorrei dire che essi incarnano una provocazione che fa sì che la protesta perda, con questi atti, la sua vivacità e nello stesso tempo la sua singolarità, la sua pulizia. Dovrebbe essere senso comune che questi atti sono l'opera particolare e settoriale di gente che ha un interesse preciso a togliere pulizia alle esigenze agitate nelle istanze dei giovani operai o studenti. Coloro che hanno da contestare un fatto specifico, lo fanno nelle forme che la legge consente e che comunque sono dalla Costituzione garantite: forme che devono trovare in uno Stato civile un limite insuperabile nella retta concezione del rapporto tra cittadini e Stato nella pienezza dei propri diritti e dei propri doveri.

Se questo limite è travalicato, sorge il problema della reazione della forza pubblica. Ho letto in qualche documento, in qualche intervento parlamentare di questa e delle passate legislature (di questa Camera e del Senato), accuse alla repressione delle forze di polizia,

accenni alla provocazione da parte di queste forze. Non voglio fare l'apologia delle forze di polizia. Dico soltanto che certe accuse sono veramente contrarie alla realtà dei fatti quale noi tutti possiamo agevolmente apprezzare. Ho assistito ieri l'altro a Genova a una manifestazione veramente particolare, fatta da giovanotti « bene », con « Mini-Morris » all'angolo della strada (bene occultate affinché non avessero a essere coinvolte nella contestazione), che con i telefonini facevano il gioco di quelli che si buttano e poi si ritirano. Interpretano costoro veramente la realtà, l'entità, la dignità del problema studentesco e del problema operaio nel nostro paese? O non ne hanno invece una visione episodica e non inquadrata nel giusto contesto storico, punte « avanzate » che reagiscono, in maniera esasperata, a problemi che certo esistono ma che essi drammatizzano per fini particolari e forse nemmeno nazionali?

Personalmente non sono un ammiratore di Pasolini. Ma Pasolini, in quella sua poesia che *L'Espresso* ha commentato, ha colto veramente la realtà di questo fenomeno. C'è chi gioca a fare il protestatario, camuffandosi dietro una barba folta (ma ha ancora i foruncoli sul viso), per assumere atteggiamenti di vibrante rivolta... ginnico-culturale; e dall'altra parte ci sono i figli del popolo, come direbbe l'onorevole Pietro Nenni, che sono lì, nel loro grigioverde, a rappresentare la continuità dello Stato e la pazienza dello Stato stesso davanti a tipi di aggressione come questo.

E ora noi diamo il premio ai protestatari!

Una voce all'estrema sinistra. Onorevole Biondi, ella è un « matusa »! (*Si ride*).

CANTALUPO. Allora è « matusa » anche lo Stato.

BIONDI. Certi eccessi giovanili si possono comprendere; da studente, forse io ero più « birichino » di tanti attuali apologeti della contestazione: e il professor Vassalli, che mi ha conosciuto bene, potrebbe ampiamente testimoniare; ma farei certo male se annoiassi l'Assemblea con note biografiche. Vorrei dire solo questo; ci sono in realtà due tipi di gioventù (c'è poi anche un tipo di... *Giovinetza*, ma è altra cosa). C'è una gioventù che crede nei valori potenziali dell'umanità e che vuole sempre più ampi orizzonti, affinché l'uomo possa raggiungere mete sempre più alte. C'è poi un tipo di gioventù che vede la realtà dei problemi attraverso una specie di

cannocchiale rovesciato, in una sorta di errore ottico di prospettiva, sicché rende più complicato il raggiungimento di obiettivi che sarebbero a portata di mano se tutti insieme, senza differenza, lavorassimo affinché l'umanità si ritrovasse su quella discriminante che è rappresentata dalla libertà e dalla giustizia. Perché proprio di questo stiamo parlando: della libertà che deve essere di tutti, e della giustizia che deve essere di ciascuno, senza che nel mondo ci sia una differenza tra uomini, una differenza tra una ed altre categorie di soggetti, come questo provvedimento vorrebbe creare.

Proprio stamane, al tribunale di Genova, cominciava il processo contro i lavoratori che, durante una manifestazione a Cornigliano per protestare contro i fumi industriali che ammorbavano l'aria, « sbarrarono la pubblica strada ». Dove li mettiamo questi scioperanti? (*Interruzione del deputato Zucchini*). Queste persone che si sono messe sedute sulla via ed hanno bloccato la circolazione per richiamare l'attenzione del paese sul gravissimo problema dell'inquinamento dell'atmosfera, in quale categoria le inseriamo? Non si tratta di agitazioni e manifestazioni connesse al disastro del Vajont, non sono agitazioni sindacali, né studentesche, non vi è un motivo politico. In quale categoria le inseriamo? (*Commenti all'estrema sinistra*). Il problema non è quello di una legislazione penale che può sempre essere modificata. Il problema è quello di questa legge: una legge che introduce inique distinzioni tra cittadini a seconda delle diverse ipotesi. Eppure, il caso che ho prospettato è parimenti apprezzabile dal punto di vista umano, morale e anche sociale.

Il problema va ravvisato in una legge, come la presente, che deroga al principio della generalità. L'amnistia cosa fa? « Ghigliottina » il reato nella sua realtà giuridica; ma il reato a cui mi sono riferito poc'anzi come lo trattiamo? Coloro che non beneficiano del provvedimento di clemenza, sono forse cittadini di serie B? La proposta di legge ha dunque la caratteristica negativa della settorialità, della particolarità, vorrei dire della parzialità nel senso più bivalente del termine: parzialità offensiva per una parte e parzialità nel senso di vantaggio ingiustificato per un'altra parte. Questa caratteristica, insieme con le ragioni di fondo, costituisce uno dei motivi per cui ci opponiamo al provvedimento, che contribuisce ad accrescere viepiù il discredito di cui lo Stato si è, purtroppo, circondato anche per questo difetto di coerenza, di senso della sua dimensione e della sua realtà.

Uno Stato, insomma, che fa una distinzione fra i cittadini, e la fa nella maniera che è descritta nel provvedimento. L'articolo 7 in relazione all'articolo 3 è addirittura una « perla ». L'onorevole Vassalli se ne è accorto ed ha gettato una ciambella di salvataggio preannunciando un emendamento. È detto infatti nell'articolo 7: « Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere amnistia e indulto per i reati di cui alla lettera c) del precedente articolo 1 commessi a causa od in occasione di agitazioni e manifestazioni connesse al disastro del Vajont anche anteriormente al 1° ottobre 1966 e fino al 27 giugno 1968 ». Mentre gli altri reati (articolo 3) sono ancorati ad una data precisa, qui c'è una specie di inesplorato continente dove i limiti e i confini non sono esattamente precisati. Anche questa è una realtà del testo legislativo che urta non soltanto contro il diritto ma contro la logica, contro il buon senso, contro la Costituzione, contro tutto quello che è necessario perché una legge abbia una sua dignità anche formale.

E che cosa vuol dire poi quella dizione « anche con finalità politiche », inserita a metà dell'articolo primo? Onestamente, non si riesce a capire se voglia essere un criterio restrittivo delle agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali o piuttosto espressivo di possibili ulteriori approdi. Ma non basta che siano studentesche e sindacali? Che se poi vi è anche un po' di contenuto politico, che vuol dire? Ma un po' di politica c'è dappertutto; anche negli affumicati di Cornigliano c'è un po' di politica! Di una politica — si capisce — igienico-sanitaria che dovrebbe tenerli immuni, con una diversa legislazione in materia, dalle preoccupazioni in cui essi attualmente ancora versano.

E allora che cosa significa questa estensione a una categoria che si vorrebbe più ampia di persone e di soggetti? Significa che si è capito che non poteva essere valido il criterio settoriale e particolare al quale la proposta di legge si è ispirata per esigenze — diciamo pure — di carattere politico e demagogico.

L'onorevole Franchi ha citato il senatore Leone prima maniera. Ma voi sapete come sono i leoni: quando li mettete in gabbia, non sono più come prima. Quando si scrive sui libri, quando ci si esprime in veste di costituenti, è un conto; ma quando si è al Governo e si devono subire le conseguenze di questa realtà, allora tutto quello che si scrive, tutto quello che si dice, tutto quello che si pensa viene visto in una diversa dimen-

sione, filtrato attraverso un prisma particolare che divide, con i colori dell'iride, anche le cose chiare che erano state viste in precedenza, e soprattutto scritte in precedenza.

Ma la retta concezione costituzionale sul tema dell'amnistia, se se la scorda il Presidente del Consiglio, non ce la scorderemo noi; e il gruppo liberale presenterà sul tema dell'amnistia, perché sia visto in linea generale e non con visioni settarie, settoriali e particolari, un progetto di legge costituzionale che dia risoluzione una volta per tutte a questo problema che diventa veramente un male insanabile.

Ma quando il problema diventa politico, perché le pressioni sono forti e su un piatto della bilancia c'è il « decretone » da approvare e sull'altro un'amnistia da « ingurgitare », allora si capisce perfettamente che i termini delle valutazioni giuridiche cedono a queste esigenze politiche particolari. Allora, si capisce che il Presidente del Consiglio deve piegare la... criniera davanti alle nuove realtà che in questo momento gli vengono poste e si deve mettere in condizione di smentire la sua prosa e la sua filosofia, pensando forse dentro di sé che un'amnistia in più nel nostro paese può essere accettata (tanto, una ne va e una ne viene). Allora, si capisce come una produzione legislativa di questo genere risenta di tale episodicità, che ferisce il criterio generale della giustizia e avvilito il concetto dello Stato, uno Stato che deve avere anche su questi problemi una sua linea, una sua dirittura, una sua precisione, una sua certezza: la certezza del diritto, almeno quella!

Questo rilievo di carattere politico si sposa ad un rilievo negativo di carattere giuridico che noi abbiamo espresso e che proponiamo all'attenzione dei colleghi, perché costituisca la ragione — non faziosa — per la quale siamo contrari a questa legge. Siamo contrari per come essa è e anche per come avrebbe potuto essere. Perché certo si sarebbe potuto fare anche meglio. Sarebbe stato almeno opportuno, nel rispetto equanime del diritto di tutti i cittadini di una stessa comunità nazionale, ricorrere ad un criterio che non distinguesse gli uni dagli altri. Si poteva fare almeno questo. Ma si è forse voluto tirare un sassolino per poi trarne successive conseguenze. Forse si è voluto gettare una pietra nello stagno per vedere fin dove la gora si sarebbe agitata, da morta che era; per vedere che cosa si potesse raggiungere. E chissà che i presagi dell'oratore del MSI che mi ha preceduto, sia pure legati ad un

grande e storico evento, ad una grande e storica data, non siano proprio — in seconda battuta, come si usa dire — le conseguenze di una realtà: si vuole far seguire un'altra amnistia. E va bene: « amnistiati di tutto il mondo, unitevi »! Benissimo! Fate questa nuova amnistia! Così vedremo che nel nostro paese i pochi che rispetteranno le leggi saranno additati e forse avranno una divisa speciale. Davvero, perché rimanere vincolati al codice? Ai propri doveri? Sentire il rispetto del prossimo, delle opinioni degli altri, rispettarle più di quanto non si rispettino le proprie, anche quando, come le mie, sono così modeste? Diverrà veramente un titolo di discredito e di demerito, se nel nostro paese decadrà il senso dello Stato, il senso del diritto, il senso del rispetto delle istituzioni, di tutto ciò che deve essere migliorato, e sarà migliorato se la volontà politica di tutti, maggioranza e opposizione, sarà tesa a riconoscere che nessuna violenza è ammessa, che nessuna indulgenza plenaria è possibile, che nessuna considerazione particolare è attuabile quando si perdono di vista, nell'esercizio dei propri diritti, i diritti degli altri.

CERAVOLO DOMENICO. È il vostro Stato liberale che è Stato di violenza di classe!

BIONDI. Queste teorie marcusiane dovrebbe dirle nei comizi di periferia! Il problema di oggi non è quello di stabilire se vi sia una violenza statale anticipata. Ella offende le istituzioni, dicendo questo. Perché non è assolutamente vero che in questo Parlamento democratico nel quale noi parliamo non si possa, se si vuole, modificare tutto quello che c'è da modificare nel nostro paese. Sono le attese, sono gli errori, i ritardi, le incertezze, le insicurezze, i patteggiamenti, gli imbrogli, gli inganni, i cedimenti di anni che rappresentano la ragione motrice di una contestazione la quale ha in questo la sua validità e la sua attualità.

Ma qui siamo perché ci hanno mandato gli italiani a rappresentare un'esigenza di miglioramento; e possiamo rappresentarla o all'opposizione o nella maggioranza, dove saremo collocati; possiamo rappresentarla nella certezza che le linee direttrici di una democrazia fatta di rispetto, di libertà e di progresso non abbiano a travalicare quei limiti degenerando nella sopraffazione, nella violenza, nell'arbitrio: sopraffazione, violenza e arbitrio di cui questo documento costituisce il riconoscimento e la codificazione.

Voi, signori della maggioranza, e della maggioranza aggiunta, di complemento, state per varare un provvedimento che inserisce nel codice — in qualunque codice, in questo od in altri — il concetto singolarissimo di un'esimente speciale: che i delitti, quelli comuni, quelli che sono commessi sia pure in occasione di manifestazioni sindacali, studentesche o politiche, possono essere non punibili solo per questa circostanza estrinseca.

Voi non ponete il vostro provvedimento di clemenza a valle (come oggi si dice) di una realtà che sia ormai superata e rappresenti un triste bagaglio del passato; voi lo inserite in una realtà in movimento. A Bologna, pochi giorni fa, gli studenti hanno protestato e protesteranno ancora. Dobbiamo dir loro che, se la protesta è lecita, non si danno però medaglie al valore sul campo per violazioni della legge penale delle dimensioni che questa proposta di legge prevede e abbraccia.

Questo è quel che chiediamo. E lo chiediamo in questo momento in cui le agitazioni non si sono ancora quietate perché non sono state trovate le risoluzioni idonee dei problemi aperti. Le risoluzioni devono ancora essere prese, il problema della scuola è più che mai sul tappeto; e quello della condizione operaia è più che mai in discussione in tutta la sua vastità e con la carica di problemi giuridici che in esso è contenuta. Ma allora, se questa realtà è ancora da decidere, se compete a noi deciderla, perché ci occupiamo degli effetti senza rimuovere le cause? Questo è il tema che la nostra parte politica segnala al Parlamento: il tema di un impegno civile, di un impegno democratico e fattivo che non si assolve con libelli del genere di codesto, che non hanno la minima serietà, né la minima dignità; che tra l'altro inseriscono un intervento legislativo in un procedimento giudiziario che è *in itinere*, togliendo perfino alla magistratura la dignità di una funzione che preventivamente viene criticata e indicata come oppressiva. Questo non è giusto, non è democratico!

Per queste ragioni noi del gruppo del partito liberale italiano, senza strumentalizzare situazioni, valutando nella sua realtà profonda la situazione di disagio degli studenti e degli operai del nostro paese, diciamo no a provvedimenti settoriali e parziali come questo, che non risolvono, ma accentuano i problemi, ne sottolineano la gravità e, al tempo stesso, ripropongono a breve o a lungo termine il problema dei rapporti tra società civile e individui in un momento nel quale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

c'è veramente bisogno di salvaguardare uno stato di certezza, di rispetto, di controllo, di equilibrio nel diritto. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardotti. Ne ha facoltà.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente lieto di poter introdurre questo mio esordio parlamentare in un dibattito che investe il tema scottante, ma affascinante della protesta giovanile, un tema suggestivo e ricco di... tentazioni, che le forze politiche democratiche devono responsabilmente respingere, se intendono non limitarsi a raccogliere un plauso a buon mercato, per altro difficile da ottenere, del mondo giovanile, ma avviare decisamente, senza ulteriori ritardi che sarebbero incomprensibili e colpevoli, un discorso serio, coraggioso, ma oggettivo e realistico, sui problemi che scaturiscono impetuosi e irreversibili dalle profonde inquietudini che attraversano ormai tutto — non soltanto quello italiano — il mondo giovanile. Confesso che affronto volentieri questo tema perché ha costituito e costituisce tuttora l'oggetto prevalente della mia attenzione.

La prima domanda che sorge spontanea di fronte alle proposte di amnistia che ci accingiamo ad esaminare è questa: quale scopo si propongono? La seconda, individuati senza equivoci lo scopo e lo strumento che si intende usare per conseguirlo, è: a quali condizioni può e deve tale scopo venire rapidamente raggiunto? Ecco i quesiti che le varie proposte ci pongono ed ai quali dobbiamo rispondere tenendo presente soprattutto l'urgenza di dare ad essi una risposta giusta e produttiva degli effetti che desideriamo quasi tutti ottenere.

Premetto che sono senza esitazioni o riserve decisamente favorevole a questa amnistia, che vuole ottenere risultati precisi, configurabili in ordine a fatti storicamente definibili ed aventi una precisa definizione temporale: reati commessi in occasione di manifestazioni studentesche e sindacali, vicende cioè legate ad un preciso momento della nostra inquieta esperienza politica e sociale, che hanno creato un notevole turbamento negli animi e hanno messo il Parlamento nelle condizioni di dover esplicitare la sua funzione normativa in presenza di fenomeni che pregiudicano la serietà delle decisioni in una materia che richiede un uso quanto mai largo di saggezza.

Ho detto questo perché nutro serie perplessità nei confronti di un uso troppo frequente di questi atti di condono, condividendo l'opinione di altri colleghi. Quarantuno amnistie, così come ha detto e documentato il ministro, in un così breve periodo, non depongono certo a favore di una società che sembra preferire il ricorso, potremmo dire, ai sedativi, che rinviando sempre le soluzioni radicali, anziché scegliere la strada maestra delle riforme coraggiose e tempestive che aggrediscono i mali alla radice e rimuovono le cause originarie dei turbamenti sociali; una società che si abilita a somministrare calmanti anziché adottare la terapia veramente radicale merita anche di trovarsi di fronte all'esasperazione di larghi settori che non accettano i pannicelli caldi e chiedono perentoriamente — talvolta, purtroppo, adoperando anche mezzi condannabili — risposte precise e non eludenti.

Dobbiamo confessare che siamo un paese dall'amnistia facile: le cifre fornite dal ministro ne sono una incontestabile dimostrazione. D'altra parte il ricorso alla clemenza testimonia la presa di coscienza di un dovere non interamente compiuto di fronte alla società ed alla sua richiesta di rinnovamento. Questa frequenza di atti di clemenza vuol dire che non siamo ancora — e forse non lo saremo mai, per l'ineliminabile differenza che sempre esisterà tra l'essere e il dover essere — riusciti ad eliminare le radici profonde del malessere sociale.

Ecco che, nel permanere delle cause di turbamento e dovendo in un clima di maggiore serenità affrontare i grossi problemi che ci stanno davanti, con operazioni che inevitabilmente produrranno reazioni in alcuni settori della società che intendiamo riformare, la classe dirigente ricorre all'anestesia, che vale però soltanto se accompagnata dalla volontà di operare, di intervenire chirurgicamente; altrimenti somministreremo soltanto un sonnifero ad effetto temporaneo, e quando il malato si sveglierà e si accorgerà di stare come prima, si ribellerà e riprenderà ad agitarsi per il male che ancora lo attanaglia.

Bisogna anche osservare che il troppo frequente ricorso alla clemenza può costituire un incentivo e spingere, direi, a tentare ancora la violazione della legge: tanto — si può pensare — ci sarà sempre qualcuno che si precuperà di raccogliere la richiesta di perdonare.

Chiaro, quindi, lo scopo che anima i proponenti del provvedimento: ottenere un clima di pacificazione nazionale, che consenta al le-

gislatore la rimozione delle cause del turbamento.

A questo punto si impone il secondo quesito: come operare perché l'atto raggiunga lo scopo prefisso? Sono convinto che l'efficacia del provvedimento che la Camera si appresta a discutere, dopo che il Senato della Repubblica si è pronunciato, risulterà notevolmente influenzata dalle stesse modulazioni che assumerà il nostro dibattito. L'effetto sperato sarà tanto più certo quanto maggiore in primo luogo sarà l'ampiezza dei consensi: meglio sarebbe — ma vedo che non è possibile — se il Parlamento riuscisse, con uno sforzo che riterrei altamente meritevole e socialmente apprezzabile, ad approvare il provvedimento alla unanimità. In tal modo l'atto assumerebbe il significato di un gesto generoso che l'intera comunità nazionale, attraverso il suo massimo organo di rappresentanza popolare, compie nei confronti di tutti i cittadini rimasti coinvolti in quelle agitazioni che hanno contraddistinto questo travagliato momento della vita nazionale.

Per questo motivo, credo che ogni parte politica debba compiere uno sforzo serio e responsabile: quello di sottrarsi alla facile tentazione, per altro incombente e suggestiva, di assegnare al provvedimento in esame motivazioni di parte, strumentali, che ne pregiudicherebbero senza dubbio l'efficacia. Se insistiamo troppo sul criterio della riparazione, della punizione della classe dirigente, che non avrebbe saputo o voluto prevedere e provvedere, si corre il rischio di vedere i destinatari dell'atto che stiamo per compiere convincersi che tutta la ragione è dalla loro parte e che i cattivi sono il Governo e la maggioranza che l'ha sorretto. E considereranno una riparazione di diritto ciò che è invece effettivamente un atto di buona volontà, un atto di comprensione; oppure lo considereranno un atto paternalistico e lo rifiuteranno.

Non mancano esempi a questo proposito; basta sfogliare la stampa di questi giorni. Alcuni organismi di facoltà hanno mostrato di accogliere con una certa freddezza questo provvedimento di amnistia. Gli echi delle discussioni in Senato ed il contrasto sulle motivazioni hanno provocato prese di posizione che lasciano temere il mancato conseguimento dello scopo che il gesto si propone. Si legge sulla stampa che a Perugia 350 studenti hanno firmato un documento con il quale respingono sostanzialmente l'atto di clemenza. A Roma si è deciso, sembra, di reagire con la protesta e con la violenza ai tentativi « paragollisti » di soffocare — così dicono — la con-

testazione con provvedimenti di gratuita indulgenza. Sono posizioni sulle quali dobbiamo soffermare la nostra attenzione, anche se non dobbiamo lasciarci sedurre dall'opinione, avanzata da qualche settore politico, di condizionare l'approvazione alla promessa di non più commettere peccati. È questa una richiesta senza senso, che oltre tutto svuoterebbe il gesto del suo significato più prezioso: quello di essere un atto di fiducia nella responsabilità del mondo giovanile di disciplinare, per sua autonoma decisione, le sue manifestazioni di protesta.

Il mio gruppo è favorevole ad una rapida approvazione del testo nella formulazione approvata dal Senato e delimitato nella sua sfera di applicabilità. Non possiamo condividere le tesi di chi vorrebbe estendere confusamente gli effetti del provvedimento fino ad includervi reati commessi in collegamento, ad esempio, con la cosiddetta « contestazione culturale ». Non possiamo non rilevare con stupore che mentre si chiede qui in Italia il condono di reati (qui si parla di reati, non delle manifestazioni del dissenso culturale) altrove si condannano persone la cui presunta colpevolezza sarebbe da attribuire al solo fatto del dissentire. Basta pensare ai condannati di Mosca di questi giorni o alla fine che sarà riservata — speriamo di no — ai redattori del « manifesto delle duemila parole ».

I comunisti non possono — io penso — chiedere il condono per reati della contestazione culturale mentre si limitano a definire un errore la condanna del semplice e civile dissenso.

Una considerazione: l'amnistia non è per noi, come alcuni vorrebbero descriverla, un atto di debolezza, quasi una capitolazione. Se mai si può parlare di debolezza proprio per coloro che, timorosi del contagio che deriva inevitabile dal dissenso, pensano di eliminarlo con la repressione. Solo chi ha paura della forza persuadente delle idee è debole. Chi, invece, perdona le forme violente di manifestazione delle idee, dà prova di forza, dimostra di comprendere le ragioni autentiche che si nascondono dietro la facciata, anche illegale, della contestazione.

Non è nemmeno vero che da noi si tratti solo di contestazione ideologica e morale, come è stato detto, della società neocapitalistica. Ci saranno anche questi contestatori, ma siamo certi che sono una minoranza, mentre la maggioranza non vuole abbattere il sistema, sibbene modificarlo dall'interno, accettandone i fondamentali pilastri che sono e rimangono la democrazia e la libertà. Se mai

i giovani si battono solo perché sentono che la democrazia e la libertà sono troppo spesso beni formali e incompleti, non forme sostanziali di vita civile; chiedono più ricchi contenuti di libertà e di democrazia, ma mai la soppressione di questi fondamentali valori del vivere civile.

Ho accennato alla necessità di accordare le diverse motivazioni, allo scopo proprio di non pregiudicare gli effetti della legge.

Insisto affermando che sono - a mio avviso - da respingere due motivazioni unilaterali e partigiane del provvedimento: quella che lo presenta come un atto di capitolazione del potere di fronte alla piazza: questo provvedimento, secondo questa tesi, costituirebbe un attentato al principio di autorità dello Stato. È opinione errata, perché chi perdona non capitolava, sibbene mostra generosità, magnanimità e comprensione: quindi forza e non debolezza.

Ma è da respingere anche quella che vi vede un esame di riparazione che il Governo si appresta a sostenere per accertare la sua maturità democratica: un provvedimento, cioè, come è stato detto, con cui il potere legislativo interviene a correggere i risultati di una insoddisfacente gestione del potere esecutivo. Sarebbe, a mio avviso, più opportuno togliere alla motivazione questo spirito punitivo che, mentre accusa il potere esecutivo, finisce con il coinvolgere alcuni degli stessi accusatori che di questo potere hanno fatto parte.

Non possiamo accogliere tale criterio, non giovando esso, a nostro avviso, alla creazione delle condizioni che invece la legge vuole determinare. Certamente, lo Stato non intende assumere la veste paternalistica di colui che ritiene di risolvere con sufficiente disinvoltura il problema giovanile dicendo: « Per questa volta, vi perdono, ma attenti, la prossima, se non mettete giudizio, vi sistemiamo ». Ma non possiamo nemmeno fargli dire: « Scusateci, siamo stati cattivi con voi, vi chiediamo perdono, non lo faremo più ».

Mi rendo conto che è forte la tentazione di adagiarsi in queste comode giustificazioni, ma ciò non contribuisce a conferire al provvedimento il suo ruolo di atto di comprensione, atto eminentemente educativo, che intende accordare fiducia e non mortificare la personalità dei giovani. Non è giusto questo modo di presentare lo Stato sempre e ovunque come un ottuso conservatore, che si difende soltanto con la repressione dai fermenti che immancabilmente esplodono in seno alla società moderna e sono portati avanti con

forza, come è l'uso che sia, dal mondo giovanile.

A questo punto si pone il problema dell'ordine da rispettare, nel momento stesso in cui ci si batte per modificarlo. Ma questa è una regola fondamentale del vivere civile della società democratica, che rifiuta la violenza come strumento del cambiamento sociale. Non a caso la società democratica, invece, ha considerato e considera la scuola - proprio la scuola - come organo del mutamento sociale; e la scuola non è palestra di violenza, ma organismo che accoglie la società nelle sue componenti giovanili, la carica, diciamo, del passato, l'arricchisce con la cultura, la trasforma in strumento di cambiamento migliorativo. Il rispetto dell'ordine esistente non significa, pertanto, rigetto delle istanze di rinnovamento, ma esigenza di incanalare la contestazione sull'unico binario possibile: quello che la conduce a diventare, da forza meramente contestativa, forza operante in direzione del mutamento sociale. Essa deve provocare l'intervento del potere legislativo, che è chiamato a correggere l'ordine vecchio e a sostituirvi, attraverso il confronto democratico, l'ordine nuovo.

Quando si afferma che l'ordine significa adeguare il paese legale al paese reale, si afferma cosa giusta, a condizione che l'adeguamento - critico e non passivo - avvenga col metodo democratico. Ho detto « critico » perché non si tratta di mera registrazione dell'esistente e di un puntuale adeguamento degli ordinamenti. Bisogna scegliere, operare una selezione fra le innumerevoli istanze che insorgono impetuose dalla società moderna, per accogliere ciò che arricchisce la persona umana e migliora la convivenza civile, e per respingere ciò che impedisce all'uomo di crescere in ogni sua dimensione, nella materia e nello spirito, soprattutto nello spirito.

Ci si domanderà: chi può definire ciò che è giusto e ciò che non è giusto? È il problema di sempre, che la democrazia moderna intende risolvere non adagiandosi nella supina accettazione di posizioni dogmatiche e prefabbricate, ma nella ricerca problematica che scaturisce dal confronto e dal dialogo: nessuno, nella sfera del temporale, può presumere di possedere tutta e per sempre la verità.

Mi viene in mente il problema che nasce in margine al *Critone* di Platone: il rapporto cioè fra i due elementi, obbedienza allo Stato fino a lasciarsi sopprimere, e critica allo Stato fino a desiderare di rifarlo interamente. È un rapporto dialettico così come lo risolve il filosofo.

Ecco: l'amnistia come « atto di comprensione ». Mi sembra questa la definizione più pertinente che possiamo attribuire alla legge. Con essa lo Stato manifesta in concreto la sua disponibilità a comprendere i motivi più profondi che stanno alla base del malessere. E il malessere nasce soprattutto dalla realtà della condizione giovanile, in Italia e nel mondo intero.

Mi voglio soffermare appena su questo punto. È bene liberarsi subito dalla tentazione di esprimere un giudizio frettoloso, intriso — direi — di fastidiosa sufficienza, sulla condizione giovanile, avvalendosi di un semplicistico confronto con la condizione del passato, anche di un passato recente che noi stessi abbiamo vissuto. Le condizioni precarie in cui abbiamo trascorso la nostra giovinezza e quelle indubbiamente migliori (o apparentemente migliori) che i giovani trovano oggi, non possono e non debbono indurci nell'errore di considerare il clima di oggi come decisamente più favorevole alla crescita umana ed alla maturazione civile dei giovani. Non basta il possesso della « 500 » per concludere il confronto a favore dell'oggi. In fondo questo è un criterio angustamente materialistico di considerare una condizione umana: la equazione benessere-libertà non è stata ancora risolta; accrescere il benessere non significa automaticamente accrescere ed espandere la libertà.

Condivido la tesi di coloro che riconoscono un mancato miglioramento, se non addirittura un peggioramento, nella condizione giovanile della società di oggi, in gara frenetica per diventare una società dei consumi. Basta dare uno sguardo, anche solo panoramico, ai problemi che in modo diretto o indiretto interessano le nuove generazioni, per rendersi conto del persistere di elementi negativi che hanno contribuito a fare diventare esplosiva una situazione di disagio già da tempo presente, ma ormai in procinto di varcare la soglia della tollerabilità.

L'elemento più peculiare è rappresentato ad esempio dalla situazione scolastica. Mi limito soltanto ad alcuni accenni riservandomi di riprendere il tema in occasione — spero a breve scadenza — del dibattito sulla riforma universitaria. Alla imponente crescita quantitativa della popolazione scolastica di ogni ordine e grado non ha fatto riscontro ancora un contestuale adeguamento delle strutture scolastiche, incapaci oggi di soddisfare la crescente domanda di questo consumo popolare che è l'istruzione. L'invasione popolare — permettetemi questo termine — della scuola anzi

ha determinato in certi settori quasi una inconsapevole resistenza ed una difesa anacronistica, ma esistente e persistente, del vecchio meccanismo di selezione che l'aveva ridotta, nel passato anche recente, ad un organismo di conservazione sociale.

Ho notato io stesso, nella mia lunga esperienza scolastica, la tenacia di questa tendenza a scoraggiare l'accesso all'istruzione. Si è ritenuto in sostanza — e sbagliando — di rispondere alla crescente domanda di istruzione in termini meramente quantitativi, moltiplicando il numero delle classi e delle sezioni, quasi che i nuovi clienti (mi sia consentito questo appellativo che non vuole essere dispregiativo) chiedessero soltanto titoli utilizzabili per un immediato impiego, e non avvertendo che la richiesta, anche se ancora inconsapevole, corrispondeva e corrisponde ad un bisogno insopprimibile di una più larga cultura di base, di un equipaggiamento mentale che consenta ad ognuno di partecipare come protagonista alla vicenda umana.

Questo è stato, del resto, il senso autentico e non ancora bene capito della scuola media unica: fornire a tutti l'uguaglianza dei punti di partenza, in modo che tutti, con lo stesso patrimonio di base, possano gareggiare, in condizioni di parità iniziale, nella corsa per la vita.

I giovani, insomma, si rifiutano di lasciarsi imprigionare da una struttura che non consente la piena realizzazione della loro esigenza di crescita civile.

Tralascio i problemi relativi al disagio che il giovane di oggi prova di fronte alla didattica nozionistica ed autoritaria; alla non attuata garanzia del diritto allo studio; al rapporto docente-discente, che la pedagogia ha risolto da tempo, assumendolo come rapporto di collaborazione (docente e discente cercano insieme) e non di subordinazione, che mortificherebbe le energie creative della persona umana. La pedagogia ha sempre denunciato il tentativo di concepire l'insegnamento in ogni ordine e grado come trasmissione passiva, come semplice travasamento di contenuti culturali già confezionati. Senza la diretta e personale partecipazione del discepolo all'acquisto del sapere, non c'è insegnamento, ma solo indottrinamento, mero addestramento culturale.

Però bisogna fare attenzione a non liquidare, con frettolosi e mal fondati giudizi, insieme con la passività della trasmissione, anche la trasmissione stessa ed il suo oggetto: il patrimonio culturale che la tradizione ci consegna; perché allora liquideremmo la cultura

stessa. Il problema si sposta sul metodo: la tradizione culturale non deve essere meramente registrata, ma criticamente assunta, pena il suo declassamento a bagaglio ingombrante e nozionistico.

Mi sono soffermato, sia pure brevemente, su questo tema perché si distingue bene il discorso sul metodo da quello sui contenuti, che possono anche essere superati e soppiantati da altri che incalzano, ma alla condizione che siano prima criticamente acquisiti e alla condizione che, in sostituzione di essi, non rimanga il vuoto culturale. In conclusione, alla base della richiesta giovanile, troviamo questo impellente bisogno di un diverso equilibrio di poteri, che consenta al giovane di conservare, in ogni fase del processo di maturazione, la sua personalità, la sua autonomia, il suo bisogno di farsi da sé, anche se con l'aiuto dell'esperienza degli adulti.

Ben venga, pertanto, questo atto di comprensione; certo avremmo preferito che alla clemenza si unisse, contestualmente, l'azione riformatrice, con una discussione contemporanea; ma siamo certi che i giovani, nonostante certi timori che ho prima avanzato, finiranno con l'apprezzare il gesto che stiamo compiendo.

Bisogna però ribadire il concetto che il ricorso alla violenza non può e non deve rappresentare una scorciatoia per giungere rapidamente alle soluzioni desiderate. La violenza significa rinuncia della ragione. A noi sta ora rispondere con altrettanto senso di responsabilità alla richiesta; la carica immensa di energia che si trova nella contestazione deve essere utilizzata come forza operante di trasformazione sociale.

Tocca a noi; solo il Parlamento può e deve operare per mutare davvero gli ordinamenti esistenti, che scoppiano sotto l'urto della realtà che cambia impetuosamente. Non alla piazza; ma se non vogliamo che la piazza prenda il sopravvento, non c'è da indugiare. Le diagnosi sono state fatte, gli studi non mancano, gli orientamenti delle forze politiche si conoscono. Dobbiamo trasformare queste spinte in una ferma e decisa volontà politica, capace di invertire il corso delle cose. La classe politica dimostri che non si limita a registrare il cambiamento imposto dalla dinamica irruente della vita sociale. Essa e solo essa, liberandosi con uno scossone da condizionamenti frenanti e da complessi inibitori, assuma, con coraggio e con saggezza, la direzione effettiva del mutamento sociale. (*Applausi al centro*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Assunzione da parte dello Stato dell'onere di ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle province, ai comuni ed ai consorzi di bonifica, a compensazione di sgravi tributari disposti per calamità verificatesi nel periodo dal 14 agosto 1960 al 28 febbraio 1962 » (351), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di amnistia a studenti ed operai, che ci troviamo a discutere, con la ferma intenzione di portarlo rapidamente e nel modo migliore ad approvazione, pare a me che si presenti diverso da un punto di vista qualitativo rispetto ad altri provvedimenti di amnistia e di indulto.

È questo infatti un punto che emerge, con particolare chiarezza, dal carattere sovrastrutturale della norma giuridica, così come tale carattere si rivela ogni volta che la norma giuridica concerne i grandi temi della vita nazionale, le grandi questioni del rinnovamento sociale, morale e culturale di un popolo. Non voglio entrare negli aspetti più strettamente giuridici del problema, che altri certamente toccheranno con maggiore competenza di me. Una considerazione però non posso tralasciare, soprattutto tenendo presente la sede in cui discutiamo questo problema, che è quella naturale dell'iniziativa legislativa. È la considerazione concernente, a mio avviso, una questione di fondo, e cioè lo sforzo di comprensione e di volontà politica che una classe dirigente ha il dovere di compiere quando si trova di fronte ad un problema nuovo, ad una contraddizione profonda del tessuto sociale, che costituisce il momento di gestazione di una realtà nuova e più alta, destinata a superare le forme precedentemente esistenti.

Noi non possiamo qui limitarci, per dirla con Kant, a considerare solo la forma esteriore della legge, a ribadire una concezione del diritto come mero accordo, o disaccordo, dell'azione con la pura forma della legge.

Questo concetto del diritto può forse avere una qualche validità per il magistrato, che deve appunto sentenziare sulla base dell'esistenza di tale accordo o disaccordo. Dico forse perché lo stesso Kant — mi perdonerete la citazione dovuta unicamente al desiderio di andare direttamente al nodo teorico del problema — si accorgeva della insufficienza e dei limiti di una tale concezione, quando distingueva un uso privato e un uso pubblico della ragione e in nome di quest'ultimo rivendicava anche per l'uomo d'armi e per l'uomo di chiesa, accanto al dovere di ubbidire e di credere, il diritto di ragionare e di criticare.

Ebbene io ritengo che in quest'aula l'uso pubblico della ragione sia non soltanto un diritto, ma un dovere. E dobbiamo perciò andare al fondo del problema, guardare alla sua sostanza politica e culturale e su di essa giudicare la stessa formalità del diritto e della norma giuridica e quindi il significato sostanziale del provvedimento che abbiamo in esame.

Perché dico questo? Perché noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento di amnistia e di indulto che ha questo di concettualmente intrinseco: che mentre estingue un reato, nell'atto stesso lo ribadisce, perché lo riconosce esplicitamente come tale. E non potrebbe essere diversamente. Cosicché la amnistia si presenta intrinsecamente come un atto di perdono; e come atto di perdono esplicitamente ha voluto considerarlo il Governo, che ha inteso altresì attribuirgli, come del resto hanno voluto fare i proponenti, il significato di un atto di conciliazione.

Ora è proprio su questo punto che noi non possiamo non sollevare un problema, manifestare un nostro dissenso profondo di interpretazione. Sia ben chiaro, io non intendo dire con ciò che il gruppo a cui appartengo si oppone al provvedimento, anzi lo appoggia e lo sollecita; nel momento stesso però ne rileva anche i limiti sostanziali nel merito. Del resto non debbo qui ricordare il contributo decisivo dato dai parlamentari comunisti alla battaglia che si è sviluppata su tale provvedimento al Senato. Ciò che intendo dire è che se noi approviamo il provvedimento di amnistia, è perché esso è l'unico strumento oggi a disposizione per intervenire positivamente in una situazione in cui una determinata normativa giuridica, soprattutto di diritto penale, entra in contraddizione con i prevalenti aspetti culturali e politici che in quella situazione sono pure presenti.

Per questo noi non solo non consideriamo l'amnistia come un atto di perdono e di conciliazione; ma non consideriamo esaurito il problema neppure se il provvedimento viene valutato, come pure a nostro avviso è necessario, come doveroso, come il minimo riconoscimento pubblico che una classe dirigente fa delle proprie patenti responsabilità e inadempienze. Tornerò più avanti su questo punto. Ma è chiaro, comunque, che non possiamo accettare una assimilazione sotto qualsiasi forma delle lotte studentesche e operaie ad attività criminose, su cui un governo affettuosamente paternalistico sia una volta tanto disposto a mettere una pietra sopra, con l'implicita condizione che fatti del genere non abbiano a ripetersi. Su questo punto dobbiamo essere assolutamente chiari e fermi, giacché noi vediamo nelle lotte operaie e studentesche i momenti in cui si delinea — e faticosamente, duramente e spesso dolorosamente va avanti, con radici profonde nelle esigenze del nostro paese — una prospettiva di rinnovamento e di trasformazione radicale della nostra struttura sociale e dei suoi contenuti ideali e culturali.

C'è però un altro punto che va preliminarmente chiarito: e riguarda le dichiarazioni rese dal ministro Gonella al Senato e anche ieri alla Commissione giustizia della Camera, secondo le quali il Governo si sarebbe in primo luogo proposto di eliminare le cause delle agitazioni studentesche mediante la approvazione di un provvedimento di riforma universitaria. Io non voglio entrare nel merito di quel provvedimento; anzi spero vivamente, per carità di patria, che non dovremo entrarci mai. Ma, signor ministro, crede ella veramente che le norme di quel disegno di legge siano una risposta decante e non provocatoria — come invece io penso che siano — a quelle istanze di gestione autonoma, di potere, di partecipazione democratica diretta e non delegata, che costituiscono la sostanza politica delle lotte studentesche e che sempre più si vanno manifestando anche nelle lotte operaie? Certo, si dice — e lo abbiamo sentito ripetere tante volte da lei e dai colleghi della sua parte politica — che in un regime democratico la violenza non è giustificata e che in un regime democratico la libertà si identifica con il rispetto delle leggi. Ma quando queste leggi non sono esse stesse espressione e veicolo di libertà, come dirò più avanti; quando la concezione della democrazia che voi proponete, e nel fatto praticate, assomiglia tanto — per usare un'espressione di Salvemini — a quel

consesso di pesci in cui i pesci grossi e i pesci piccoli democraticamente decidono quali pesci piccoli devono essere mangiati dai pesci più grossi, ebbene, allora non potete stupirvi se i pesci piccoli prendono coscienza che il loro interesse non è quello di essere mangiati e dicono: basta!

Ecco perché noi non possiamo prescindere da un discorso sui contenuti politici e culturali, se vogliamo anche dare un senso non soltanto formale alle discussioni giuridiche sul merito del provvedimento, sulla sua estensione o meno a questo o a quel tipo di reato; tutte questioni in cui la forma giuridica non vale mai di per sé, ma sempre come espressione di una volontà politica. Bastano, a confermarlo, i contrasti politici sorti all'interno della vecchia maggioranza di centro-sinistra, la saldatura su significative posizioni unitarie tra tutte le forze di sinistra e la non meno significativa convergenza della democrazia cristiana con le destre.

Mi auguro che noi avremo occasione di discutere in modo adeguato delle forme e dei contenuti del movimento studentesco, di questo che è certamente il fatto politico e culturale più rilevante e interessante degli ultimi anni. Tuttavia, non credo che possiamo esimerci anche in questa sede da un rapido giudizio, senza il quale lo stesso atteggiamento sul provvedimento di amnistia rischierebbe di rimanere gratuito e ingiustificato.

Erano giuste e giustificate le richieste e le lotte studentesche? Si sente ripetere spesso che quella degli studenti è una contestazione globale. Si citano, più o meno a sproposito, nomi di filosofi che ispirerebbero questa contestazione e si nota spesso, in chi ripete questa formula, l'atteggiamento attonito di chi, non comprendendo come possa essere contestato tutto, si costruisce una interpretazione di comodo e rimprovera agli studenti di non fare proposte costruttive (cioè tali da poter essere accolte senza troppe scosse dalla controparte!), di non sapere quello che vogliono, ma di volerlo tutto e subito.

Certo, la contestazione studentesca è globale, se con ciò si intende dire che essa ricerca e propone una alternativa al modo tradizionale di fare politica, ad una gestione intrinsecamente autoritaria del potere; ma dire che essa è priva di contenuti o è confusa dimostra che non la si è sufficientemente capita.

Proprio per documentare il valore culturale nuovo dei contenuti del movimento studentesco, di cui parlavo all'inizio, basta del resto richiamarsi ad alcuni soltanto dei temi più ricorrenti. Crede ella, signor ministro,

credete voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che gli studenti abbiano lottato, abbiano occupato le facoltà, si siano scontrati con gli apparati repressivi dello Stato, per avere il diritto di eleggere, in modo del tutto formale, un loro collega per ogni 20 professori di ruolo nel corpo accademico? Crede ella, signor ministro, che gli studenti abbiano lottato per ottenere le norme che nel vostro progetto di riforma regolano i comitati degli studenti e le procedure di convalida delle loro elezioni e delle loro costituzioni? Ben altri sono i problemi! Sono quelli che nascono dalla contraddizione profonda tra l'ampliamento sociale della domanda di istruzione e l'angustia delle strutture scolastiche, tuttora funzionalizzate ad una piccola élite. Sono i problemi che nascono dai condizionamenti di classe ad una espansione di massa dell'istruzione; sono quelli di una cultura e di una ideologia che non trovano più un pubblico ad esse omogeneo, che quindi diventano necessariamente autoritarie e sono perciò contestate: e giustamente, perché una cultura che si affida all'autoritarismo accademico e alla discriminazione delle materie fondamentali perde inevitabilmente prestigio e validità. Sono infine i problemi che nascono dalla crisi della funzione stessa tradizionale del docente come mediatore di consenso, come trasmettitore di una cultura destinata ad essere continuata dai suoi uditori.

Perciò gli studenti hanno detto « no » all'autoritarismo, perciò hanno detto « no » alla parcellizzazione della cultura e alla neutralità della scienza; formule mistificate e che oggi toccano veramente uno dei nodi fondamentali che strozzano lo sviluppo della cultura e della ricerca nel nostro paese. Per questo gli studenti hanno detto « no » alla subordinazione al sistema e ad un uso socialmente subordinato delle professioni. Per questo gli studenti hanno detto « no » alla scuola di classe. E nessuno di questi temi ha trovato ancora nell'attuale classe dirigente quel minimo di sensibilità politica e culturale necessario per porre in discussione le radici dei problemi e proporre delle ipotesi di soluzione.

E d'altra parte gli studenti a tutti questi « no » hanno fatto seguire controindicazioni, certamente varie e discutibili, ma che comunque investono problemi reali, pongono in discussione i rapporti esistenti tra università e società, individuano nodi culturali e politici che finora la classe dirigente si era ostinata a non riconoscere: e ancora oggi, quando si prova ad affrontarli, rivela un impaccio, una mancanza di tensione ideale, una povertà cul-

turale che sono il segno più vero della crisi profonda di un indirizzo politico, in esso compreso quello di centro-sinistra.

Si tratta dunque di contenuti giusti (quelli della protesta studentesca), rispetto ai quali l'accusa di estremismo non può confutare la sostanziale esattezza di un'analisi che respinge l'università e la scuola come un'isola distaccata, riformabile da sola senza toccare i più vasti problemi sociali, economici e politici da cui è condizionata.

Ma, si dice, tutto ciò non giustifica i reati commessi, il ricorso alla violenza.

Ma guardate quanta pazienza hanno avuto gli studenti, quanti tentativi « legali » sono stati fatti. È dal 1961 (otto anni fa) che si è costituito quel comitato universitario delle associazioni degli studenti, degli assistenti, e allora persino dei professori di ruolo, che proclamò una giornata nazionale per l'università, che toccò il limite della protesta legale — come dite voi — per richiamare l'attenzione delle forze politiche su questo problema angoscioso. E tutte le agitazioni contenute, legali degli studenti, gli scioperi degli assistenti e dei professori incaricati, a cosa hanno portato? Che cosa è stato ottenuto da una pressione mantenuta per anni e anni entro le cosiddette forme legali? Ma dunque la crisi delle associazioni studentesche e della politica da esse portata avanti non ha insegnato nulla? Perché niente è cambiato? Perché, finché la richiesta è stata legale, non si è approdato a nulla? E perché ci si meraviglia allora se la protesta cerca nuove forme e nuove strade e la si condanna soltanto perché prende forme e strade diverse da quelle che noi vorremmo essa prendesse?

Come sono monotone le lamentazioni e le indignazioni sulla violenza di coloro che credono che tutta la democrazia consista nella possibilità, benignamente concessa dall'alto, di una manifestazione solo verbale del dissenso e a condizione che il dissenso non si organizzi e non operi come forza politica autonoma e quindi scelga da sé gli obiettivi e gestisca da sé la sua lotta. Come sono noiosamente uguali queste lamentazioni e indignazioni a quelle che da sempre sono state ripetute contro coloro che, anche con la violenza, hanno infine rotto un ordine non più tollerabile e non altrimenti modificabile. E tuttavia sono proprio sempre stati questi ultimi ad aprire nuove strade alla storia umana e a rappresentare tutta una tradizione che noi rivendichiamo.

E quale non è stata, poi, la violenza del sistema, che lascia ancora in vita il testo unico

fascista, che lascia ancora in piedi per la scuola le leggi di De Vecchi e di Bottai, che consente e favorisce una scuola di classe in cui il potere del ministro si salda organicamente con il potere accademico, che mantiene il reato di apologia di reato (assurdo, perché alla lettera significherebbe che qualsiasi codice non potrebbe mai essere migliorato, ma potrebbe essere soltanto peggiorato), che ancora non definisce lo statuto dei lavoratori! Quale amnistia o quale indulto dovrà mai chiedere di fronte al giudizio della storia questa classe dirigente?

Ecco perché l'amnistia come atto di conciliazione non ci basta; ecco perché respingiamo la tesi di coloro che parlano di intemperatività, che si chiedono preoccupati che cosa succederà poi; certo — come dicevo all'inizio — noi approveremo il progetto di amnistia, perché è l'unico strumento che oggi abbiamo a disposizione per un atto di riparazione; ma questo non significa che riconosciamo come reati, almeno nel senso corrente del termine, quelli che gli studenti e gli operai hanno commesso nelle loro lotte. Perciò noi ci sentiamo investiti di un problema di fondo, che è quello di rivedere profondamente il nostro sistema giuridico, di portare la norma giuridica allo stesso livello della coscienza pubblica, di adeguarla all'impegno, che qui riaffermiamo, di capire e di rinnovare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PSIUP, che ha presentato una proposta di legge per l'amnistia, ha intenzione di far progredire, per quello che gli compete, i nostri lavori in modo rapido, perché ci rendiamo conto delle aspettative che si sono determinate e della necessità di soddisfarle celermente.

Abbiamo presentato una serie forse in apparenza abbondante di emendamenti, molti dei quali per altro subordinati, perché riteniamo che il provvedimento debba essere migliorato proprio per rispondere alle aspettative di cui tutti ci rendiamo conto e di cui quasi tutti affermiamo di voler considerare l'importanza e la portata.

Gli emendamenti sono numerosi — ripeto — ma il nostro impegno è di trattarli con estrema brevità, in modo che si possa giungere prima della chiusura di questo turno di lavori alla approvazione del provvedimento.

Detto questo per fugare l'impressione, che altrimenti potrebbe derivare dalla considerazione dei numerosi emendamenti, che si voglia da parte nostra andare per le lunghe, è mia intenzione brevemente definire i motivi che inducono il nostro gruppo a considerare necessario il provvedimento di amnistia ed indulto e a collocarlo nella sua giusta prospettiva. Non siamo certamente in un'aula di tribunale, come forse qualche collega che mi ha preceduto riteneva, e dobbiamo quindi improntare ad obiettività politica il discorso sul provvedimento. Come è stato ricordato da altri, vi è il riconoscimento prossoché unanime che a fondamento delle agitazioni e manifestazioni studentesche ed operaie esiste una protesta legittima. Gli stessi democratici cristiani, per quanto è scritto nella relazione a firma dell'onorevole Valiante e per quanto poco fa ha detto un collega appunto del gruppo democristiano, hanno la sensazione che ci si trovi di fronte ad un movimento che affonda le sue radici in una protesta che sorge da una insoddisfazione reale, che è dovuta ad arretratezza, ad incrostazioni che si sono determinate nel sistema, sia per quanto riguarda gli aspetti più strettamente operai e sindacali, sia per quanto riguarda gli aspetti della scuola.

Questa è la base di partenza, sicché non si può considerare l'amnistia, come è stato esattamente affermato dal collega Giannantoni, come un gesto di conciliazione, né tanto meno come la concessione dall'alto, per grazia sovrana, del perdono; questo provvedimento va esplicitamente considerato come il riconoscimento di un ritardo, di una arretratezza, in definitiva di una colpa che lo Stato ha nei confronti delle categorie che si muovono sul terreno della contestazione, come si dice.

Ora, se questo è esatto — è fuori di dubbio che sia così: e non mi addentro in considerazioni più particolari relativamente al sottofondo reale che sta alla base delle agitazioni e delle manifestazioni — io ritengo che il provvedimento di amnistia non sia conseguente con questa realtà, quasi univocamente riconosciuta dai diversi settori del Parlamento. Si ha la sensazione che, pur avendo riconosciuto le buone ragioni della protesta, non si abbia poi il coraggio di arrivare fino in fondo, alla comprensione delle varie articolazioni di essa protesta: infatti si escludono dal provvedimento categorie che invece si muovono nel solco di quelle stesse motivazioni che vengono riconosciute legittime per gli studenti e gli operai.

Abbiamo già in Commissione rilevato tali carenze e lacune. Le agitazioni e le manifestazioni sindacali dei contadini molto spesso non assumono i caratteri della manifestazione di massa, ma si esprimono nella contestazione personale e diretta, del colono e del mezzadro nei confronti del proprietario, sul piano di una rivendicazione anche qui di maggior potere decisionale nella gestione dell'azienda. Una motivazione che ritroviamo negli operai, che chiedono non solo — diceva il relatore ieri in Commissione — miglioramenti salariali, ma rivendicano anche potere decisionale all'interno della fabbrica. Così il discorso degli studenti si pone in termini di revisione, di riforma della struttura scolastica, ma si pone — e tutti lo ammettiamo — in termini di potere studentesco effettivo nella nuova struttura che la scuola deve avere a tutti i livelli. La motivazione dell'agitazione contadina, anche quella non di massa, ma di gruppi di coloni o mezzadri di una stessa azienda, è sostanzialmente la stessa: la richiesta cioè di potere decisionale all'interno dell'azienda. E sono sorte per buona parte, queste controversie, queste vertenze e queste lotte contadine, dopo l'emanazione di quella famigerata legge n. 756, del settembre 1964, che va sotto il nome del 58 per cento; sono ancorate alla ripartizione del prodotto, ancorate alla direzione dell'azienda, alla partecipazione effettiva alla gestione di essa per quella parte seppure minima che veniva concessa da quel provvedimento.

Ora, noi domandiamo: perché in questo provvedimento di amnistia, che genericamente comprende le agitazioni e le manifestazioni sindacali e studentesche, non deve essere esplicitamente compreso il mondo contadino che contesta anch'esso e si muove nel solco delle stesse motivazioni?

Così non si comprende, se si dà per scontato quello che anche altra parte politica afferma, cioè il riconoscimento della legittimità della protesta che sorge da una insoddisfazione reale, perché non sono comprese nel provvedimento di clemenza le manifestazioni del mondo della cultura, in quelle sue articolazioni che sono organicamente dirette a contestare il sistema.

Sono omissioni, certamente volute, ma che indicano come da un riconoscimento di partenza non si sia voluto arrivare coraggiosamente e conseguentemente alle doverose conclusioni.

Stesso discorso va fatto a proposito delle manifestazioni politiche in senso stretto. Ma forse non esiste nella realtà del paese una

contestazione effettiva contro le scelte che il Governo fa non solo in direzione della fabbrica, della scuola o del mondo contadino, ma anche, ad esempio, nella sua politica estera? Non risponde anche qui il movimento alla sollecitazione di una libertà di espressione? Non si rientra in queste ipotesi nella manifestazione di una libertà di pensiero che deve trovare tutela — e parzialmente la trova — in questo provvedimento di amnistia? Pertanto, l'estensione chiara ed esplicita, oltre l'inciso « anche con finalità politiche », alle agitazioni politiche in senso stretto, è una esigenza che nasce proprio dal presupposto che è stato assunto per determinare il Parlamento alla approvazione del provvedimento di amnistia. Tutto questo a noi pare logico sviluppo del presupposto di base, ed è per questo che il nostro gruppo ha presentato specifici emendamenti.

È stato sottolineato da molti intervenuti, per altro, che non si può considerare risolto il problema che viene reso attuale dalla discussione sull'amnistia e sull'indulto, ossia il problema più generale della riforma scolastica. In sede di Commissione giustizia, il ministro Gonella ricordava ieri di essere stato un antesignano nel propugnare la necessità della riforma universitaria e di aver presentato un apposito disegno di legge nel 1951. Ma ciò non fa che confermare l'assoluta impossibilità di ulteriori rinvii, nonché l'esigenza di arrivare a soluzioni che vadano ben al di là di quel piccolo progetto che il Governo Leone ha presentato qualche settimana addietro. Dobbiamo partire da un provvedimento di amnistia che assuma il significato non di perdono o di conciliazione, ma di riconoscimento di una realtà che esplose nel paese, ben oltre i contrasti che si sono determinati tra i diversi gruppi della Camera e del Senato.

Il problema è ben più grosso e non ci pare che la maggioranza abbia compreso esattamente il senso di questa realtà. Il provvedimento di amnistia sembra in definitiva qualcosa che il Governo abbia subito su iniziativa altrui; ma per il resto, per quello che compete alla responsabilità e all'azione del Governo, noi ci accorgiamo, anche per fatti recentissimi, che non si è capito niente di quello che invece è un problema reale estremamente grave.

Ancor di recente, fino a ieri, come dicevo, si è dimostrato che si è ancora sulla linea della repressione e dell'intervento poliziesco, o magari di una squadra di barbieri che un certo preside di liceo di Roma sembra invo-

care come soluzione dei problemi della gioventù e della scuola. E fatti gravissimi sono ancora all'ordine del giorno, fatti che danno la misura precisa di come ci si muova su una strada vecchia e sbagliata, assolutamente agli antipodi di quella che invece viene sollecitata in tutto il paese da forze politiche di diversa estrazione ed origine. Sono di ieri i fatti della Saint-Gobain di Pisa, dove addirittura si è arrivati ad elaborazioni veramente impressionanti di tecniche e di tattiche delle forze di polizia, le quali (l'hanno scritto tutti i giornali) addirittura riempiono di sassi i tascapane e marciano contro i dimostranti lanciando sassi, sicché domani si possa equivocare sulle lesioni di questo o di quel dimostrante, giacché si sa che i sassi sono molto spesso le armi di coloro che resistono alle cariche di polizia. Si è arrivati ad aggredire ieri a Pisa i dimostranti, dopo che le manifestazioni si erano esaurite, rincorrendoli sino dentro il circolo delle ACLI, nel cinema di una certa parrocchia San Giovanni, con una autentica caccia all'uomo; e le vittime di questa brutale aggressione erano quegli operai che legittimamente — si dice — protestano contro una struttura e un sistema che li soffocano e non consentono la loro partecipazione reale alla direzione dell'azienda e della fabbrica. Cioè, siamo ancora sul terreno ormai vecchio, stantio, condannato unanimemente, della repressione violenta, della repressione poliziesca.

Su questo piano, sul piano dei barbieri del preside del liceo Plinio di Roma, sul piano delle squadre di polizia armate di sassi, o di bombe, o di manganelli, non risolveremo mai il problema che è al fondo della sollecitazione, che pure è stata raccolta, di un provvedimento di amnistia e di indulto.

Noi faremo una battaglia rapida, celere, ma rigorosa, per migliorare questo provvedimento in ordine agli aspetti che ho trattato e ad altri che tratteremo: come ad esempio il *dies a quo*, l'inclusione nel provvedimento dei reati previsti dall'articolo 416 del codice penale ed altri emendamenti di minore portata. Però dichiariamo che il voto favorevole che daremo comunque, come lo abbiamo dato al Senato, al progetto di legge Codignola significa per noi soltanto un punto di partenza per avviare un compiuto discorso sulla condizione operaia, sulla condizione contadina, sulla condizione studentesca. Movimento operaio, movimento contadino, movimento studentesco sono produttori di diritto nuovo. Noi dobbiamo renderci conto che da questa situazione e da questa presa di

coscienza sorge la necessità di sopperire agli enormi ritardi della nostra legislazione e della nostra struttura sociale in relazione alla società nuova che va crescendo.

Solo se riusciremo come Parlamento, responsabilmente (e questo vorrei dire al di là e al di sopra degli schieramenti politici), a capire le esigenze che muovono la contestazione e ad interpretarle nel giusto senso, allora soltanto avremo fatto qualcosa di valido. Altrimenti l'amnistia rappresenterà soltanto quello che magari nessuno vuole che rappresenti: un perdono, un paternalistico regalo che esaspererà ulteriormente i rapporti e non determinerà nel modo più assoluto un rapporto nuovo tra classe dirigente politica e operai, contadini e studenti, non riempirà quel vuoto, di cui tanto si parla, tra istituzioni e realtà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono con il collega Manco firmatario della relazione di minoranza. Parlerà, come relatore di minoranza, il collega Manco; io pertanto mi esprimo nei limiti di quella relazione di cui sono firmatario, ma anche in quanto parlamentare, relativamente al progetto di legge che è al nostro esame.

« A tuziorismo », così come oggi gli amministrativisti amano dire (al modo spagnolesco si potrebbe dire *a scanzamiento*), insomma, a garanzia, il collega Manco ed io abbiamo presentato una serie di emendamenti affinché, per quanto la legge sia male congegnata, ove fosse approvata con le modifiche da noi proposte, rappresenti un male minore sia per la nazione sia per lo Stato di diritto nel quale noi crediamo.

Spesso anche questa è la nostra funzione in Parlamento: parare cioè le peggiori conseguenze. Sono certo che, dato lo schieramento attuale delle parti che prevale su ogni ragione, la nostra eccezione di fondo, pur convincente, non verrà accolta in questa aula attraverso gli emendamenti che noi abbiamo presentato.

Tuttavia noi, che siamo stati i primi, anzi gli unici a presentare tali emendamenti, in quella strana riunione della Commissione giustizia che si è tenuta nella serata e nella giornata di ieri, auspichiamo che il contenuto sostanziale degli emendamenti stessi possa, indipendentemente dal fatto che ne siamo stati

noi i presentatori, essere recepito anche dalle altre parti politiche, in modo da giovare non solo all'*iter* legislativo del progetto di legge, ma anche e soprattutto al diritto e alla nostra nazione tutta.

Desidero ora passare alla critica della proposta di legge, che è stata approvata con riserva; ed è ben strana questa formula di approvazione che è stata adottata dalla Commissione giustizia. In primo luogo, anche se la proposta Codignola non è stata presentata dal Governo (ed il ministro stesso ha avuto la cortesia di precisarlo: infatti è stata presentata da una parte della maggioranza che sostiene il Governo, non sappiamo se concordandola o no), essa è fatta propria dal Governo stesso, come dimostra l'atteggiamento assunto da questo sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in seno alla Commissione giustizia della Camera.

In secondo luogo questa approvazione, nonostante i più strani indugi e le maggiori incertezze di uomini certo preparatissimi e certo valenti da un punto di vista professionale, e nonostante le critiche più aperte, rappresenta un impegno di parte più che una spontanea convinzione. La proposta stessa è passata in Commissione con la riserva, da parte degli stessi gruppi di maggioranza, di presentare emendamenti; saranno cioè gli stessi gruppi fautori della proposta di legge a presentare emendamenti alla stessa, quasi che nessuno (ed anche il Governo, che in Commissione ha detto di rimettersi, come un avvocato di ufficio) voglia, ai fini di una storica valutazione della propria capacità professionale e tecnica, assumersi la paternità di questa proposta di legge.

Ho ancora nella mente le affermazioni fatte da vari egregi colleghi, di diversa provenienza, ma pur sempre della maggioranza, circa il fatto che la legge penale deve sempre avere un carattere di generalità. Mi sembra di essere in tema di istituzioni di diritto pubblico, come se si trattasse di un esame propedeutico al resto della cultura giuridica.

Siamo di fronte a delle affermazioni *sui generis*: cioè è vero che quella in esame è una legge particolare, però è bene che sia tale; ma poi si dice che non è una legge settoriale. Le affermazioni sono stranissime dall'una e dall'altra parte.

Mi viene fatto di rilevare — a prescindere dalla opportunità per lo Stato, per la nazione, per la giustizia di ricorrere a frequenti amnistie (talché sembra, come ha rilevato un egregio collega della maggioranza in Commissione giustizia, che il delinquente potrebbe essere

perfino in credito verso la società organizzata quanto a fatti punibili e a pene conferenti o conferibili) — che proprio in tema di norma penale l'istituto dell'amnistia debba essere generale o non essere mai settoriale, sì come lo è questa dai dati che emergono.

In primo luogo, è grave che un provvedimento legislativo di origine tipicamente sovrana (un po' come la grazia: partiva dalla volontà di Cesare, che è quanto dire dalla sovranità dello Stato) eccezionalmente mortifichi altre leggi cogenti (data la riserva della legge formale stabilita per la materia attinente alla libertà del cittadino) formalmente e solennemente espresse dalla Repubblica. In secondo luogo, questa legge — e ciò è meglio dichiarato dalla presenza in essa di un *dies a quo* — vuole beneficiare identificate persone e non altre, assolvere determinate manifestazioni e non altre.

In quest'aula da altre parte politica abbiamo sentito dire perfino che ciò potrebbe essere un anticipo di manifestazioni che debbono continuare e devono beneficiare di altre amnistie o del rispetto della polizia e della magistratura.

In proposito giova ricordare un episodio della mia vita professionale, quando assunsi il patrocinio di una questione riguardante alcuni miei colleghi dinanzi al Consiglio di Stato. Il presidente di un ente nazionale, a ciò indotto da un suo dirigente politico, aveva bandito un concorso riservato ad avvocati liberi professionisti ai quali dall'epoca tale all'epoca tal'altra era stata affidata la cura professionale degli interessi dell'ente in procedimento giudiziario.

Vi fu un ricorso al Consiglio di Stato per violazione di legge, eccesso di potere eccetera da parte di una persona esclusa dal concorso. Ora, a chi serviva questo concorso? Serviva a sistemare definitivamente segretari di un determinato partito che in varie città avevano ricevuto incarichi temporanei da quell'ente e che, con quel concorso *ad hoc*, dovevano ottenere una definitiva sistemazione. Ma io mi domando se questa mentalità sia utile, mi domando se siano utili questi criteri e questa rottura dell'ordine giuridico; mi domando se, oltretutto, questa legge non debba ritenersi settoriale per ragioni soggettive, come io ritengo, sebbene potrebbe evadere a tale censura per l'affermata sua oggettività (perché si esprime come se fosse oggettiva).

Fra l'altro, ieri, in Commissione, ho ascoltato un interessantissimo intervento del collega Alessi che affermava: la legge è gene-

rale, però ad un certo punto riguarda quel signore che è nato in quel paese, che è nato in quel mese, in quel giorno e a quell'ora. Non si fa il nome di quel signore; si parla soltanto di un « chi ». Ora, quel « chi » è precisamente identificato. Taluno identifica l'uomo dalla posizione nella quale egli è collocato per carattere temporale, per situazione storica o per situazione ambientale; altri identifica l'uomo col nome e cognome. Oggi si identifica l'individuo con la data di nascita, mentre prima si identificava con la paternità e la maternità.

E ancora, per la mia critica di carattere generale a tali provvedimenti settoriali di amnistia e indulto, non posso non rilevare che, con questa legge, si instaura, quale che sia la sua costituzionalità, quale che sia la sua forma e quale che sia la sostanza, in spregio ai principi generali del diritto pubblico moderno (dalla *Magna Charta* a tutte le affermazioni di garanzia della persona e della sua uguaglianza rispetto ad altra persona), il criterio del beneficio *ad personam*. Questo è enorme e contrasta con ogni principio evolutivo della legge penale.

Io sono lieto di rilevare che i deputati che fanno parte della Commissione giustizia non influiscono con i loro interventi sulla interpretazione della norma. Una volta approvata, questa sarà una legge speciale: quindi, per questa legge ci si atterrà all'interpretazione filologica, all'interpretazione letterale. Non si potrà seguire tutto l'*iter*, non si potrà andare a vedere che cosa hanno detto i commissari. Guai se in Italia esistesse il criterio, che è esistito nell'ordinamento francese, del *se référer au législateur*. Guai se esistesse il principio romano degli *juris rescripta*! Questa legge può originare delle confusioni per la collocazione degli « o » e delle « e ». In Commissione giustizia ognuno ha interpretato la legge a modo suo.

Qualcuno ha creduto che la proposta Coddignola mirasse, indirettamente, a favorire sostanzialmente le agitazioni degli studenti. Si è detto che essa serve per pacificare, e che il Governo e il Parlamento avrebbero dovuto agire in questo senso. E allora, pacifichiamo la situazione! Ma ciò è stato detto a proposito degli studenti. Allora, io mi domando quale possa essere l'atteggiamento del Governo e del Parlamento nei confronti dei lavoratori, dal momento che la legge è diretta sostanzialmente a determinate persone, tratte dal teatro di vita ove esse svolgono la loro attività di studio e di lavoro. Per quanto riguarda i lavoratori, si dovrebbe invocare la mancata attuazione delle leggi derivanti dal-

l'articolo 39 della Costituzione e della legge sindacale.

Dalle diverse interpretazioni avanzate dai vari deputati in sede di Commissione non abbiamo capito se questa proposta di legge si dirige a due o a tre gruppi, ovvero a due palcoscenici o a tre palcoscenici. Questo progetto di legge riguarda gli studenti. Oggi tutti parlano degli studenti. Ma in essa si parla molto anche di sindacati, molto di operai.

Il mio amico Manco, a un certo punto, mi ha detto: vi sono stati degli sportivi che nella zona di Brindisi hanno commesso un reato mettendosi sulla pubblica strada in difesa della loro squadra. Una questione del genere, come potrebbe essere definita? Converrebbe costituire *a posteriori* un sindacato.

La proposta di legge Codignola, pertanto, finisce con il riferirsi a tutti i cittadini. A mio avviso, secondo l'interpretazione letterale e filologica della legge, dovrebbe riguardare gli studenti. Hanno avuto torto, ma lo Stato ha avuto torto a non fare la legge. Gli operai possono avere torto a non rispettare la legge vigente, ma nessuno ha detto che il torto è anche dello Stato, che non ha saputo ricreare le condizioni che esistevano all'epoca in cui gli operai non facevano certe manifestazioni; e non le facevano non perché ci fosse l'imperio della forza, ma probabilmente perché non avevano ragione di farle.

Ma in questo progetto di legge c'è un « anche », che riguarda tutti coloro che hanno commesso un qualche cosa per motivi politici. È un « anche » che ricorderò sempre a me stesso e che ci troveremo sempre di fronte in sede di interpretazione, avvocati o meno. Io, ad esempio, sono avvocato, ma più volte mi è capitato di fare l'imputato; dall'una o dall'altra parte, è un mestiere che abbiamo fatto in molti; si tratta solo di averlo fatto in buona fede e credendo nei propri ideali, portando rispetto da persona a persona.

Questo provvedimento — dicevo — riguarda tutti coloro che hanno commesso qualcosa per fatto politico. In questo modo, avremo che ogni reato sarà stato commesso per fatto politico.

Ho ben presente l'interessantissima riunione che si è tenuta ieri in Commissione, cui hanno partecipato uomini egregi, egregi nella vita a prescindere dalle loro convinzioni politiche. Ce ne sono molte di persone egregie da cui c'è tanto da apprendere!

A un certo punto vi è stata una osservazione del professor Vassalli in merito all'esclusione dal beneficio dei colpevoli del reato di devastazione. Perché — egli chiedeva — esclu-

dere la devastazione e non il saccheggio, quando devastazione e saccheggio sono due dizioni che, anche se relative a fattispecie profondamente differenziate, vengono abbinate nell'articolo del codice che si considera?

Vorrei dire a tutti i miei colleghi, di qualsiasi parte politica — io sono andato in galera per un'idea — che o da sportivo (come vorrebbe l'onorevole Manco), o da rivoluzionario per motivi culturali (come si atteggia qualcuno), o da studente che crede nella sua visione di un domani futuro, se dovessi commettere un reato, sarei consapevole di dover pagare e non andrei a pietire per essere amnistiato; se infatti uno compie un saccheggio (saccheggiare significa « mettere nel sacco »), o uno studente forza la porta del gabinetto di fisica, prende gli strumenti e li va a vendere, che c'entra questo con l'attività politica, con l'attesa di un mondo migliore? Credo che la tesi opposta non potrebbe essere sostenuta o condivisa da alcuno studente per bene, né da alcun lavoratore conscio delle sue funzioni e dei suoi doveri, che attende che un giorno lo Stato sia Stato dei lavoratori, né da qualsiasi uomo che fa politica per un mondo migliore (chiunque combatte per un ideale si prospetta un mondo futuro migliore, nello Stato di diritto).

Non abbiamo presentato gli emendamenti per ragioni di ostruzionismo. Come diceva Porzio: *Minimum comparare maximo*. Ma è pacifico che questo progetto di legge si indirizza a persone identificate con nome, cognome, paternità e maternità, o con la data di nascita. Non prendiamoci in giro; non vi è discorso qui o in Commissione che valga. Le norme in esame, identificando un determinato reato, si identificano in un determinato ambiente sociale ed umano che va regolato e punito quando va al di là dei suoi diritti e dei suoi doveri. L'indirizzo attuale — ad avviso di chi parla (ed è un patito del diritto) — è pericolosissimo, perché per questa via si arriva non allo Stato di diritto, ma allo Stato di fazione, oggi a favore degli studenti, domani delle cameriere, dopodomani dei proprietari delle terre coltivate ad olivo, poi di coloro che hanno la giacca lunga o la giacca corta. Non è questo un modo serio di agire da parte del Parlamento di un paese che crede ancora nelle regole del diritto e che sente di avere ancora qualche cosa da imparare dal diritto romano.

Mi auguro che questa proposta di legge, ove sia approvata — spero largamente emendata — sia l'ultima di questa specie e che per la dignità degli studenti, dei lavoratori, degli uomini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

che credono nell'ideale, non si debba mai più approvare un provvedimento del genere, perché esso è più offensivo per chi lo riceve che per chi lo fa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa: :

alla II Commissione (Interni):

« Proroga, per gli anni 1969 e 1970, dei contributi per l'integrazione dei bilanci degli enti locali devastati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (519) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (521);

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni concernenti le distanze legali dalla sede ferroviaria e modifiche ad alcuni articoli della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447 » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (522) (*con parere della IV Commissione*);

« Integrazioni e modifiche alle leggi 30 dicembre 1959, n. 1236, e 6 gennaio 1963, n. 13, sul trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (523) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

ZUCCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHINI. Desidero pregare la Presidenza di adoperarsi presso il Governo per una sollecita risposta all'interrogazione presentata oggi da me e da altri compagni del mio gruppo sui fatti di Pisa. Noi consideriamo questi fatti di tale gravità da richiedere un pronto chiarimento, anche per evitare che altri peggiori ne possano accadere.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Sull'ordine del giorno.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Debbo protestare, signor Presidente, perché noi deputati membri della Commissione giustizia, che siamo sottoposti in questi giorni ad un lavoro continuo ed assillante, siamo stati convocati per domani mattina alle 9,30 per il seguito della discussione sul bilancio dello Stato, con gli interventi del relatore e del ministro. Pure domani mattina, alle 11, vi sarà seduta della Assemblea per il seguito della discussione delle proposte di legge di amnistia e di indulto, alle quali i componenti della nostra Commissione sono ovviamente strettamente interessati.

Il parlamentare non può essere assoggettato a continui spostamenti che vanno a scapito dei veri nostri doveri funzionali. Signor Presidente, siamo arrivati al punto che si devono interrompere gli interventi in Commissione per accorrere a partecipare a una votazione in Assemblea. In questo caso non si tratta di una votazione, ma di due dibattiti ugualmente importanti che si devono svolgere l'uno in Commissione, l'altro in aula. Io prego pertanto la Presidenza di voler considerare, nella formazione dell'ordine del giorno, queste esigenze e questi doveri e diritti dei parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, ella, che è un esperto parlamentare, sa che, per tacito accordo, quando non sono previste votazioni in Assemblea si possono anche tenere contemporanee sedute di Commissioni. D'altra parte ella sa anche che vi sono impegni presi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

nella conferenza dei presidenti dei gruppi. Comunque le faccio osservare che la seduta di domani mattina dell'Assemblea è fissata per le ore 11: se per quell'ora la Commissione giustizia non avesse ancora terminato i suoi lavori, ed ella volesse partecipare al dibattito in Assemblea, potrà valersi degli strumenti a ciò idonei per far sospendere la seduta della Commissione.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 17 ottobre 1968, alle 11 e alle 16:

Alle ore 11:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

Senatori CODIGNOLA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*Approvata dal Senato*) (501);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie e studentesche (37);

FERRI MAURO ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali (81);

FRACANZANI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali (315);

— *Relatori:* Valiante, per la maggioranza; Manco e di Nardo Ferdinando, di minoranza.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MARZOTTO: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (100);

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

PAZZAGLIA e DE MARZIO: Facilitazioni di viaggio a favore degli emigrati (154);

ALMIRANTE e TURCHI: Abrogazione del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 13, concernente l'abrogazione dei benefici in favore dei militari che hanno partecipato alle operazioni della guerra civile di Spagna (158);

MICHELINI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra, agli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità (163).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori CODIGNOLA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*Approvata dal Senato*) (501);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie e studentesche (37);

FERRI MAURO ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali (81);

FRACANZANI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali (315);

— *Relatori:* Valiante, per la maggioranza; Manco e di Nardo Ferdinando, di minoranza.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che tutti i dipendenti dello stabilimento Manifattura delle Alpi dell'IMI di Ponte nelle Alpi (Belluno) sono stati licenziati con decorrenza dal 14 ottobre e per sapere, in considerazione anche delle condizioni di depressione economica della provincia di Belluno, quali urgenti interventi intendano operare al fine di evitare che siano messe sul lastrico altre 280 famiglie e quali iniziative assumere in favore dell'incremento dell'attività industriale in provincia di Belluno. (4-02101)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali si sono staccate dal tribunale di Massa per aggregarle a quello di La Spezia le preture di Pontremoli, Fivizzano, Aulla; per sapere se la decisione è stata determinata da un errore geografico in quanto si riteneva che la Lunigiana facesse parte della provincia di La Spezia anziché, come è, di quella di Massa Carrara;

per sapere se è a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui sono state messe le popolazioni della Lunigiana che, nella necessità di presentare documenti al tribunale di La Spezia, per cause di lavoro o altro, devono prima recarsi a Massa perché a Massa c'è il casellario giudiziario e gli uffici degli enti previdenziali;

per sapere se intenda riportare le preture di Pontremoli, Fivizzano ed Aulla nell'ambito del tribunale di Massa e ciò per andare incontro alle popolazioni della Lunigiana. (4-02102)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che, alcuni anni fa, il comune di Castagneto Carducci (Livorno) acquistò, per adattarlo a scuola, un vecchio e cadente panificio per la somma che si aggirava sui 20 milioni; per sapere se è esatto che quel panificio apparteneva ad un consigliere democristiano di minoranza. (4-02103)

SPONZIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio che il trasferimento ad oggi

dei soli uffici della pretura nel nuovo palazzo di piazzale Clodio ha determinato tra gli avvocati di Roma.

Senza poter disporre di adeguato posto per il parcheggio delle macchine e privi di servizi celeri che li colleghino con gli altri uffici giudiziari - tribunale, corte d'appello e cassazione - tutt'ora nel palazzo di piazza Cavour, vengono a trovarsi spesso nella materiale impossibilità di svolgere la loro attività, con pregiudizio anche degli stessi assistiti, cui, peraltro, la Costituzione garantisce il diritto alla difesa.

Dagli stessi professionisti è paventato, inoltre, giustamente, un aggravarsi del disagio ove dovesse disporsi il trasferimento del solo tribunale e non anche, contestualmente, della corte di appello.

L'episodio, tra l'altro, verificatosi sabato, 12 ottobre 1968, per cui un pretore della quinta sezione ha dovuto sospendere l'udienza perché, a causa di un guasto elettrico, nella nuova sede, letteralmente al buio in pieno giorno, non si riusciva né a leggere né a scrivere, mette in maggiore evidenza la già lamentata non funzionalità della costruzione; sicché appare urgente intervenire per tempo, mentre si costruiscono gli altri complessi, in modo che i fantasiosi progettisti dispongano le opportune modifiche o accorgimenti, tenendo conto delle già riscontrate e provate deficienze e, soprattutto, della destinazione degli ambienti.

Per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno ascoltare i rappresentanti del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma e il Consiglio direttivo della camera penale di Roma, i più indicati ad offrire concreti suggerimenti per limitare, se non eliminare, i lamentati disagi, anche allo scopo preciso di eliminare le cause della minacciata agitazione che potrebbe sfociare in una non partecipazione alle udienze, con paralisi completa di tutta l'amministrazione, in Roma, della giustizia. (4-02104)

GIRAUDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sconforto e del disagio economico esistente nel mondo contadino ed in particolare negli allevatori del settore zootecnico per effetto della instabilità e del calo dei prezzi afferenti ai loro allevamenti e del limitatissimo ed aleatorio guadagno a loro consentito a causa dell'elevato costo - ad esclusione dei rischi attinenti a tale attività - dei propri capi di bestiame. Da sta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

tistiche è noto che nel maggio-giugno 1968 sono stati importati 623.000 bovini contro 470.500 dello stesso periodo nel 1967 e contemporaneamente è aumentata l'importazione di segala, orzo, avena. Evidentemente, in tale situazione, la zootecnia non costituisce più una attività utile all'impresa contadina, talché è probabile che nel futuro il nostro paese debba diventare sempre maggiormente tributario dell'estero, pur possedendo naturali vocazioni nel settore per qualità di carni e per intraprendenza di allevatori.

Anche sulla scorta di quanto realizzato da altri Stati, è necessario un intervento su vasta scala per aumentare decisamente la produzione foraggera, soprattutto con l'impiego di adeguati prodotti chimici — offerti ad un prezzo modesto e comunque sempre nei limiti da consentire una gestione economica dell'azienda contadina — allo scopo di favorire la ripresa certa e garantita dell'attività imprenditoriale nel settore dell'allevamento, soprattutto dei bovini e dei suini.

In tal modo si conseguirebbe anche l'obiettivo di difesa della bilancia commerciale e di un maggiore equilibrio in fatto di redditi tra le diverse categorie di lavoratori. (4-02105)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del provvedimento del prefetto di Napoli con il quale, in data 3 ottobre 1968, è stato sciolto il Consiglio di amministrazione del Pio monte della misericordia della città partenopea, a seguito delle dimissioni collegialmente presentate dal Consiglio stesso di fronte all'impossibilità di approvare una delibera di mutuo bancario per l'importo di 700 milioni allo scopo di sopprimere alle necessità di bilancio;

per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che il suddetto importo corrisponde esattamente al credito che l'Ente vanta nei confronti del comune di Napoli e per il quale era stato assicurato un anticipo di 70 milioni di cui poi solo 25 concessi in questi giorni;

per sapere, quindi, ed in qual modo, intenda intervenire allo scopo di pervenire ad un rapido ripristino della normalità nell'Amministrazione dell'ente in questione. (4-02106)

ALFANO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ostino all'adozione del rimborso a notula a favore dei medici mutualistici INAM della provincia di Caserta, anziché della forma a quota capitaria attualmente

in uso contro ogni aspirazione dei professionisti interessati, che chiedono l'equiparazione del trattamento in uso nelle rimanenti province della Campania. (4-02107)

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è vero che il Circolo compartimentale della motorizzazione del Lazio abbia autorizzato la Società automobilistica « Lupi e Galanti » che opera nella Sabina a consentire macroscopici aumenti negli abbonamenti dei pendolari e degli utenti che lavorano a Roma e che vivono nei comuni di Roccantica, Poggio Mirteto, Mompeo, Salisano, Castel San Pietro, Bocchignano, Montopoli, il che aggrava sensibilmente le già difficili condizioni, in particolare degli edili, e se non ritenga di intervenire per ripristinare il costo degli abbonamenti già recentemente aumentato con l'autorizzazione del Circolo compartimentale della motorizzazione. (4-02108)

GIRAUDI E GIORDANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle attese e del malumore esistente nel personale già dipendente dal Ministero della difesa ed attualmente in stato di pensione, per la lentezza con cui vengono operate le riliquidazioni delle pensioni nonostante le assicurazioni avute al riguardo dagli organi competenti, e quali disposizioni ritenga opportuno emanare allo scopo di dare sollecita esecuzione alle norme attualmente vigenti in materia, anche per garantire a coloro che hanno trascorso la maggior parte della vita a servizio della comunità un minimo di serenità e di conforto economico. (4-02109)

GIRAUDI E GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento e di disagio dei docenti e dei dirigenti scolastici in pensione per il ritardo con cui vengono condotte le operazioni di riliquidazione delle pensioni e quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di dare tempestiva esecuzione alle norme che regolano la materia ed insieme di assicurare a coloro che hanno servito lo Stato per tutta l'esistenza quella giusta serenità cui hanno diritto per il dovere compiuto. (4-02110)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere i criteri che hanno ispirato i Ministeri competenti nella ripartizione dei fondi messi a disposizione del decreto-legge 30 ago-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

sto 1968, n. 917, che prevede la concessione di contributi a favore delle aziende colpite dalle recenti avversità atmosferiche.

Se non ritengano irrisoria la somma di 20 milioni messa a disposizione della provincia di Caserta dove si sono verificati danni, alle sole colture specializzate, per oltre due miliardi di lire.

Se non ritengono urgente e necessario procedere ad un ulteriore stanziamento che consenta la possibilità di concedere adeguati contributi alle oltre 4.000 aziende colpite e che stante l'attuale stanziamento potrebbero usufruire di un ridicolo contributo di poco più di 5 mila lire bastevoli a pagare le spese necessarie per presentare la pratica. (4-02111)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali dopo oltre 6 mesi dalla data di pubblicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, e più di cinque mesi dalla circolare ministeriale applicativa (n. 16700 del 29 aprile 1968 del Ministero della difesa) il tanto atteso modesto assegno vitalizio non è stato ancora corrisposto agli anziani e valorosi ex combattenti della guerra 1915-1918 e precedenti.

L'interrogante nel sottolineare l'urgenza di tale corresponsione, anche per solennizzare il cinquantenario della Vittoria, chiede di sapere:

il numero delle domande finora presentate;

il numero delle domande finora accolte ed istruite;

l'epoca in cui tutte le suddette richieste saranno soddisfatte.

L'interrogante chiede infine ai Ministri se non ritengano di intervenire presso i rispettivi uffici dipendenti per sollecitare l'adempimento delle procedure relative al pagamento del suddetto assegno ed al riconoscimento degli altri benefici contemplati dalla citata legge n. 263. (4-02112)

GIORDANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere: se corrisponda al vero la notizia secondo cui il generale comandante del presidio militare di Novara ha tenuto in quella città una conferenza sulla obiezione di coscienza, durante la quale si sarebbe indotto a sostenere gli argomenti di opposizione all'atteggiamento degli obiettori con motivi di ordine religioso, in particolare dichiarando che « i precetti del Vangelo valgono per la santificazione dell'individuo ma non possono valere per la vita collettiva, senza che ne segua una disgregazione sociale »;

se non ritenga opportuno, anche in seguito alle giuste reazioni suscitate dalle suddette affermazioni, considerare poco confacente alla carica ricoperta dall'oratore il mettersi a fare il conferenziere contro l'obiezione di coscienza, quasi venendo a significare che un problema di valore morale e spirituale così alto sia una disputa pro o contro i militari come categoria;

se non ritenga che l'ufficiale in oggetto, da parte del quale il problema dell'obiezione di coscienza dovrebbe essere considerato unicamente sotto il profilo dell'attuale legge, vigente anche se mutabile, e non come problema politico o religioso, non abbia compiuto atto indebito ed offensivo della coscienza di molti cittadini affermando pubblicamente che i precetti evangelici applicati alla vita collettiva sarebbero disgregatori della medesima;

se non ritenga, infine, opportuno richiamare l'ufficiale in oggetto all'osservanza del suo dovere di soldato, che non prevede né la propaganda politica né la pubblica speculazione filosofica, ricordandogli in particolare che l'obiezione di coscienza sotto il profilo politico, pubblicitario e legislativo rimane competenza dei politici e del Parlamento, di fronte al quale sono state nel passato e quanto prima saranno ancora presentate e discusse leggi a favore degli obiettori di coscienza. (4-02113)

MENGOZZI E CARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se finalmente si è venuti nella determinazione di indire le elezioni al consorzio della bonifica Nonantolana (Modena) onde addivenire alla formazione di organi amministrativi elettivi.

Gli interroganti fanno presente che gli impedimenti indicati in risposta a precedente interrogazione risultano essere stati rimossi.

Infatti risulta essere completata l'istruttoria per l'ampliamento del perimetro del comprensorio consortile e approvato il nuovo statuto che modifica le norme elettorali a vantaggio dei piccoli proprietari.

Gli interroganti chiedono quindi che, senza indugio, venga fissata la data per l'elezione degli organi di ordinaria amministrazione.

(4-02114)

CAIAZZA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se, per quanto di loro competenza, non intendano adottare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

un provvedimento che estenda alle guardie di pubblica sicurezza e ai carabinieri la corresponsione della indennità di rischio e pericolo, la indennità notturna nonché quella straordinaria per le ore di servizio prestate in più oltre l'orario d'obbligo, per evitare quelle sperequazioni tuttora esistenti tra detto personale militare dipendente e i suoi superiori comandanti. (4-02115)

TUCCARI E PISCITELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave decisione che ha ritenuto responsabilmente di adottare la giunta municipale di Mistretta (Messina), città terremotata, soprassedendo alla apertura dell'anno scolastico, date le condizioni di assoluta inagibilità del vecchio fabbricato adibito a scuole elementari, dato che l'altro edificio scolastico ospitante la scuola media è a tutt'oggi occupato dagli sfollati, e dato, infine, che non è stata ancora espletata la gara di appalto per fornire il comune dell'edificio scolastico prefabbricato assegnatogli.

Gli interroganti chiedono di sapere quale urgente intervento il Ministro intenda espletare soprattutto in ordine alla terza circostanza onde consentire almeno una soluzione parziale del problema. (4-02116)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che — a seguito di un grave abuso compiuto dal sindaco della città di Siracusa, che ha nominato delegato per la frazione di Belvedere certo Aiello Giuseppe (notoriamente non residente in quella frazione), in aperta violazione del secondo comma dell'articolo 70 dell'ordinamento degli Enti locali in Sicilia — si è determinato nell'intera popolazione di quel centro abitato un forte turbamento, che è finora sfociato in forti proteste e manifestazioni unitarie indette da CISL, CGIL, UIL, ACLI.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) se risponde a verità che le autorità di polizia abbiano denunciato — non il sindaco che ha compiuto quel grave atto arbitrario — ma bensì i cittadini che, in piena legittimità, quell'arbitrio intendevano e intendono respingere;

2) se, in conseguenza della palese violazione della legge compiuta dal sindaco e per non coprirla le responsabilità, si intenda invitare il prefetto di Siracusa a negare comunque al summenzionato Aiello Giuseppe la delega alle funzioni di ufficiale di governo e a quella di ufficiale di stato civile. (4-02117)

PICA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere per quali motivi il Ministero degli affari esteri non rilascia il passaporto diplomatico ai funzionari della carriera direttiva amministrativa né provvede ad accreditarli nelle liste diplomatiche innovando in tal modo sia nei riguardi della normativa italiana vigente da circa quarant'anni, sia della procedura seguita dai maggiori servizi diplomatici stranieri. (4-02118)

PICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere in base a quali criteri sono stati dichiarati territori di particolare depressione, ai sensi delle disposizioni contenute nella legge 26 giugno 1965, n. 717, alcuni comuni della provincia di Salerno, e in particolare del Vallo di Diano, mentre altri comuni contermini, ricadenti nella stessa zona del Vallo, e cioè Polla-Atena Lucana-Sala Consilina-Padula-Sassano-Teggiano-Sant'Arsenio, aventi le medesime caratteristiche, le medesime esigenze, la medesima economia, sono stati esclusi.

Se non ritenga di dover disporre una revisione delle classifiche avvenute, e comunque un più approfondito esame delle condizioni di ciascuno dei comuni sopra indicati, in maniera da includerli, alla pari degli altri, nell'elenco dei territori dichiarati depressi a norma delle citate disposizioni. (4-02119)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale legge della Repubblica consente al professor dottor Fabio Pentassuglia, Preside del liceo scientifico Plinio Seniore di Roma di escludere dalla scuola, che non è sua proprietà ma appartiene a tutto il popolo, gli studenti con barba, capelli e basette non di suo gusto; se il Ministro è a conoscenza del fatto che il Preside in questione, con modestia degna di un educatore, si autodefinisce in un inno da lui composto e fatto diffondere nella scuola « guida saggia ed esempio di lavoro » e se con tale giudizio consente; se infine non ritiene il Pentassuglia più atto per il suo comportamento o per la sua produzione poetica a partecipare a qualche festival di musica leggera che non a dirigere una scuola pubblica. (4-02120)

MASCOLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della sanità.* — Per sapere quando entrerà in funzione a Foggia il nuovo Ospedale civile di via Napoli le cui opere sono state finan-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

ziate dalla Cassa del Mezzogiorno ed appaltate sin dal 1955.

Per conoscere inoltre i motivi per i quali l'Ospedale fino ad oggi non è stato posto in grado di dare inizio alla sua attività, data più volte per imminente dagli organi di stampa. Se ciascuno per la propria competenza non intenda assumere iniziative intervenendo con concreti provvedimenti al fine non solo di sollecitare ma di far ultimare e rendere agibile nel più breve tempo possibile l'opera, considerato la crescente necessità e le urgenti esigenze della provincia di Foggia che registra il quoziente dei posti-letto più basso della regione. (4-02121)

POLOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la facoltà di medicina dell'Università di Milano ha proposto la soppressione dell'incarico di anatomia chirurgica e tecnica operatoria che è in atto da molti anni.

Ciò appare all'interrogante alquanto assurdo in quanto in tutte le altre università italiane esiste tale incarico e in molte sedi anche come cattedra di ruolo.

L'interrogante gradirebbe conoscere quali iniziative si intendono adottare per evitare tale incongruenza. (4-02122)

PELLICANI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della sanità.* — In merito alle ripetute denunce circa il deplorabile e stantio regolamento per il trasporto di bestiame su ferrovia.

Le vetture adibite a codesto scopo e concepite per un tempo in cui il trasporto di animali era scarsamente richiesto e avveniva per distanze relativamente brevi, appaiono oggi del tutto improprie sia ai fini dell'intensità della domanda sia per l'interesse dei committenti e dunque per l'economia del Paese, a causa della loro antiquata struttura che cagiona danni notevoli alla salute degli animali e ne pregiudica il valore. Esse difatti per la mancanza di dotazioni igieniche, anche le più elementari, come la mancanza di un sistema razionale di aerazione e l'assoluta privazione di un'attrezzatura per l'abbeveraggio, sono preclusive alle esigenze dei traffici moderni e rappresentano un incivile metodo di trattamento degli animali, ferendo altresì il comune sentimento etico.

Si contano a migliaia i capi di bestiame che, così trasportati, periscono durante il viaggio mentre i sopravvissuti sono sottoposti ad atroci sofferenze, costretti, per più

giorni, senza luce, né acqua, né aria. Con danni ingenti per gli importatori.

L'interrogante chiede se non si ritenga di porre sollecitamente allo studio la revisione delle vecchie norme e un piano generale di ammodernamento dei mezzi di trasporto in questione nell'interesse dell'economia oltre che del decoro. (4-02123)

MERLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni del ritardo con cui da parte dell'Ente di sviluppo per la Toscana si procede all'inizio dei lavori della centrale ortofrutticola di Venturina (Campiglia Marittima) in provincia di Livorno;

per sapere con quali criteri vengono invitate da detto ente le ditte concorrenti all'appalto dei lavori e con quali modalità l'ente di sviluppo si preventisce contro le ditte inadempienti. (4-02124)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che, ormai da mesi, la città di Pisa, vittima incolpevole di iniziative di Governo che l'hanno sacrificata sull'altare di certa politica clientelare, vive in una cupa atmosfera di sfiducia e di disperazione;

per sapere se sono a conoscenza che, da mesi, sulla città di Pisa è un susseguirsi di assicurazioni governative che tranquillizzano e promettono e di successivi « fatti » che quelle assicurazioni e promesse smentiscono e negano;

per sapere se sono a conoscenza che su una città che si vede giornalmente ingannata, proprio da coloro che, stando in alto, più di ogni altro dovrebbero curare che alle parole seguano i fatti, elementi, non appartenenti al duro mondo del lavoro, elementi, spesso espressione della parte più sfacciatamente ricca della città di Pisa, che fra l'altro non hanno mai lavorato in una fabbrica, stanno seminando, nel preoccupato animo di tanti lavoratori, odio, rancore, violenze, al solo scopo di non fare incontrare le parti in contrasto e di dividere i lavoratori e la loro causa dall'opinione pubblica pisana che, mentre solidarizza con chi soffre la disoccupazione, non può certo schierarsi al fianco di chi incita all'odio e alla distruzione, così come è accaduto la sera del 15 ottobre, quando la violenza si è scatenata, non solo contro gli agenti dell'ordine, ma anche contro altri lavoratori e altri cittadini che pur solidariz-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

zavano nelle vicinanze dello stabilimento Saint Gobain;

quali assicurazioni il Ministro del lavoro può dare in relazione ai colloqui avuti con i dirigenti della Saint Gobain;

quali assicurazioni il Ministro dell'interno può dare in relazione ai gravi episodi di violenza accaduti e cosa intenda fare per proteggere i cittadini e gli stessi lavoratori da una azione eversiva scatenata da elementi che con la fabbrica nulla hanno a che fare.

(4-02125)

GUNNELLA E SINESIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.*

— Per conoscere se risponda al vero uno storno di fondi deciso dal Consiglio dei ministri a favore della Cassa per il Mezzogiorno al fine di far fronte ad alcuni impegni istituzionali della Cassa stessa e, nel caso affermativo, i motivi per cui in questo quadro non si è provveduto a reintegrare i fondi per gli interventi a favore della pesca, da più tempo esauriti con grave danno dello sviluppo e del potenziamento della Marineria da pesca nazionale e siciliana in particolare. (4-02126)

ALFANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere se sono a conoscenza che la grave situazione economica e finanziaria in cui si trovano circa quattrocento aziende del Mezzogiorno è aggravata da azioni esecutive in corso, da parte della ISVEIMER, per ratei di mutuo scaduti e non pagati. In conseguenza delle azioni esecutive in corso le suddette aziende sono messe in condizioni di cessare o grandemente limitare la loro attività produttiva con conseguente licenziamento del personale dipendente.

In tale situazione l'interrogante ravvisa l'opportunità di un pronto intervento dei Ministeri per ottenere dall'ISVEIMER la sospensione degli atti esecutivi in corso rinviando il pagamento delle rate scadute a rate successive a quella della fine del mutuo a suo tempo concesso. (4-02127)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, GIOVANNINI E ARZILLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia oggetto di sua viva premura il ritardo che si sta manifestando — malgrado le autorizzate prestazioni straordinarie ed eccezionali rese anche col sistema di cottimo — nelle operazioni relative alle riliquidazioni delle pensioni in base agli stipendi

del 1° marzo 1966 di cui alla legge 249 del 18 aprile 1968 inerente il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni ai dipendenti dello Stato. In tal caso per conoscere quali siano i provvedimenti che si intende prendere al fine di soddisfare il più rapidamente possibile la comprensibile attesa degli interessati. (4-02128)

DELLA BRIOTTA, USVARDI E BALDANI GUERRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che ostano al trasferimento di un gruppo di impiegati dipendenti dalla Direzione compartimentale della motorizzazione civile per la Lombardia ai quali da oltre un anno è stata assegnata con decreto ministeriale la nuova sede.

La tesi della Direzione compartimentale che parla di carenza di personale non ha, a giudizio degli interroganti, motivo di essere, essendo ben noto che nell'ultimo anno al compartimento in questione sono state assegnate circa 60 unità oltre al personale dell'ex EAM.

Gli interroganti chiedono inoltre che sia effettuato un controllo sui metodi di organizzazione di lavoro negli uffici della Lombardia con particolare riguardo alla utilizzazione del personale.

Infine chiedono di conoscere a quale titolo il direttore compartimentale di Milano consenta a titolari e dipendenti di agenzie private di pratiche automobilistiche, di autoscuole, dell'ACI, il libero accesso nei vari uffici provinciali della motorizzazione civile per l'espletamento di pratiche che sono di competenza esclusiva del personale dipendente degli uffici stessi.

Gli interroganti ritengono che non sfugirà al Ministro la gravità di detta situazione soprattutto in relazione al fatto che gli uffici della motorizzazione civile svolgono compiti delicati nel campo delle patenti e che proprio in questi ultimi tempi sono stati fatti oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria. (4-02129)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio in cui versa attualmente, l'ente autonomo teatro comunale di Firenze a seguito delle dimissioni del sovrintendente e del progressivo deterioramento dell'indirizzo culturale a

livello qualitativo e quantitativo dell'attività artistica dell'ente medesimo.

Ravvisando nella disfunzione artistica ed organizzativa dell'ente, l'origine della grave situazione presente, l'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti il ministro intenda adottare per ovviare al disagio diffuso tra i dipendenti del teatro comunale e per difendere la loro dignità professionale e il prestigio dell'ente medesimo. (4-02130)

AZZARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a loro conoscenza la drammatica situazione scolastica del comune di Mistretta (Messina), costretto ad ordinare la chiusura del pericolante edificio scolastico e la sospensione dell'apertura dell'anno scolastico, e se intendono provvedere immediatamente a dare concreta realizzazione alla già disposta assegnazione di un edificio scolastico prefabbricato che costituirebbe un surrogato, seppure provvisorio, dell'edificio scolastico per il momento inutilizzabile. (4-02131)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, ai sensi dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato del 10 luglio 1947, n. 676 e del 1° febbraio 1945, n. 42, nonché in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, risulti che la testata del quotidiano *La Provincia Pavese* (già *Popolo di Pavia* nel 1925 e già *Popolo Repubblicano* dal 1943 al 1945), sia stata alienata dallo Stato, sulla base di valutazioni dei competenti uffici erariali e che tale operazione abbia dato luogo a realizzi risultanti nello speciale conto di tesoreria, istituito presso il Ministero.

Per sapere se - accertate eventuali irregolarità compiute nel passaggio gratuito di detto giornale agli attuali intestatari, sulla base di considerazioni politiche estranee alle norme sul patrimonio - il Ministro non ritenga di disporre l'acquisizione della testata allo Stato e la cessione, secondo legge, a mezzo di pubblico incanto, licitazione o trattativa privata. (4-02132)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a loro conoscenza le gravi condizioni in cui si dibattono gli stabilimenti di Fabriano (Ancona), Castelraimondo e Pioraco (Macerata) facenti parte del Gruppo Cartiere Miliani che dodici anni or sono occupavano circa 1.700 dipendenti e che ora ne occupano solo 1.160, stabilimenti che, malgrado il sacrificio dei dipendenti, privati dal 1964 delle "condizioni di miglior favore" di cui godevano, hanno visto progressivamente peggiorare le proprie condizioni a causa del mancato rinnovamento delle strutture tecniche ormai inadeguate e per conoscere, in considerazione del fatto che ancora più oscure prospettive si presentano sia per quanto riguarda l'occupazione, sia per quanto riguarda l'accoglimento delle rivendicazioni poste unitariamente dalle organizzazioni sindacali che chiedono, tra l'altro, il ripristino del vecchio trattamento e che sia posto fine alle inadempienze contrattuali, quali iniziative e quali interventi efficaci e decisivi i Ministri interessati intendano prendere al fine di garantire ad una delle zone più depresse delle Marche la conservazione ed il progresso di un'antica attività industriale e la certezza di uno stabile lavoro e di un equo trattamento per i lavoratori.

(3-00466) « FRANCHI, PAZZAGLIA, DELFINO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se è a sua conoscenza che in Lissone è stato costruito l'« Ospedale della Carità » che risulta completato, bene attrezzato e con tutti i reparti idonei ad entrare immediatamente in funzione.

« L'agibilità di detto ospedale corrisponde ad una esigenza primaria della città di Lissone che ha una popolazione di 25.000 abitanti che raggiunge i 30.000 se si tiene conto dei comuni vicini. L'ospedale più prossimo alla zona è quello di Monza i cui posti letto sono già insufficienti alle esigenze del circondario di Monza tanto che i degenti devono essere ricoverati negli ospedali di Milano.

« In questa situazione è urgente che il Ministero provveda a dare riconoscimento di Ospedale di terza categoria a quello del comune di Lissone superando le lentezze burocratiche che ritardano la domanda in tal senso inoltrata.

(3-00467)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è vera la notizia che il vice avvocato dello Stato ha inviato alla Presidenza e a vari Ministeri una lettera nella quale prospetta la necessità per lo Stato di costituirsi parte civile contro la SADE nel processo del Vajont che avrà inizio il 25 novembre 1968, essendo stato l'evento franoso, così tragicamente verificatosi il 9 ottobre 1963, non solo prevedibile ma previsto.

« Gli interroganti chiedono quindi di sapere se la Presidenza abbia deciso, anche accogliendo l'invito dell'avvocatura dello Stato, di far luogo alla costituzione di parte civile più che mai doverosa anche ai fini della salvaguardia degli interessi economici dello Stato.

(3-00468) « GRANZOTTO, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare affinché la direzione dello stabilimento Saint Gobain di Pisa revochi le 382 lettere di sospensione — chiaro preludio al licenziamento — inviate ai propri dipendenti, quali misure si intendano prendere nei confronti delle forze di polizia per la brutale e ingiustificata aggressione messa in atto in occasione di una pacifica riunione operaia indetta unitariamente da tutti i sindacati per discutere della vertenza in atto e che aveva luogo nel salone del cinema parrocchiale San Giovanni il 15 ottobre 1968.

(3-00469) « ZUCCHINI, ALINI, LATTANZI, CARRARA SUTOUR, AMODEI, LIBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica, per sapere se, a due anni dall'alluvione del 1966 la quale ha coinvolto intere regioni ed in particolare il Veneto, siano previsti la rapida soluzione dei problemi inerenti il ripristino delle opere idrauliche danneggiate e la ripresa della vita economica in gran parte sottosviluppata; se ritengono inoltre di fare una comunicazione alla Camera sull'attuazione delle leggi approvate dopo le calamità ricordate, se sia in programma un urgente intervento per le opere riguardanti i bacini del fiume Po ed in particolare dei fiumi veneti, secondo gli studi fino ad oggi elaborati.

(3-00470)

« MORO DINO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde al vero che in quasi tutti gli stabilimenti di pena viene negata agli agenti di custodia la giornata di riposo settimanale ed in alcuni casi anche il regolare congedo con la causale della insufficienza di personale.

« In caso affermativo l'interrogante chiede di sapere se risponde al vero che oltre duemila unità tra agenti e sottufficiali sono tuttora distolti dai compiti di istituto in via permanente per assolvere a servizi vari quali quelli di addetti alle segreterie dei ministri e sottosegretari, servizio di autisti alle dipendenze delle più disparate amministrazioni, nonché al servizio presso uffici giudiziari locali, e questo nel momento in cui la moderna concezione dell'ufficio di vigilanza dei detenuti comporta l'impiego di un numero di agenti di custodia di gran lunga superiore a quello previsto dallo stesso organico del corpo.

(3-00471)

« GUARRA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della brutale carica di polizia avvenuta nel comune di Cinisi in provincia di Palermo contro inermi contadini, donne e giovani causando feriti, contusi e anche arresti.

« Gli interroganti rilevano che la protesta pacifica dei contadini interessati era rivolta all'ottenimento del pagamento dei terreni loro espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi. Pertanto, ancor più deprecabile apparendo il violento intervento della polizia, ove si consideri che l'unica ragione di vita per i contadini interessati era questa terra che è stata loro espropriata senza un adeguato indennizzo, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili della brutale aggressione.

(3-00472)

« MAZZOLA, GATTO, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali iniziative abbiano preso di fronte al nuovo grave atto della Società Saint Gobain di Pisa che in una situazione drammatica a causa di precedenti licenziamenti ha inviato 380 lettere di sospensione ad operai e impiegati minacciandone altre; per sapere chi si è reso responsabile di far af-

fluire contemporaneamente a Pisa ingenti forze di polizia da altre città della Toscana che hanno contribuito ad aggravare la tensione esistente negli operai e nella cittadinanza a causa dell'attacco all'occupazione; per sapere chi ha ordinato, il giorno 15 ottobre 1968, ripetute cariche anche con lancio di candelotti lacrimogeni fino all'interno del cinema delle ACLI « Arno » ove era in corso una assemblea di operai e chi ha ordinato l'arresto di numerosi lavoratori; per sapere se non ritengano urgente accertare le responsabilità di tali inammissibili fatti ed adottare adeguati provvedimenti non esclusa la destituzione del prefetto e del questore.

« Gli interroganti chiedono che i Ministri intervengano per il rilascio di tutti gli arrestati.

(3-00473) « RAFFAELLI, DI PUCCIO, MARMUGI, FIBBI GIULIETTA, ARZILLI, MALFATTI FRANCESCO, LOMBARDI MAURO SILVANO, GUERRINI RODOLFO, BONIFAZI, TOGNONI, BENOCCHI, GIACHINI, NICCOLAI CESARINO, GIOVANNINI, RAICICH, BERAGNOLI, BIAGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per cercare di trovare una giusta soluzione per il gravissimo problema esistente nella città di Pisa dopo le lettere di licenziamento inviate dalla società Saint Gobain a circa quattrocento dipendenti. L'economia di detta città già dolorosamente colpita a seguito della chiusura dello stabilimento Marzotto, in seguito ai citati licenziamenti si trova attualmente in condizioni pressoché disperate e questa situazione intollerabile provoca il giusto sdegno dei lavoratori insieme alle più gravi preoccupazioni in ogni categoria di operatori economici così come nell'intera cittadinanza.

(3-00474)

« AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi egli abbia svolto in relazione al collocamento di 300 lavoratori in Cassa integrazione da parte della Saint Gobain di Pisa, al quale si era opposta la commissione interna e che ha dato luogo alle manifestazioni di protesta del 15 ottobre mentre il Governo nella seduta del 7 ottobre 1968 alla Camera aveva garantito a proposito della so-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1968

cietà Saint Gobain, che sarebbero stati riassorbiti i 300 operai sospesi e che la stessa società si era impegnata a non effettuare licenziamenti. Nonostante obiettive prese di posizione dei lavoratori, disposti persino ad effettuare orari ridotti di lavoro, la Saint Gobain ha deciso il collocamento in Cassa integrazione del detto personale, e tuttora nessuna assicurazione è stata fornita dal Ministero ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali interessate circa la necessaria revoca delle decisioni, peraltro adottate, come detto, in contrasto con le assicurazioni fornite al Governo e da esso riferite recentissimamente al Parlamento.

(3-00475)

« ROBERTI, PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo, per conoscere quali urgenti e severe misure intendano adottare in relazione al fatto che nella trattazione dei problemi di diretto interesse dei lavoratori dello spettacolo, in contrasto con le assicurazioni del Ministro del turismo e dello spettacolo, si continuano ad ignorare i rappresentanti della CISNAL-spettacolo, com'è accaduto nei giorni scorsi, in occasione della riunione indetta dalla direzione generale per i rapporti di lavoro del Ministero del lavoro, dei rappresentanti delle associazioni professionali e sindacali interessate al rinnovo delle commissioni cinematografiche; ed in occasione della convocazione presso il Teatro dell'Opera di Roma di una commissione per la assunzione di nuovi artisti del coro.

(3-00476)

« ROBERTI, PAZZAGLIA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato per sapere se non ritengano giunto il momento di intervenire, seriamente e tempestivamente per porre finalmente fine alla drammatica situazione che ormai da troppo tempo travaglia l'Elettronica Sicula di Palermo le cui maestranze sono state costrette ancora una volta, dall'incuria e dal disinteresse del Governo regionale e di quello nazionale, a presidiare nuovamente l'azienda per scongiurare la smobilitazione.

« Già il 25 luglio 1968, in occasione della discussione delle mozioni sulla Sicilia, il rappresentante del Governo ebbe a comunicare che si stava procedendo alla costituzione della

Società di gestione tra l'IRI, l'IMI e l'ESPI che avrebbe dovuto consentire la fine della curatela fallimentare e, quindi, l'affitto dell'EL.SI alla General Instruments.

« Le trattative in questa direzione sono state iniziate con notevole ritardo e in questi giorni, dagli incontri effettuati presso il Ministero del bilancio, sono emerse tali e tante difficoltà, non ultime quelle riguardanti la valutazione della consistenza delle scorte e degli impianti, che rischiano di far fallire le trattative.

« Frattanto, notizie molto allarmanti sono venute dalla General Instruments la quale sembra intenzionata, nel caso raggiungesse l'accordo, a procedere ad una drastica riduzione dell'occupazione diffondendo panico tra i lavoratori e contribuendo così all'aggravamento ulteriore dei problemi dell'occupazione nella città di Palermo la cui mancata soluzione sta spingendo i lavoratori e i loro sindacati verso un nuovo sciopero generale.

« In considerazione di quanto sopra si ritiene opportuno e urgente richiamare l'attenzione dei Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato sulla improrogabile necessità di pervenire a più organiche soluzioni capaci di salvare una industria la cui funzione basilare per l'occupazione e lo sviluppo economico di Palermo, non può sfuggire a nessuno.

« In particolare è necessario:

1) l'intervento dell'IRI perché rilevi l'azienda e, attraverso adeguati investimenti, ne faccia la base per la costruzione dell'industria elettronica nazionale;

2) in linea subordinata, scartare comunque, ogni soluzione che dovesse comportare il ritorno della fabbrica sotto la gestione del capitale privato responsabile del suo dissesto;

3) garantire l'immediata ripresa dell'attività produttiva allo scopo di evitare la dispersione del notevole patrimonio strutturale e tecnico dell'azienda nonché la conservazione del posto di lavoro a tutti i dipendenti.

(2-00102)

« MAZZOLA, GATTO ».

MOZIONE

« La Camera,

atteso che membri del Governo si sono espressi in modi diversi e non senza gravi riserve da parte di alcuni sulla recente cosiddetta "operazione ENI-IRI-Montedison",

atteso che per le sue modalità e il suo contenuto tale operazione desta gravi preoccupazioni,

cupazioni di ordine costituzionale e politico, atteso che i motivi esposti recentemente al Senato dal Ministro delle partecipazioni statali sono estremamente generici e appaiono in contrasto con i concetti finora dichiaratamente posti alla base della politica delle partecipazioni statali,

invita il Governo

a chiarire alla Camera:

- 1) da chi sia partita l'iniziativa dell'operazione stessa;
- 2) a quale momento il Governo ne abbia avuto conoscenza;
- 3) se essa sia stata discussa ed approvata in seno al Consiglio dei ministri;
- 4) perché un'operazione di tale natura e portata non sia stata sottoposta al giudizio e all'approvazione preventiva del Parlamento;
- 5) quali risultati concreti il Governo si riprometta di conseguire con l'operazione medesima in relazione sia con il controllo che il Governo e il Parlamento debbono poter realmente esercitare sulle partecipazioni statali, sia con la programmazione vista nel suo complesso e inserita, come deve essere, nelle strutture di una economia di mercato facente parte a sua volta del libero mercato comune europeo e dell'economia mondiale;
- 6) quanto sia costata l'operazione finanziaria di acquisto delle azioni Montedison e

quali garanzie possono essere date ai minori azionisti privati che detengono la grande maggioranza del capitale della società affinché non prevalgano nella condotta dell'azienda criteri non economici come troppo sovente avviene nelle aziende a partecipazione statale;

7) se non ritiene il Governo che le nazionalizzazioni surrettizie diventino il più grande ostacolo all'aumento e al mantenimento stesso del livello degli investimenti privati per cui le operazioni dell'ENI e dell'IRI appaiono contrastanti con l'intenzione del Governo indicata dai recenti provvedimenti presi per lo sviluppo economico;

e impegna altresì il Governo:

8) a prendere le misure necessarie per evitare che operazioni del genere, estendendosi e ripetendosi, minino non solo la fiducia indispensabile nel campo del risparmio e dell'iniziativa economica come già dimostrano le prime reazioni del mercato, ma ancor più la fiducia nell'efficienza e nel rispetto dei meccanismi costituzionali dello Stato di diritto.

(1-00018) « MALAGODI, BOZZI, CANTALUPO, ALPINO, GIOMO, ALESI, ALESSANDRINI, BASLINI, CAPELLA, COTTONE, DEMARCHI, FERIOLI, MARZOTTO, SERRENTINO ».